



# Da domani alla Camera l'esame del decreto-bis

## Questa volta il Parlamento sarà libero di modificarlo?

### Ipotesi sui tempi del dibattito - Domani il CC del PCI sulle elezioni europee

ROMA - Nell'agenda dei lavori parlamentari è ancora il decreto ad occupare il posto più importante. Concluso il lungo ponte di Pasqua, l'attività a Montecitorio riprende domani proprio con l'avvio dell'esame congiunto nelle commissioni Bilancio, Industria e Lavoro del nuovo testo varato dal governo mercoledì della scorsa settimana. Verrà, questa volta, convertito in legge entro i 60 giorni previsti dalla Costituzione. E l'intero dibattito è già in pensiero della maggioranza, dopo la sconfitta già subita ad opera del Pci e dell'opposizione di sinistra. Nessuno, per ora, azzarda previsioni. Ma l'impressione prevalente all'interno del pentagono è che ancora una volta la partita si giochi sul filo dei minuti.

Otto giorni sono già volati via, e il tempo che resta non è molto. Soprattutto se si tiene conto che l'attività parlamentare, nelle prossime settimane, anche se non fosse sospesa, come vuole la consuetudine, sarebbe comunque notevolmente rallentata dai tre congressi in programma: quello repubblicano (Milano, 27-30 aprile), quello socialista (Bologna, 2-6 maggio) e quello socialista (Verona, 11-15 maggio).

## Mammi: non ripetiamo oggi l'errore della legge truffa

ROMA - «La Costituzione prevede procedure e tempi per la propria revisione che implicano maggioranze diverse e più ampie di quella governativa. Lo ha dichiarato ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento, il repubblicano Oscar Mammi, conversando con i giornalisti a Montecitorio. «Ciò - ha aggiunto Mammi - vale anche per le riforme istituzionali, dalla revisione dei regolamenti parlamentari alle leggi elettorali». Il ministro repubblicano, ammonendo quanti, all'interno della maggioranza, pensassero di imporre riforme istituzionali contro l'opposizione, ha ricordato l'infelice tentativo di correggere la proporzionale nel '53 (n.d.r.), la legge truffa «senza un ampio accordo, attraverso spaccature e contrapposizioni frontali» e si è augurato che oggi nessuno pensi che quel tentativo «possa essere ripetuto». Importante, ha aggiunto Mammi, «è riuscire a distinguere i due tavoli: quello delle riforme istituzionali e quello della politica governativa, contribuendo tutti ad un confronto aperto, senza pregiudiziali».

## Per Martelli l'avvenire della sinistra è al centro

### Risposta alle critiche sulle Tesi congressuali del Psi - Il «decisionismo»

ROMA - La riforma del Psi, la centralità socialista nel quadro politico, il «decisionismo», la presidenza Craxi. Sono questi alcuni dei temi trattati dal vicesegretario del partito, Claudio Martelli, in un «saggio» che verrà pubblicato sull'«Avanti» di oggi. Martelli, a conclusione del congresso di maggio a Verona, risponde alle critiche, alle polemiche, ai giudizi sollevati dalle «Tesi» che saranno da base alle prossime assemblee nazionali del Psi. Ecco alcuni dei passaggi del suo articolo.

«Se la sinistra italiana rimane chiusa nei suoi confini attuali, se non è in grado di conquistare nuovi punti di vista e nuovi consensi, allora sì, è molto probabile che l'esame del Psi si prolungherà ancora. Se invece il Psi rinnova il messaggio fondamentale della sinistra comunicando con altri ceti e generazioni, i confini della sinistra si allargano e le vecchie egemonie appaiono indebolite e superate. Da questa premessa Martelli fa derivare - in risposta a una critica espresa alle Tesi anche da parte comunista - il rifiuto di un Psi proteso verso il centro dello schieramento politico. «Sinistra oggi è molte cose in più e diverse - insiste uno dei due vice di Craxi - rispetto a quelle che il Pci

nota delle giunte di sinistra in relazione al grado di tensione tra Pci e pentacolori. Luigi Preti ha infatti detto che al Pci deve considerare che se riprendesse una dura offensiva contro il decreto, non mancherebbe di manifestarsi il contraccolpo negli enti locali. Il Psdi non potrebbe fare a meno di prendere per parte sua le opportune misure; ed è legittimo pure ritenere che il Psi abbandonerebbe non poche giunte rosse. In politica non si può neppure senza reagire». Per Preti, in questi comunisti dovrebbero accentrarsi del «non trascurabile successo» ottenuto con la caduta del primo decreto Craxi e le modifiche varate successivamente dal Consiglio dei ministri.

Dalla parte comunista, da registrare un intervento del direttore di «Rinascita», Giuseppe Chiarante. In un editoriale, riferendosi alle vicende del decreto, scrive che «in Italia il "revival" neoconservatore è assai meno diffuso e così, dopo quasi vent'anni, CGIL, CISL e Uil, arriveranno alla festa del lavoro in ordine sparso».

Ma nonostante tutto, nonostante la CISL già da tempo sia al lavoro per preparare un proprio appuntamento nazionale a Verona, nonostante la Uil a Roma non abbia voluto sentire ragioni e abbia confermato la propria assemblea al teatro tenda «Seven Up», non mancano segnali positivi. Il primo, il più importante viene sicuramente da Torino. Qui, nella capitale metalmeccanica,

## In molte città il 1° Maggio sarà una giornata unitaria

### A Torino e a Milano la mobilitazione indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil - A Venezia e in altre città sono in programma dibattiti e confronti con i lavoratori - Manifestazioni della Cgil - Gli appelli dei consigli di fabbrica

ROMA - Il 1° Maggio unitario si è riuscito a realizzarlo laddove più forte è stata la spinta dalle fabbriche, non se n'è fatto nulla in quelle città dove i contrasti tra i sindacati hanno avuto il sopravvento. A distanza di quasi tre mesi dal «pasticcio» di San Valentino, le confederazioni sono ancora profondamente divise e così, dopo quasi vent'anni, CGIL, CISL e Uil, arriveranno alla festa del lavoro in ordine sparso.

Ma nonostante tutto, nonostante la CISL già da tempo sia al lavoro per preparare un proprio appuntamento nazionale a Verona, nonostante la Uil a Roma non abbia voluto sentire ragioni e abbia confermato la propria assemblea al teatro tenda «Seven Up», non mancano segnali positivi. Il primo, il più importante viene sicuramente da Torino. Qui, nella capitale metalmeccanica,

martedì prossimo i lavoratori si ritroveranno in piazza, tutti sotto le bandiere della federazione unitaria. CGIL-CISL-Uil hanno deciso di «non dividersi», anche se non tutto potrà essere come negli anni precedenti. Così il «tradizionale» percorso del corteo è stato modificato (stavolta si concluderà in piazza Vittorio), ma soprattutto non è stato previsto il solito comizio di chiusura. Dal palcoscenico di Nord, l'unità ha pre- all'unità firmata da tutte e tre le organizzazioni.

Dopo Torino, Milano. Anche qui ci sarà la manifestazione unitaria, ma pure in questo caso sarà un primo maggio decisamente atipico. Niente corteo, solo un concentramento in piazza del Duomo. Un 1° Maggio in tono ridotto, dunque, ma pur sempre un «segnale» per combattere le difficoltà del sindacato torinese. E nella derazione provinciale unitaria - che nessuno vuole sottovalutare, ma che non possono fare da freno all'iniziativa.

Anche a Bologna la componente socialista del più grande sindacato si è dichiarata contraria alla convocazione di assemblee con scioperi nelle fabbriche per una valutazione sul decreto-bis.

Non si è riusciti a trovare una intesa neanche a Roma. Eppure il programma per città che ospita il «Palazzo», dalla città dove hanno sede le tre organizzazioni, sarebbe potuto venire un messaggio unitario di grande importanza per il movimento sindacale. Gli appelli di tanti consigli di fabbrica che andavano proprio in questa direzione sono invece caduti nel vuoto.

Così come sono rimasti inascoltati anche gli inviti delle fabbriche campane. E Napoli martedì prossimo ci saranno manifestazioni separate. In tutte le città in cui non è stato possibile arrivare ad una sintesi unitaria, comunque, la CGIL ha indetto proprie iniziative. E non saranno «iniziative di parte» perché per il carattere delle manifestazioni, aperte al contributo di tutti, né per i contenuti, perché serviranno a rilanciare l'iniziativa unitaria.

Un capitolo a parte meritano altri appuntamenti, anche se non programmati per la festa dei lavoratori. In molte città, per esempio a Venezia, CGIL, CISL e Uil hanno deciso di convocare assemblee per discutere coi lavoratori. Saranno giganteschi incontri, senza comizi, ma con un dibattito sicuramente serrato. Insomma, laddove non basta la «mediazione» delle segreterie ci si affida ai lavoratori per ritrovare l'unità.

Stefano Bocconetti

## Tra ticket e ricette ammalarsi può costare 300.000 lire l'anno

### Entro il 30 aprile verrà presentato il decreto del governo - Sulla stragrande maggioranza dei farmaci prima gratuiti si pagherà il 15% e mille lire a prescrizione - Una maxi-stangata che non porterà nessun risparmio

ROMA - «Basta che c'è la salute». Il vecchio detto popolare suona ancora più vero. Già, perché tra pochi giorni avrà a che fare con medici e farmacia creerà un problema in più: far quadrare i bilanci familiari visto che c'è da inserire una nuova voce, quella delle spese per medicine e ricette. Con la malattia, che quando arriva non guarda in faccia nessuno e colpisce il povero come il ricco, anche il governo ha deciso di non fare «distinzioni»: entro il 30 aprile verrebbe presentato il decreto ministeriale che prevede il pagamento del ticket del 15% e la tassa di mille lire a ricetta su quasi tutti i farmaci, anche su quelli che erano nella fascia A, i cosiddetti «salvatavi», e su quelli della C, antibiotici e chemioterapici, prima a totale carico del Servizio sanitario nazionale. Rimarranno gratuiti pochissimi speciali, che a 200 mila lire, saranno pagati dal cittadino, come nella stragrande maggioranza di uso ospedaliero. Tutto il resto finirà nella fascia B, quella appunto con ticket e tassa sulla ricetta.

Cerchiamo quindi di vedere, con l'aiuto di medici e farmacisti, quale sarà il costo di un anno di cura per un malato di bronchite cronica. Il malato di base gli prescriverà, costano 12 mila lire. Una dose di iniezioni al giorno, per una settimana. Il costo totale sarà, quindi, di 184.000 lire. Col ticket del 15%, l'assunto, per la prima volta, dovrà pagare

27 mila lire più tre ricette. Totale 30 mila lire solo per l'antibiotico. Ma in questi casi il medico sarà costretto ad aggiungere una aminofillina (ne serviranno quattro scatole che vengono in tutto seimila lire), un broncodilatatore (almeno tre, che vengono in tutto lire 22 mila lire). In tutto quindi tre ticket e ricetta altre 6 mila lire da aggiungere a quello che già abbiamo pagato per l'antibiotico.

«Nei periodi invernali - avvisa il medico - il bronchite cronica sarà costretto a ripetere la cura almeno cinque volte». E 36 mila lire per 5 fa la beta bloccante, che è da autogestione, dovranno tirare fuori dalle loro già magre pensioni.

Se poi la bronchite cronica ha provocato, come alla lunga avviene, quello che i medici chiamano «cuore polmonare» (la «pompa» insomma non fa più tanta spina dorsale), bisognerà aggiungere una aminofillina ritardata - in un mese tre scatole che costano 15.000 lire. Così tra ticket e ricetta, il nostro paziente sarà costretto a sborsare altre 3.500 lire. Per il suo cuore rimarrà totalmente gratuita la cura digitale.

Per il diabetico niente da pagare solo se fa l'insulina. Se prende le compresse ci sono ticket e ricetta. Anche l'ipertensione e l'angina diventeranno un «lusso», visto che la cura è a vita. Un beta-bloccante, per tenere sotto controllo la pressione, costa al mese circa 20 mila lire (4.500 tra ticket e ricetta) e un calcio antipaga, indispensabile nei casi di angina, fa altre 21 mila lire, e quindi

le solite 4 mila da dare in farmacia. Guai se all'arteriosclerotico viene prescritta la solita curretta. La citocollina da 500mg, due iniezioni al giorno per un mese, lo farà sentire un «nababbo»: dovrà dare al farmacista lire 54.000 per il ticket (il farmaco viene in tutto lire 360.000) e 10.000 lire per le ricette.

Se nei casi che abbiamo esaminato un calcolo - per quanto approssimativo - sulla stangata che il governo ci ha preparato è possibile, per altre patologie è difficile farlo. Medici e farmacisti si riferiscono alle cure ormonali, che passando dalla fascia A a quella B non saranno più totalmente gratuite. Quantificare è appunto impossibile, perché non si possono fare i conti sulle confezioni; in questi casi si va a dosaggi che dipendono da persona a persona. Così, senza dover arrivare al nanismo ipofisario - per fortuna non ci sono moltissimi individui - basta pensare ad una cura per la sterilità o una cura necessaria a una operazione di tiroide, per arrivare facilmente a cifre salatissime.

Con questo decreto - che oltre ad imporre una odiosa tassa sulla salute dà un colpo anche al servizio sanitario gratuito - attenzione a non farsi venire l'ulcera, male del secolo. Già ora c'è da pagare, e pure tanto, visto che la cura sarà per un mese intensiva e per un altro di mantenimento - quella in cui il malato deve fare confezioni (in tutto 112.000 lire), ticket e ricetta quindi fanno 20.000 lire, mentre per il mantenimento ba-

stano una confezione e mezza (lire 56.000). Altre 9.000 lire da pagare. Il tutto almeno per due volte l'anno.

Questi semplici conti non hanno impressionato solo il cronista. Anche i nostri «aiutanti», medici che di solito quando prescrivono le cure non sanno quanto costano, sono rimasti interdetti. Diamogli la parola.

«La verità è che con questa stangata la spesa sanitaria non diminuirà. Proprio nei medici ci troveremo di fronte alla richiesta dell'assistito di farsi ricoverare, come è già avvenuto dopo l'introduzione dei ticket sulle analisi. Quindi costi complessivi maggiori. La tassazione insomma non serve affatto ad abbassare la spesa. Ci sarà il massimo un anno di giro, toglie da una parte per aumentare invece da un'altra parte».

«L'unico vero risparmio - affermano - si può avere con un corretto e controllato uso dei farmaci, educando il malato a far meno di tante e inutili medicine. Ma per questo occorre una seria politica di revisione del prontuario terapeutico, su basi scientifiche e non sotto la spinta di interessi delle industrie».

Sfrondare quindi il Prontuario non solo è possibile, ma è necessario, tenendo conto della tutela della salute, ma anche dei problemi della occupazione nelle aziende con un piano di settore che però è ancora di là da venire. L'odiosa tassa sulla salute, a costi fatti (capovolgiamo una nota di Pubblicità) non fa nemmeno risparmiare.

Cinzia Romano

## I libri sequestrati? «L'attacco va ben oltre autori ed editori»

### Il blocco delle pubblicazioni su Ortolani è un pretesto affermano alle case editrici - Si prepara il ricorso - Ma il giudice insiste: «Per me erano dei beni qualsiasi...»

MILANO - Tiziano Barbieri, della Sperling and Kupfer editore, Umberto Ortolani non lo nomina per nome. Non lo vuole fare. Dice: «Quella persona», l'individuo in questione, «la spogliatemi persona». Barbieri ha un diavolo per capello. È indignato. Con il professor Giorgio Jarach sta studiando il modo di far rientrare il provvedimento di sequestro cautelativo che il presidente Piero Dini, del Tribunale civile di Varese, ha autorizzato accogliendo alla lettera le richieste di Ortolani. La Sperling and Kupfer è la casa editrice che per prima ha dovuto assolvere il giudice: il libro, «Un certo De Benedetti» di Alberto Statera, è quello che ha mandato su tutte le furie Ortolani, ed è anche sino ad ora l'unico sequestrato. Il 20 aprile, infatti, l'ufficiale giudiziario si è presentato alla porta della «Offset Varese», la tipografia dove è stato stampato, ed ha messo i sigilli ad un terzo dei macchinari, per un ammontare di 60 milioni. Il tipografo, Aldo Lischetti, ha preannunciato anch'egli ricorso contro l'assurdo provvedimento. «È la prima volta che un tipografo viene tirato in ballo per garantire un risarcimento civile», ha commentato.

«Vede, l'assunto del provvedimento - dice Barbieri - sta proprio in questo, che per la prima volta un magistrato fa mettere sotto sequestro i beni di autori, editori e stampatori. E una cosa mai vista, siamo veramente fuori dal mon-

do. È vero, come si legge sui giornali di questi giorni, che c'è un attacco pericoloso alla libertà di espressione, ma secondo me si deve prestare attenzione anche a questo particolare, che non è di poco conto. Anzi, nei prossimi giorni ci muoveremo in modo che l'Associazione italiana degli editori, la Federazione scrittori e poligrafici si muovano su questo terreno».

In che senso? «Nel senso che dovranno esprimersi su questo episodio inaudito. E dovranno far giungere le proprie proteste a chi di dovere, a Pertini, a Craxi, a Martinazzoli, Amato». A dire il vero, Pertini, chiacchierando con un giornalista, si è già espresso con la solita chiarezza: «È assurdo quello che ha fatto il magistrato di Varese», ha detto il Capo dello Stato. «Bene, mi fa piacere. Sono convinto - dice ancora Barbieri - che questa vicenda sia molto strana, per le modalità e la rapidità che la caratterizzano. In ogni modo, la prossima settimana ci muoveremo a vari livelli. Sì, forse faremo anche noi ricorso contro il sequestro. Ma la questione è troppo delicata, richiede uno studio attento, quindi decideremo tra qualche giorno».

Voi calcolate di aver subito un grosso danno dall'iniziativa di Ortolani? «È evidente. Sul piano economico è un grosso colpo, perché dal punto di vista di un'azienda il sequestro cautelativo dei beni che, ripeto, non ha precedenti, ha ripercussioni serie sul piano della con-

cessione dei fidi da parte delle banche. Dal punto di vista morale il danno è altrettanto evidente: nel ricorso presentato dai legali di quella spogliatissima persona, la Sperling and Kupfer viene definita «casa di risonanza di De Benedetti». Veda un po' lei, Barbieri, Sergio Turone, uno degli autori messi sotto accusa, ha espresso a chiare lettere la convinzione che Pietro Ortolani ci sia qualcuno altro; molti commentatori, forse la maggior parte, hanno attribuito a questa vicenda un significato inquietante, collegandola con la vitalità della P2. Lei cosa ne pensa? «Io ci vedo molto chiaramente un attacco che vola sopra le teste di autore ed editore. Non c'è dubbio, il libro è un pretesto».

Chi non la pensa in questo modo è Piero Dini, il magistrato. Nell'ultima intervista rilasciata ad un quotidiano ha infatti ribadito una spiccolata tesi: «Per me i libri erano da una parte un bene qualsiasi da sequestrare per garantire il risarcimento, per l'altro verso, erano un veicolo da stoppare per evitare che il danno proseguisse. Per me era indifferente che fossero libri o un Volvo diesel, se erano l'oggetto del pericolo».

Con la stessa logica impareggiabile il magistrato fa sapere agli interessati: «Mi presentino pure ricorso al sequestro. Non è la prima volta che mi rimangio un provvedimento cautelativo».

Fabio Zanchi



Umberto Ortolani



Francesco Pazienza

## Se chiedessimo noi un sequestro a Ortolani?

### Parla Paolo Laterza, presidente della casa editrice - Il danno che ha subito la casa - I libri non sono stati ancora ritirati

MILANO - «Siamo qui. Aspettiamo un provvedimento nuovo, un provvedimento che stavolta faccia giustizia. Noi non ci rendiamo irrimediabili, non è nel nostro stile. E nella giustizia continuiamo a credere».

Paolo Laterza, avvocato, è il presidente della società editrice che porta il suo nome, oltre che suo rappresentante legale. Lo abbiamo raggiunto per telefono a Bari nel suo studio dopo non poche ricerche: «Cosa vuole, con le vacanze di mezza. Anche i bambini della cultura contemporanea, è all'estero a Cambridge per motivi di studio e di lavoro».

Laterza è l'editore di due dei libri fatti sequestrare da Umberto Ortolani, «Il banchiere di Dio» scritto da Rupert Cornwell e Corsetti e curato dall'Unità d'Italia alla P2, di Sergio Turone. Un editore di prestigio, le cui radici risalgono fino agli inizi del secolo (non dimentichiamo che è stata la Laterza a pubblicare tutte le opere di Benedetto Croce), una grossa realtà nel panorama editoriale del nostro Paese con mille e ottocento titoli in catalogo, tra cui non poche opere dei servizi segreti italiani. E per di più, in magazzino ce ne devono essere pochissime: sono libri che hanno trovato una ottima accoglienza sul mercato. Adirittura il Cornwell era stato già ridotto.

Quanto al fermare la produzione? «Guardi, noi siamo gente seria e per ora, in attesa che ci venga resa giustizia, non ristampiamo assolutamente. Appena appresa la notizia dagli organi di stampa - noi, come casa editrice non abbiamo subito alcuna notifica - abbiamo preso questa decisione. Non vogliamo dare l'impressione che questi due nostri libri siano dei pamphlet scandalistici. La Laterza è una casa editrice scrupolosa, con tirature calibrate».

Non volete o non potete ristampare? «Rispetto, potremmo, ma non vogliamo. Conosciamo il provvedimento di cui siamo stati fatti oggetto per via indiretta e crediamo che accorra attendere l'evolversi delle cose».

Non sente la necessità di un collegamento con gli altri editori colpiti? «È opportuno prendere o riprendere i contatti. In primo luogo con Tiziano Barbieri della Sperling & Kupfer. Un'azione del genere di quella promossa da Ortolani lo impone».

Un atteggiamento di attesa, dunque, e in attesa di quello, come avevamo del resto rilevato nei giorni scorsi, a botte calda, parlando con qualche editore della casa editrice barese, L'avvocato Paolo Laterza (esercita anche in proprio) chiude con una battuta, tra l'altro, il divertito «dici, e se chiedi un sequestro cautelativo dei beni di Ortolani, mi dica, come farei?».

Andrea Alois

## Pazienza, chiesto dal giudice sequestro dei beni

### ROMA - Anche il magistrato romano Domenico Sica, già titolare dell'inchiesta sulla P2, ha chiesto il sequestro dei beni del faccendiere Francesco Pazienza, di cui la Finanza ha accertato evasioni per quasi 4.500 milioni. Il sostituto procuratore, che ha da tempo emesso contro Pazienza un ordine di cattura per associazione a delinquere di stampo camorrista, ha infatti trasmesso ieri al Tribunale il rapporto della Guardia di Finanza con le relative proposte di sequestro dei beni. In base a quanto prescrive la legge

La Torre in tema di evasione fiscale, la proposta dovrà ora essere esaminata dalla speciale sezione del Tribunale di Roma. Una decisione è prevista entro la prossima settimana. Francesco Pazienza, noto affarista legato alla Dc, ex collaboratore dei servizi segreti italiani, P2 per decine di sottili operazioni, coinvolto nei casi Calvi e Cirillo è attualmente ricercato sia dalla magistratura milanese che da quella romana. Pazienza è latitante da molti mesi anche se, di tanto in tanto, lancia messaggi e dichiarazioni dai suoi rifugi.

**Dal nostro inviato**  
**MANAGUA** — Quando l'aereo si abbassa su Managua dal finestrino si vedono i campi, come inerte, a zig zag, le molte trincee scavate in questi mesi. Poi, quando si è sospesi sull'aeroporto Cesar Sandino si vedono ai lati nidi di antiaerea e più indietro, all'incrocio della pista, i piccoli aerei militari dipinti con colori mimetici. Quando arrivo a Managua è Pasqua: il popolo religiosissimo del Nicaragua non abbandona le sue tradizioni nemmeno nella guerra. Ovunque messe, processioni e poi la città per alcune ore della domenica è quasi deserta, affogata in un tremendo caldo-umido che riempie di decine e decine di migliaia di persone le spiagge ed i centri turistici aperti dopo la rivoluzione. «Poche ore di riposo, protette da chi veglia e combatte — mi dice un amico sandinista — come una dichiarazione di volontà di vita più forte della guerra, più forte dell'aggressione». Ma il lunedì mattina i giornali già riportano il clima pesante della guerra tra di noi. La prima pagina del quotidiano del fronte sandinista «Barricada» titola a tutta pagina «Combattimenti del servizio militare patriottico all'erta per la patria in settimana santa». Il battaglione German Pomaes caccia il comando regionale mercenario. A metà pagina si parla dell'attacco dei controrivoluzionari al centro di Sumubilla nella regione di Zelaja nord: «L'erosione dei miskitos in difesa di Sumubilla». Il taglio basso è dedicato al combattimento di San Juan del Norte contro gli uomini di Eden Pastora: «I 68 difensori hanno lottato fino all'ultima cartuccia. Un altro titolo è invece dedicato alla gerarchia ecclesiastica e al suo incredibile atteggiamento: «I vescovi chiedono il perdono per i socialisti».

**Trincee lungo le strade, eppure sono giorni di festa. Sui giornali l'eco della massiccia offensiva respinta a San Juan del Norte - Testimonianze della ferocia degli attacchi - Le ambiguità della gerarchia ecclesiastica**

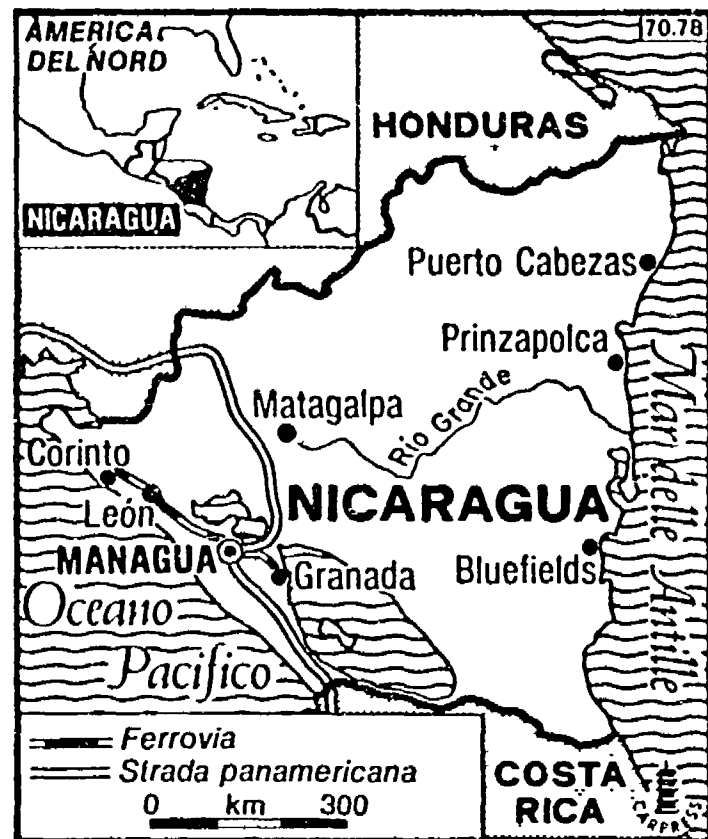
# Pasqua a Managua Così la gente riesce a vivere con la guerra



Da Sumubilla dove era andato a visitare la comunità di indios miskitos attaccata nei giorni scorsi da 300 controrivoluzionari. Il maresciallo Difesa comandante Humberto Ortega denuncia che «gli Stati Uniti preparano la manovra politica che nelle prossime settimane possa loro permettere di introdurre truppe nel Salvador e in Nicaragua». Sembra riecheggiare nelle parole di Humberto Ortega la notizia che rimbalza qui dagli Stati Uniti secondo cui il presidente Reagan dopo il comunicato ufficiale del 21 febbraio della giunta di governo del Nicaragua che convoca le elezioni per il prossimo 4 novembre, avrebbe deciso di promuovere tutte le azioni necessarie per avviare la rivoluzione prima delle votazioni. Reagan in sostanza, vorrebbe assolutamente evitare la legittimazione del potere sandinista in elezioni. Da qui l'incredibile accento su «Incrucchiare il conflitto militare, politico ed economico al Nicaragua altrimenti inspiegabile. Il minamento dei porti per isolare il paese è stata una decisione senza precedenti dai tempi della guerra del Vietnam. In questa guerra del Vietnam ci ha spinto gran parte del governo del mondo a protestare violentemente. Ma fino ad ora nessuno ha risposto alla proposta della Francia di costituire un gruppo di navi che smilino i porti. Così sono i nicaraguensi a farlo con i po-

veri mezzi di cui dispongono: due pescherecci navigano in pieno canale di accesso alle rive del canale di accesso al porto trascinandolo in mezzo a loro una rete. Quando la rete incontra una mina questa esplode. C'è stata anche una ristrutturazione delle forze dei controrivoluzionari che ora sono divise in «task force» che partendo dall'Honduras devono raggiungere ciascuna una regione e lì sviluppare operazioni militari. Ogni una di queste «task force» ha un comando interno ed una relazione diretta con la CIA che coordina l'attività complessiva di aggressione. I vari gruppi di circa 300 uomini entrano in territorio nicaraguense aiutati dallo spionag-

gio elettronico degli aerei e dei satelliti statunitensi ed escludono ogni scontro con i sandinisti fino a quando non raggiungono la regione loro assegnata. A volte in profondità nell'immenso e disabitato territorio nicaraguense. «Stiamo constatando — ha detto Humberto Ortega a Sumubilla — la natura criminale delle forze militari mercenarie, esaltate dalla guerra di Reagan contro il Nicaragua. Stanno creando le condizioni per una invasione. Accanto a me, nel villaggio miskitos semidistrutto, le prove tangibili di questa incredibile brutalità. Il cadavere del piccolo Alberto Zacarias di due anni è depresso, sigurato e inutilmente beccato in tante parti del corpicino, sul letto dove dormiva al lato della madre quando venne raggiunto da una granata. Fuori i cadaveri di altre sei persone e di un ammasso di rottami ancora fumanti: era l'unica autambulanza della storia di Sumubilla distrutta ed incendiata dai controrivoluzionari così come il posto di pronto soccorso ed il magazzino di raccolta del cacao, primo progetto per dare lavoro a decine di indios miskitos nella zona. Circa 300 soldati sono stati tenuti in scacco per qualche tempo, fino all'arrivo dei rinforzi, da soli 8 uomini della polizia volontaria, indios, abitanti del paesotto che hanno dimostrato di voler difendere questa rivoluzione sananista che proprio qui,



nella «Miskitia» ha il suo punto più debole. La ferocia degli attaccanti, che riesce a volte a costringere intere famiglie ad andarsene ed a passare la controrivoluzione sotto la minaccia di torture o di morte, non sembra riuscire e forse nemmeno volere conquistare la popolazione. Se la CIA ha deciso di cambiare tattica, anche i sandinisti si sono allineati. Sono nati in questi mesi i «battaglioni di lotta irregolare», cioè formazioni speciali formate da soldati di leva addestrati in corsi rapidi di cento giorni durante i quali si sono specializzati come artiglieri leggeri, franchi tiratori o mitraglieri, oltre ad aver ricevuto, naturalmente, una preparazione fisica e militare generale.

In queste settimane, davanti all'offensiva più massiccia della storia ancora giovane della rivoluzione, sono scesi in campo i «BLI», come vengono chiamati affettuosamente i battaglioni. Il corrispondente di guerra di «Barricada» Xavier Reyes ha passato con uno di questi «BLI» alcune settimane culminate mercoledì scorso con il primo scontro con una «task force». Risultato: 60 perdite per il nemico, che oltre tutto ha lasciato sul terreno numerose munizioni, armi, munizioni e propano. Il comandante contro rivoluzionario Mike Lima, uomo di Somoza e della CIA, ha dovuto fuggire dopo aver perso alcune delle sue 300 uomini e soprattutto dopo aver visto saltare la parte più importante del suo piano che consisteva nel raggiungere un'altra «task force» di 400 uomini e rifornirli di armi. Gli eroi di questa battaglia sono tutti giovanissimi. «Alejandro Alvaro Morales ha 18 anni — scrive Xavier Reyes — vive a Granada, è recluta del servizio militare patriottico e in una preparazione con un fucile da franco tiratore aveva colpito 28 centri su 30 tiri. «Non mi tremava il polso ma era un'altra cosa», ha detto il giovane al giornalista di «Barricada» dopo che questi aveva visto che «sei contro rivoluzionari erano rotolati giù dal fianco della collina Las Torres a causa

dei colpi sparati da Alejandro». Francisco Centeno, 18 anni, soldato permanente e capo di un pezzo di artiglieria ha piazzato la sua arma alle 7,30 del mattino. Aveva l'ordine di battere sistematicamente la collina ed ha sparato 18 granate. «Credo — dice — di non averne sculpata nemmeno una, tutte sono cadute là sopra». Humberto Madariaga, combattente permanente dell'esercito popolare sandinista, 18 anni, usa il lancio granate automatico. «Quando ho ricevuto l'ordine ho cominciato a puntare il pezzo. Prima ho sparato una raffica di 31 colpi, poi il resto. In totale più di cento granate che hanno ripulito la zona».

Giunge ancora l'eco della battaglia di San Juan del Norte con gli uomini di Eden Pastora. «Ha voluto fare uno show — dice il vice comandante della zona di Zelajas — mera propaganda». Dopo aver visitato la zona tutti i giornalisti sono d'accordo con Calderon, ma qualcuno fa osservare che nell'epoca attuale la propaganda è tanto, se non più importante delle cannonate. E allora ecco il San Juan del Norte, ritratto ormai in centinaia di foto, raccontate da decine di giornalisti. Un vecchio porto del secolo scorso, via via isolato da pantani e da selve compatte e soppiantate dal tutto dall'apertura del canale di Panama. Ormai un anno fa vi abitavano in poche capanne e poche decine di persone che sono state evacuate più all'interno già da mesi. Tutti tranne Benjamin Hamond di 70 anni, che ha preferito rimanere nella sua capanna insieme ai 78 soldati della zona. «Il giorno della terra dimenticata. Il 5 dicembre scorso aveva già partecipato ad un primo combattimento, ora è scomparso, non si sa se assassinato o preso prigioniero insieme ad altri combattenti rimasti senza munizioni davanti all'attacco dei 500 contro rivoluzionari».

«I compagni lottavano nelle trincee — racconta il tenente José Mantilla, capo di combattenti rimasti senza munizioni davanti alla regione di frontiera — e quando qualcuno cadeva, gli altri lo

seppellivano proprio lì, scrivendo su un foglietto il nome mettendoglielo in tasca. Così è caduto il comandante del battaglione Lino Mendoza, che Pastora ha dichiarato «cubano» e che i sandinisti affermano essere «tanto nicaraguense come il Pinol», nato solo 25 anni fa a Santo Tomas in provincia di Chontales».

Se la guerra è sempre più ferocia, se l'aggressione guidata dagli Stati Uniti è sempre più grave, la situazione politica interna è egualmente tesa. La destra, riunita nel «coordinamento democratico Sasasa» dopo aver chiesto a gran voce comizi «elettoni subiti» nella convinzione che mai i sandinisti le avrebbero concesse, ora, davanti alla convocazione ufficiale, cerca affannosamente scuse per non partecipare ed invalidare il successo del fronte sandinista. Ma anche loro sono immersi nella contraddizione di fondo. «Forse non si rendono conto — dice il giovane presidente del consiglio di Stato comandante Carlos Nunez — che la non partecipazione alle elezioni significherebbe per i partiti di destra la scomparsa, la esclusione dalla trasformazione rivoluzionaria e quindi la loro riduzione a gruppo».

Secondo Nunez la linea dell'astensionismo «quando imposta dagli Stati Uniti, ma i partiti di destra non hanno ancora capito che così facendo sono votati alla scomparsa e al governo Reagan non importa sacrificarli pur di delegittimare le elezioni».

Mentre i partiti di destra balbettano scuse e cercano un accordo, ancora una volta la gerarchia ecclesiastica si propone come forza guida dell'opposizione. «Quando parla l'arcivescovo — mi diceva tempo fa un diplomatico — non si sa mai se sta parlando il capo della chiesa o il leader del maggior partito di opposizione». Ancora una volta ieri la conferenza episcopale ha dato pubblicità ad una «lettera pastorale» che tace ostinatamente sulle aggressioni di cui è vittima il paese, fa finta di non sapere niente del minamento dei porti nicaraguensi che ha scatenato un putiferio nel senato e nel congresso statunitense, nonché tra gli stessi alleati degli Stati Uniti, ma chiede «un dialogo» con i socialisti e il «perdono» per tutti.

Una posizione reazionaria, che tenta di affermare che senza questa riconciliazione fra assassini e assassinati non vi potranno essere elezioni legittime in Nicaragua. Più in là dei partiti di destra locali, che almeno stanno ancora discutendo tra di loro, più in là delle forze conservatrici o moderate dell'America Latina che nel giorno scorso si sono espresse, ancora una volta per bocca dell'ex presidente della Venezuela e vice presidente dell'Internazionale socialista Carlos Andres Perez che ha dichiarato: «Queste elezioni sono democratiche e legittime ed invito l'opposizione a parteciparvi per il bene del Nicaragua».

Ma a questo punto è lecito dubitare che alla gerarchia ecclesiastica interessi il bene del Nicaragua.

Giorgio Oldrini

## 1° MAGGIO l'Unità

sempre dalla parte dei lavoratori.



## Verso un altro straordinario risultato Da oggi a domenica lavoriamo per la prevendita a 5.000 lire

Continua in tutto il partito il grande lavoro di preparazione della diffusione del 1° Maggio. Dai dati sinora raccolti si può dire che otterremo un altro straordinario risultato. I giorni che contano, per raccogliere gli ultimi impegni e soprattutto per la prevendita del giornale a 5.000 lire, sono quelli da oggi a domenica 29. Ecco le prenotazioni giunte nelle ultime ore. Dalla Campania 30.000 copie di cui Torre Annunziata 600, 280 dall'Isola di Ischia, 200 da Pomigliano d'Arco, 500 da Barra, 170 da Grumo Nevano. In Sardegna verranno diffuse 18.000 copie, di cui 1.200 dalla Federazione di Oristano, 1.100 da quella di Olbia. Notevole l'impegno dell'Emilia Romagna che, con le ultime prenotazioni, sale a 270.000 copie. L'ultimo dato della Romagna: (dopo quelli pubblicati nei giorni precedenti): Ravenna con 30.000 copie. La Lombardia è giunta a 150.000 copie. Una delle ultime prenotazioni: Pavia, con 9.500 copie. Dopo il dato di Torino città (12.000) la Federazione nel suo complesso ha annunciato un impegno di 26.000 copie. Dal Veneto giungono gli impegni di Venezia (13.500 copie), Treviso (6.000), Padova (8.500), Udine (6.500). Notevole anche l'apporto del Lazio. Roma città — come abbiamo già pubblicato — diffonderà 30.000 copie, Frosinone 3.100, Latina 3.500, Rieti 1.200, la nuova Federazione dei Castelli Romani 5.000 copie (800 in più del 18 dicembre). Alcune prenotazioni dell'Abruzzo: 3.000 Chieti, 1.500 Pescara, 1.000 Avezzano. Dalle Marche giunge una prenotazione complessiva di 26.000 copie, di cui 8.500 Ancona; le federazioni di Ascoli e Fermo 3.500 copie (500 in più del 18 dicembre) e 3.500 da Macerata.

## Da ricordare

Nella giornata di oggi 25 aprile e in quella di domenica 29 aprile lavoriamo per la prevendita a 5.000 lire del giornale del 1° Maggio, usando gli appositi tagliandi-ricevute.

Il giornale sarà in vendita nelle edicole a 500 lire. Invitiamo i compagni e i lettori, anche quelli che trascorrono il 1° Maggio lontani dalle loro città, a recarsi presso le sezioni per l'acquisto a 5.000 lire.

I lettori che acquisteranno il giornale in edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza di 4.500 lire tramite il CC postale N. 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162, Milano.

Il giornale sarà doppio perché conterrà un inserto speciale di venti pagine che avrà per tema il lavoro oggi e domani e che conterrà articoli, contributi e riflessioni di economisti, ricercatori, letterati.

Maria Giovanna Maglio

ROMA — «Ogni giorno muoiono di fame nel mondo 40 mila bambini, altri 40 mila diventano handicappati in maniera permanente. Nel Sahel su cinque persone tre sono oggi cronicamente malnutrite, gran parte sono bambini con le loro madri. Il rapporto annuale dell'Unicef, sulla situazione dei bambini nel mondo, in particolare quelli preparati negli ultimi anni da James Grant, direttore esecutivo dell'organizzazione delle Nazioni Unite, ha sempre denunciato la gravità sconcertante di una situazione mondiale nella quale «mentre esiste sufficiente cibo da nutrire non tutti, milioni di esseri umani stanno morendo di fame, milioni sono vicini a morire».

Quest'anno c'è qualcosa in più: la riunione annuale del consiglio di amministrazione dell'Unicef si tiene per la prima volta in Italia, su invito del governo italiano, in un momento di dibattito, polemico, ma anche di interesse. Il programma è talmente ampio che della dieci giorni partita ieri sarà bene dar conto di volta in volta.

Certo è che l'organizzazione non si sottrae, nonostante un certo ottimismo ripescato in fin del discorso perché d'

**A Roma il consiglio dell'organizzazione, dieci giorni di incontri, iniziative, dibattito sulla condizione dell'infanzia - Grant: insufficienti gli aiuti dei paesi più ricchi, manca la mobilitazione sulle misure di base - Squilibri ed ingiustizie**

# Rapporto Unicef '84: ogni giorno 40mila bambini muoiono di fame

obbligo, alla complessità del dramma dell'infanzia abbandonata, alla denuncia di questo dramma. «Non tanto — dice Arnoldo Farina, segretario per l'Italia — per la denuncia, divenuta ormai banale, dei 40 mila bambini che muoiono ogni giorno, quanto perché pone finalmente il mondo di fronte ad un atto di volontà politica». Già, perché come pure un anno fa, il rapporto Grant, illustrato ieri mattina in apertura dei lavori, dice con drammatica semplicità che con un costo irrisolvibile si possono salvare ventimila bambini in un mondo dove muore per fame e per malattie. Quattro misure basilari, facilmente praticabili, sono ancora una volta state elencate: la terapia di reidratazione per via orale, il controllo della crescita, l'estensione della vaccinazione, la diffusione delle conoscenze scientifiche relative ai vantaggi dell'allattamento al seno.

Terapie facili? No, perché lo stesso Grant sottolinea che non necessariamente un miglioramento si concretiz-

zerà. La sfida consiste nel trasformare i successi locali in campagne nazionali intensive, si tratta di «una sfida politica più che tecnica o finanziaria». Qualche esempio di successo? In Nicaragua 80 mila volontari fanno conoscere la terapia di reidratazione in tutto il paese. In Brasile più di 300 mila volontari hanno contribuito a ridurre del 99 per cento l'incidenza di polio nel corso degli ultimi tre anni.

Sul ruolo dei singoli individui — perché non bastano le voci ufficiali e gli strumenti rigidamente convenzionati — Grant insiste molto. Nella maggior parte dei paesi interessati, solo un quarto della popolazione ha accesso ai servizi di sanità pubblica. Senza campagne di vasta portata, fatte mobilitando una miriade di gruppi sociali, politici, sindacali, professionali, milioni di bambini continueranno ad essere tagliati fuori dai nuovi metodi capaci di salvare loro la vita. Spesso — ricorda il rapporto — l'ostacolo più grande è proprio l'ignoranza

dei genitori, della popolazione, dei leaders e anche di alcuni esperti sanitari.

Dunque, è necessario un impegno individuale accanto a quello dei governi, delle istituzioni. Ma serve anche maggiore generosità da parte dei governi e delle organizzazioni dei paesi più ricchi. Il contributo di 342 milioni di dollari del 1983 non basterà all'Unicef per mandare avanti le centinaia di programmi in favore dell'infanzia nel mondo, solo le vaccinazioni del cento milioni che ogni anno nascono nel Terzo Mondo costerebbero 500 milioni di dollari. «Oggi inoltre — ha detto Grant — è necessario uno sforzo eccezionale per il Sahel e l'Unicef ha già stanziato 10 milioni di dollari di emergenza». Dall'Africa ancora una volta vengono cifre del sottosviluppo nelle sue forme più impressionanti: nella zona sahariana vivono 348 milioni di persone, 170 milioni dei quali al di sotto dei 15 anni di età. Il loro indice di mortalità è al di sopra di 100 ogni



# Pacifismo oggi Passare dall'etica alla politica è uno sforzo già in atto

L'articolo di Stame pubblicato sul «Manifesto» del 1° aprile («L'Incontro pacifista. A pacifismo e democrazia nella cultura del movimento») rappresenta una provocazione che sarebbe sbagliato lasciar cadere. E per questo che penso sia giusto avvertire, fin da ora, un dibattito su alcune delle questioni sollevate, riservandosi di riprendere in un secondo momento (dopo l'analisi più precisa dell'intero saggio di Stame, pubblicato su «Quadrante») una discussione più puntuale ed approfondita.

Le posizioni che emergono dall'articolo apparso sul «Manifesto» e che rievocano quelle di Perenc Fehér e di Agnes Heller — non sono né da esorcizzare né da demonizzare come espressioni di burocraticismo. I problemi sollevati sono reali e meritano una discussione all'interno dello stesso movimento pacifista.

mentali dell'Est e dell'Ovest) l'opposizione polacca in esilio Chodakowski poneva in risalto la differenza tra il movimento italiano, con cui un discorso politico più articolato sarebbe possibile, ed alcuni movimenti pacifisti del Nord Europa che sembrano focalizzare la loro ottica esclusivamente sul problema dei missili e del disarmo. Anche ad un interlocutore non particolarmente benevolo come Chodakowski (simile in questo a molti altri amici dell'Est, preoccupati della possibile «finlandizzazione» dell'Europa Occidentale) si poneva dunque il problema di un'analisi che di un approccio differenziato rispetto all'arcipelago pacifista. Possibile che tali differenziali, non solo tra il movimento pacifista italiano ed altri movimenti, ma anche all'interno dei vari movimenti europei, sfugga ad un osservatore politico di casa nostra?

Alla luce di una tale analisi differenziata sarebbe assai più difficile parlare di dimensione astratta, non politica in cui si porrebbe il movimento per la pace nel suo complesso, incapace di una seria valutazione in merito alla lotta per un giusto ordine internazionale: basterebbe, se non altro, far riferimento alle posizioni di Thompson e di Fletcher che sul rapporto Est-Ovest hanno detto cose acutissime.

Il problema degli SS-20 sovietici di cui oggi però si reclama il ritiro e lo smantellamento, come lo si chiede per i missili americani in Europa.

Del resto il problema dei diritti dell'uomo e dei diritti del popolo è da riprendere e da sollevare in qualunque parte del mondo, nell'Europa dell'Est come in Centro-América o nelle Filippine.

della ricerca di un nuovo ordine internazionale che contesti la «logica di Yalta» e la politica di dominio di entratele superpotenze.

Severino Saccardi responsabile del gruppo «Pace e Diritti umani» della redazione di «Testimonianze»

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Solo dialogando con gli altri, si possono superare i propri limiti»

Caro direttore,  
La vita, effimero e misterioso fenomeno il cui fine ultimo è indefinibile, ciascuno la dedica al conseguimento di fini diversi, spesso insignificanti per il progresso sociale e individuale. Alcuni consumano, infatti, la propria esistenza in una sfrenata corsa verso la conquista di un personale edonismo; la stragrande maggioranza (suo malgrado) per fini di mera sopravvivenza.

«Solo dialogando con gli altri, si possono superare i propri limiti»  
Caro direttore,  
La vita, effimero e misterioso fenomeno il cui fine ultimo è indefinibile, ciascuno la dedica al conseguimento di fini diversi, spesso insignificanti per il progresso sociale e individuale. Alcuni consumano, infatti, la propria esistenza in una sfrenata corsa verso la conquista di un personale edonismo; la stragrande maggioranza (suo malgrado) per fini di mera sopravvivenza.

«Il ghiaccio spesso un metro non si scioglie in un sol giorno».  
Il punto sottolineato anche dalla Associazione cattolica patriottica: «Siamo pronti a dialogare, ma senza ingerenze».  
La pace al primo punto nella Pasqua '84

Le corna al gagliardetto e la divisa nel palazzo  
Caro Unità,  
nell'anniversario del 25 Aprile ti voglio raccontare, un po' per scherzo e un po' sul serio, la mia prima piccola impresa antifascista.

Il ragazzo di 19 anni che fondò a Modena il Fronte della Gioventù  
Caro Unità,  
nell'anniversario della Liberazione voglio ricordare la figura di Sandro Cabassi, caduto per la Libertà.

«Sono convinto che Craxi sa molto bene di avere sbagliato»  
Caro Unità,  
dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che per il governo pentapartito ciò che conta è soltanto il proprio malinteso senso di prestigio: gli interessi del Paese vadano pure al diavolo ma il governo deve aver ragione ad ogni costo, quindi anche quando ha torto.

«... e magari in cecoslovacco»  
Caro redazione,  
sono un ragazzo della Repubblica democratica tedesca e vorrei corrispondere con dei miei coetanei italiani. Posso farlo in tedesco, in inglese, in russo e magari in cecoslovacco. Mi piacerebbe scambiare francobolli, cartoline e parlare di musica.

# INTERVISTA / Michele Fu Tieshan, vescovo della Diocesi di Pechino

Immagini di vita cattolica nella capitale cinese. Nella foto grande, una processione al termine di una messa solenne



Dal nostro corrispondente PECHINO — «Nihil sub sole novum», dice il vescovo Michele Fu Tieshan, collare bianco e viola sotto il clergymen grigio, grande croce di madreperla appesa al petto. Intende dire che col Vaticano continua a non andare. Eppure il fiuto del cronista, quello istintivo, che talvolta funziona e altre volte porta a cantonate, ci diceva che qualcosa si muove. Le cose che ha detto di recente il Papa... «Sì, talvolta ne abbiamo letto qualcosa sulla stampa, talvolta ne siamo stati informati dai giornalisti e dagli amici stranieri. Sì, è vero che sono state dette certe cose nuove, ma il problema non si può risolvere in un giorno. Conoscete il detto cinese: il ghiaccio spesso un metro non si forma (e non si scioglie) in un solo giorno».

Cina-Vaticano: qualcosa 'eppur si muove...'  
della Diocesi di Pechino, alla cerimonia erano presenti, «a titolo personale» anche dei sacerdoti italiani. «Abbiamo pregato, insieme, il papa». La fede che Fu ha sul petto, gli è stata regalata da un religioso canadese, quando nel 1982 due vescovi cinesi si erano recati alla conferenza di Montreal. (E se una croce gliela regalasse il papa? Sorride: «Non so proprio se me la regala»). Un altro sacerdote che assiste al colloquio, padre Antonio Liu, è stato l'anno scorso a Tokyo, alla riunione del comitato giapponese della Conferenza religiosa mondiale per la pace. «Vogliamo lavorare di concerto con gli altri cattolici del mondo per la pace», dice il vescovo Fu. E aggiunge: «Se si presenta l'occasione per il dialogo con le attività internazionali del genere».

«Il ghiaccio spesso un metro non si scioglie in un sol giorno».  
Il punto sottolineato anche dalla Associazione cattolica patriottica: «Siamo pronti a dialogare, ma senza ingerenze».  
La pace al primo punto nella Pasqua '84

«Il ghiaccio spesso un metro non si scioglie in un sol giorno».  
Il punto sottolineato anche dalla Associazione cattolica patriottica: «Siamo pronti a dialogare, ma senza ingerenze».  
La pace al primo punto nella Pasqua '84

«Il ghiaccio spesso un metro non si scioglie in un sol giorno».  
Il punto sottolineato anche dalla Associazione cattolica patriottica: «Siamo pronti a dialogare, ma senza ingerenze».  
La pace al primo punto nella Pasqua '84

# LIBERTA' DI STAMPA

«... e magari in cecoslovacco»  
Caro redazione,  
sono un ragazzo della Repubblica democratica tedesca e vorrei corrispondere con dei miei coetanei italiani. Posso farlo in tedesco, in inglese, in russo e magari in cecoslovacco. Mi piacerebbe scambiare francobolli, cartoline e parlare di musica.



Vacanze anticipate per 9 milioni e mezzo di studenti

# Per le elezioni europee l'ultimo giorno di scuola sarà giovedì 14 giugno

Nelle materne l'attività sarà sospesa dal 15 al 19 giugno e proseguirà poi sino alla fine del mese - Le date di esami e scrutini

ROMA — Le lezioni per gli studenti delle scuole elementari, medie e medie superiori termineranno quest'anno con due giorni di anticipo: il 14 invece del 16 giugno. La modifica del calendario è dovuta al voto per le elezioni europee, previste per il 17 giugno prossimo. La conclusione anticipata al 14 giugno varrà però solo per la scuola dell'obbligo e per le superiori. Le scuole materne, infatti, attueranno solo una sospensione delle lezioni, dal 15 al 19 giugno, dopodiché si riprenderà regolarmente per terminare il 30 giugno, secondo quanto prevede il calendario.

Per tutti gli altri, (quasi nove milioni e mezzo di studenti) l'ultimo giorno di lezione sarà giovedì 14 giugno. Prima e dopo, si svolgerà il rito degli scrutini e degli esami. Vediamo come.

Nelle scuole elementari, medie inferiori e artistiche gli scrutini finali dovranno iniziare non prima di giovedì 7 giugno. I risultati dovranno essere pubblicati entro l'ultimo giorno di lezione (quindi, il 14 giugno). Per le classi interessate agli esami di qualifica professionale, invece, gli scrutini avranno un ulteriore anticipo: si svolgeranno infatti tra il 5 e il 9 giugno e saranno pubblicati entro quell'arco di tempo. Gli esami di licenza e di idoneità nelle elementari inizieranno invece il 25 giugno e dovranno concludersi tre giorni dopo, il 28 giugno.

Gli esami delle scuole medie dell'obbligo inizieranno con le prove scritte il 20 giugno. Gli scritti (italiano, lingua straniera, matematica) termineranno il 22 giugno. Il 23 giugno inizieranno le prove orali. I risultati finali saranno pubblicati entro il 30 giugno.

Per gli esami di qualifica professionale delle scuole secondarie superiori, l'inizio è previsto per lunedì 11 giugno. Le prove proseguiranno poi sino a giovedì 14 giugno per essere quindi sospese. Riprenderanno il 20 giugno. I

risultati finali dovranno essere resti noti entro la fine del mese di giugno. In questo modo potranno partire regolarmente alla data prevista (3 luglio) gli esami di maturità.

Quest'anno, assieme alle elezioni europee si terranno le votazioni per il consiglio regionale in Sardegna per i consigli comunali, circoscrizionali in diversi Comuni. Il ministro alla Pubblica Istruzione ha lasciato la facoltà ai provveditori delle zone interessate da questo tipo di votazioni, di organizzare il calendario scolastico secondo le esigenze locali. A differenza delle elezioni europee, che si terranno in una sola giornata (17 giugno) quelle regionali, comunali e circoscrizionali occuperanno infatti anche la mattinata di lunedì e richiederanno più lunghe operazioni di scrutinio.

Paradossalmente, le elezioni europee permetteranno con un anno di anticipo la parziale applicazione del nuovo calendario scolastico che dovrebbe entrare in vigore dal settembre prossimo. Usiamo il condizionale perché il nuovo calendario, proposto dal ministro e «votato» (con alcune controproposte) dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione lo scorso marzo, è per ora «disapparsiato» in qualche cassetto del ministero. Non se ne parla più, insomma, benché per essere ufficiale manchi solo un decreto di poche pagine. Quel calendario prevederebbe l'inizio delle lezioni attorno all'11 settembre; la conclusione, per medie e superiori, dovrebbe avvenire il 15 giugno, per le elementari il 22 giugno e per le materne il 30 giugno (come ora). Gli esami di maturità dovrebbero iniziare attorno al 17 giugno e terminare il 15 luglio, con un notevole anticipo, dunque, sui tempi attuali. Infine, verrebbe istituzionalizzato il prolungamento delle vacanze natalizie sino al 6 gennaio, comprendendo quindi l'Epifania.

Romeo Bassoli



ALASSIO — Bel tempo e prima occasione per prendere un po' di tintarella

Boom dei turisti stranieri (20-25% in più rispetto allo scorso anno), un movimento di 30 milioni di persone lungo la penisola, una spesa complessiva di 1.400 miliardi, con la prospettiva di arrivare a 2.000 miliardi con la fine di questo lunghissimo ponte che arriverà sino al Primo Maggio. Le cifre della Pasqua '84 sono da record. L'Unione consumatori, che ieri

insieme alla Confesercenti ha fornito le prime stime, sostiene che le spese maggiori hanno riguardato gli alberghi, i ristoranti e la benzina. Per il tradizionale pranzo di Pasqua sarebbero stati spesi più di 750 miliardi. Altri 150 miliardi se ne sarebbero andati in mezzi di locomozione. 140 miliardi sono stati spesi per le «nuove» pasquini e altri 120 miliardi per le

«colombe». L'aumento dei turisti stranieri ha permesso di far arrivare a quota 500 miliardi di lire la valuta estera che quest'anno è entrata nel nostro Paese nel periodo pasquale. A portarla sono stati 2 milioni e quattrocentomila stranieri. L'anno scorso, l'incasso in valuta estera del periodo pasquale, fu di 475 miliardi di lire.

### Dalla nostra redazione

GENOVA — Quattrocentomila i turisti nel solo litorale savonese; code in autostrada che hanno superato anche i venti chilometri; le due riviere trasformate in un unico, sterminato garage. Da Sanremo alle Cinque Terre, da Allassio al Tigullio, nessun centro balneare figura ha avuto un attimo di respiro durante il ponte pasquale. L'esodo, quest'anno, ha raggiunto dimensioni bibliche: i turisti — adolescenti, con famiglie al seguito o della terza età — si sono riversati in massa dal Piemonte, dalla Lombardia e dall'Emilia alla ricerca della primissima tintarella. Buona anche l'affluenza di svizzeri, inglesi e tedeschi.

Ma, come nella favola di Cenerentola, l'incantesimo finirà questa notte: il rientro già cominciato domenica pomeriggio raggiungerà la punta massima nella serata di oggi. In definiti-

va, i turisti hanno resistito al massimo cinque giorni: se si tiene conto che la riviera è reduce da una stagione invernale caratterizzata da una drastica riduzione dei soggiorni per i disastri, appare evidente che i discorsi sul «turismo agguanciato al treno della ripresa» sono perlopiù fuori luogo.

Le previsioni per l'immediato futuro sono contrastanti: secondo Mally Mamberto, titolare di una importante agenzia di Finalo Ligure, maggio e giugno andranno meglio dello scorso anno giudicando dalle prenotazioni in arrivo. All'EPD di Savona, invece, temono che per i prossimi due mesi si prepari un periodo di brutte sorprese. Sono preoccupati per il mese di luglio: poche richieste, almeno ora, comunque insufficienti a mettere al riparo i bilanci aziendali da brutte sorprese. Insomma, il cosiddetto boom di Pasqua è stato troppo breve per avere un positivo effetto di

trascinamento sul resto della regione. Gli albergatori non sono neppure tanto contenti di questo ponte: sostengono, infatti, che stavolta i tedeschi hanno speso meno quattrini di prima.

«Le abitudini collettive sono cambiate profondamente — spiegano all'assessorato regionale del Turismo —. Le famiglie che prima trascorrevano un unico periodo di ferie estive al mare, oggi preferiscono suddividere il monte-vacanze in due ed andare in vacanza più volte. Nessuno è attualmente in grado di spiegare a fondo questo fenomeno e quanto pesi la crisi economica su di esso. Neppure la Regione, si è messa a studiarlo seriamente e intanto appare sempre più chiaro che l'offerta dell'Arcobaleno — il marchio turistico della Liguria — non è più sufficiente alla nuova domanda di mercato. Sono paurosamente carenti iniziative e strutture del «fuori albergo»; nella bassa stagione spesso la riviera sa offrire solo serate di noia mortale.

Il problema è esploso con clamore proprio in questi giorni festivi, soprattutto a Sanremo dove gli ospiti hanno trovato spiagge sporche, molti locali chiusi e neppure una manifestazione di rilievo. Eppure là i quattrini non mancano: grazie agli introiti del Casinò, Comune e Azienda di Soggiorno dispongono di oltre quattro miliardi l'anno per la «promozione dell'accoglienza». Ci sono state proteste a non finire che hanno, messo in moto roventi polemiche. Naturalmente ogni mediazione ha il suo rovescio, anche perché durante la crisi c'è chi si è arricchito: Portofino è diventata la meta preferita dei nuovi nababbi e un numero crescente di barche dai cinquanta milioni in su scorrazza per il mar Tirreno.

Pier Luigi Ghiggin

Adesioni alla manifestazione del 29

## Due cortei pacifisti alla base di Comiso I comitati al lavoro

Raccogliendo l'appello lanciato dal foro numero di politici, intellettuali e sindacalisti sono in molti quelli che si preparano a tornare a Comiso, dove il 29 aprile è prevista una nuova grande manifestazione per la pace, contro i missili e per ricordare, nel secondo anniversario del loro assassinio, Pio La Torre e Rosario Di Salvo. All'arco assai ampio di adesioni già contenute nell'appello (tra gli altri due deputati regionali della DC, il Rettore dell'Università di Palermo, magistrati, giornalisti, esponenti delle ACLI e di importanti comunità cattoliche e delle Chiese Valdesi) altre se ne sono aggiunte in questi giorni, tra cui quella significativa di tutti i parlamentari della sinistra indipendente. Si mobilitano in Sicilia i comitati

tra lo svolgimento del referendum autogestito e la nuova mobilitazione per Comiso. Al CUDIP (il comitato per la pace) si prepara pure l'avvio della raccolta di firme per le leggi di iniziativa popolare sul referendum proposto dall'Assemblea di Ariccia. Proprio stamane davanti al Magliocco ci sarà una manifestazione simbolica per l'inizio di questa campagna. A firmare ci saranno anche dirigenti e parlamentari comunisti siciliani e della provincia di Ragusa. L'appuntamento per il 29 aprile è alle 15 quando cominceranno a concentrarsi all'ingresso del piccolo paese le delegazioni provenienti dal resto della Sicilia. Poi, con cortei che attraverseranno le vie del centro, si confluirà in Piazza Fonte Iana luogo di tanti appuntamenti pacifisti in questi anni. A conclusione della manifestazione sono previsti gli interventi di esponenti pacifisti italiani, di una pacifista tedesca e di rappresentanti delle forze che hanno aderito. Per il PCI interverrà Achille Occhetto della direzione nazionale; anche l'onorevole Angelo Capitanino, deputato dc all'ARS, ha annunciato un suo intervento.

Bruno Marasà

Lo scandalo dei contributi Cee «scomparsi» in Calabria

## I corsi «fantasma», arrestato imprenditore legato alla DC

CATANZARO — È un'inchiesta che riser-va ogni giorno clamorose sorprese quella cui si è dedicato il nucleo di polizia giudiziaria in Calabria finanziata dalla CEE e dal ministero del Lavoro: ieri mattina le manette ai polsi sono scattate ad uno dei più noti imprenditori calabresi, dirigente di primo piano tra l'altro della DC regionale. Su ordine della Procura generale di Catanzaro i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno tratto in arresto Nicola Maiellare, 52 anni, presidente del consiglio d'amministrazione della «F.R.A. MA. Sud», una grande azienda tipografica con sede a Chiaravalle Centrale, un paese delle Serre catanzaresi. Maiellare, che è nato a Modugno in provincia di Bari ma da molti anni risiede in Calabria, è accusato di truffa aggravata ai danni dello Stato. In pratica, così come è accaduto a decine di presunti imprenditori arrestati nell'ambito dell'inchiesta, il Maiellare che assieme al fratello dirige l'azienda ed è anche presidente della locale

squadra di calcio — avrebbe intascato milioni e milioni per mettere su un corso di formazione professionale per giovani disoccupati ma di questo corso non è restata alcuna traccia. Non si conoscono molti particolari sulla truffa specifica messa in atto alla «F.R.A. MA. Sud» ma ieri mattina alla Procura generale di Catanzaro, facevano notare come ormai ci si ritrovi davanti ad una sorta di copione che riserva poche sorprese e il meccanismo truffaldino sia identico per tutti: la Regione dà i soldi senza alcun controllo né preventivo né successivo e gli imprenditori intascano e ringraziano.

Maiellare, come si diceva, è un dirigente di primo piano della DC. Il fratello Vincenzo, inoltre, è membro della direzione regionale dc ed è stato anche segretario amministrativo dello scudo crociato facendo spesso parte delle delegazioni ufficiali della DC per le trattative nelle numerose crisi regionali. L'azienda è fra le più note nel settore degli stampatori. Oltre a servire numerosi Comuni di tutta la Calabria, la «F.R.A. MA.

Sud» pubblica anche riviste periodiche e un certo numero di libri. Anni fa la «F.R.A. MA. Sud» restò coinvolta in un altro scandalo, passato alla storia come quello dei «diari d'oro», assieme all'allora assessore regionale alla Pubblica Istruzione e oggi capogruppo consigliere, il democristiano Giuseppe Nicolò. Certo, lo scandalo della formazione professionale è ormai un pezzo senza fondo e ogni giorno che passa viene alla luce tutto l'intreccio perverso che ha consentito alla DC di foraggiare in maniera pressoché esclusiva le sue clientele. Basta pensare che i fondi CEE destinati in questo modo ammontano solo per il 1979 a quasi 50 miliardi. Due settimane fa in galera era finito per una truffa analoga a quella di Maiellare il sindaco democristiano di Gioia Tauro, Nino Pedà. Per l'arresto di Pedà l'allora i repubblicani di Gioia Tauro hanno deciso di uscire dalla maggioranza che dal 1981 guida l'amministrazione comunale del paese.

Filippo Veltri

Oltre 50 scosse nella zona tra Pisa e Livorno

ROMA — Sono arrivate a 50, comprese le strumentali, le scosse di terremoto che hanno interessato la zona di Livorno-Pisa. Le ultime sono state registrate ieri mattina dall'Istituto Nazionale di Geofisica: alle 3,42 con magnitudo 2,3 pari al secondo grado della scala Mercalli; alle 4,40 con magnitudo 2,7 pari al secondo-terzo grado; alle 5,2 magnitudo 3,1 pari al terzo-quarto grado; alle ore sei di carattere strumentale. Sono scosse avvertite dagli animali, che possono essere avvertite casualmente anche dalle persone, che fanno «vibrare i vetri». Le principali «sequenze sismiche» che in passato hanno interessato la zona, osserva l'Istituto Nazionale di Geofisica, sono state tre. Nel gennaio 1742 (massimo il 27 gennaio con un ottavo grado Mercalli; lesioni negli edifici in muratura e crollo delle abitazioni meno solide), nell'aprile 1814 (massimo il tre, con un settimo grado Mercalli) e nell'aprile 1950 (massimo il primo aprile, ancora con un settimo grado Mercalli; caduta di calcinacci, lesioni nelle murature). Dal 1700 ad oggi, la zona è stata interessata da 53 fenomeni sismici di intensità almeno avvertibile dalle persone.

Calati ancora nell'83 gli investimenti per abitazioni

ROMA — Il calo degli investimenti nel settore dell'edilizia abitativa è proseguito anche nel 1983: secondo i dati resi noti dall'associazione dei costruttori edili (ANCE), infatti, la contrazione rispetto al 1982 è stata del 3 per cento (nel 1982 era stata del 4,5 per cento sul 1981). Gli investimenti in fabbricati non residenziali hanno subito nel 1983 una flessione del 2,5 per cento in termini reali. In particolare, gli investimenti in costruzioni attivate dall'industria hanno registrato una flessione del 2,7 per cento in quantità. Sempre secondo l'ANCE, si stima che l'attività di progettazione di nuovi fabbricati non residenziali abbia subito dal 1980 fino al 1982 una flessione di circa il 28 per cento in volume. Il calo maggiore (meno 32 per cento) è stato per i fabbricati destinati ad attività industriali. Se per l'edilizia abitativa le cose nel 1983 non sono andate bene, nel settore delle opere pubbliche non sono andate meglio: proprio il 1983 ha infatti registrato in sede di assetamento di bilancio il massimo storico del volume dei residui passivi, con una cifra pari a 23 mila miliardi di lire. In termini di investimenti, il calo del comparto delle opere pubbliche è stato dello 0,3 per cento (sempre in termini reali).

Milano, bomba alla Camera di commercio italo-israeliana

MILANO — Un ordigno è stato fatto esplodere ieri sera contro gli uffici della Camera di commercio italo-israeliana, in via Ludovico da Viadana n. 2, una traversa di corso di Porta Romana a poche decine di metri da piazza Missori, in pieno centro. La forte detonazione, che ha messo in allarme gli abitanti della zona, ha mandato in frantumi tutte le finestre dell'edificio, ma non ha provocato feriti.

Due nuovi francobolli per «Italia '85»

ROMA — Il 26 aprile saranno emessi due nuovi francobolli propagandistici dell'Esposizione Mondiale di Filatelia «Italia '85» che si svolgerà a Roma dal 25 ottobre al 3 novembre 1985. Lo rende noto il ministero delle Poste, specificando che i due francobolli, del valore di 450 e 550 lire, raffigureranno rispettivamente una veduta della sede del ministero stesso con la leggenda «Ministero P.P.T.T. - Roma» e un particolare della Via Appia nei pressi di Roma con il motto «Anche le strade del francobollo portano a Roma». I due francobolli, del bozzettista Mario Codoni (del Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato), sono stampati dall'officina carte valori del Poligrafico, in rotocalco, su carta fluorescente, non filigranata. La tiratura sarà di dieci milioni di esemplari per ciascun valore.

Morto il giornalista Francesco D'Agostino

ROMA — Grave lutto al «GR2». È morto al polmonico Umberto I di Roma, ove era stato ricoverato ieri perché colpito da ictus cerebrale, il giornalista Francesco D'Agostino. Era nato a Roma nel 1929 ed il 27 maggio prossimo avrebbe compiuto 55 anni. La sua attività professionale era iniziata al quotidiano «Momento Sera» per passare, quindi, a «La Gazzetta del Popolo» prima a Torino e poi alla sede romana. In questo giornale si distinse come resocontista parlamentare e notista politico. Proseguì la sua carriera nella redazione romana del quotidiano «Il Giorno». Al «GR2» era giunto nell'82, facendosi apprezzare per i suoi commenti politici in «Radio Mattina». Lascia la moglie e due figli.

**la nostra pista è il mondo**

La puntualità e il comfort Vi garantiscono un piacevole viaggio sia per affari che per Turismo.

# AEROFLOT

*Soviet airlines*

**vola con noi da oltre 60 anni è il nostro mestiere**

Da Roma e da Milano comode coincidenze da Mosca con le maggiori città del Messico e dell'America Centrale

AEROFLOT ROMA: Piazzamento per Italia S.p.A. Tel. 06/47239  
 AEROFLOT MILANO: Piazzamento per Italia S.p.A. Tel. 02/47239

In mostra la moda italiana dal '51 all'83

## Gli armadi delle «regine» aperti per Cenerentola

Rita Hayworth mentre prova un abito di Schubert

chi li comprerà?, davanti ai capi inarrivabili delle grandi sfilate di moda — è appagata, ma senza stupore. Ecco, qualche nome: Lee Radzwill, Marta Marzotto (fantastici abiti orienteggianti di Lancetti, tripudio di velluti e chiffon laminati), Consuelo Crespi, Pilar Crespi, Fiore Crespi, Irma Capece Minutolo, Gloria Vanderbil, ecc. Non sono che un piccolissimo campionario.

Vertiginosi capi, insuperabili per lavorazione, materia-

Li e creatività, nel reparto Fendi, pellicce da regine. No mi poetici e suggestivi per mantelli ultrasensitivi, come «I cieli del mondo», «I muri e le strade di Roma». Ecco un ermellino russo per la principessa svedese, una favolosa talpa «selciato» per Diana Ross, un ermellino russo, «cattedrale», per la evanescente Catherine Deneuve, uno zibellino preziosissimo, «Zarina», per Mariella Agnelli, una superba talpa «medicea» per Barbra Streisand, un visone selvaggio «chiodi», a lasciare senza fiato, per Valentina Cortese.

Prime alla Scala, ballo in casa Volpi, feste di debuttanti nobili, è qui scandito il rito del lusso e della vanità sotto forma di vestiti, seducenti, effimeri strumenti del fascino femminile ad alto costo. Una galleria di modelli e personaggi (Missoni e Veneziani, Carosa e Schubert, Emilio Pucci e Foutquet, Lancetti, Milla Schön, Irene Gallizze e Ferré, Versace col suo trionfo pelle-strass-metallo, Krizia con il primo «zoo d'oro», tigris e leoni su pantaloni sughero o pelle d'anguilla); una lunga scia di materiali preziosi e raffinatissimi (seta, cady, chiffon, velluti pregiati, damaschi, broccati, gazzer, cachemere, raso, lana, perle e ricami-gioielli); un colpo d'occhio su un passato già dimenticato (l'optical e il «spallino», il pigliama palazzo e l'abito spaziale); una mostra attraente.

Lampie baluginanti, bagliori di ricchezza, ma lasciamo stare per favore il «come era». Semmai «come erano», anzi «come sono». Perché loro, i Clienti-del-Grand-della-Moda, restano negli anni immarcescibilmente uguali e se stessi, non cambiano mai.

Maria R. Calderoni

**Il partito**

**Convocazioni**

I deputati comunisti delle Commissioni Bilancio, Industria e Lavori sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ai lavori delle Commissioni a partire dalle 16.30 di domani 26 aprile.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani 26 aprile alle ore 10.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per domani 26 aprile.

---

**ROBERTO VECCHIONI**

È DISPONIBILE PER LE FESTE DELL'UNITÀ NEI MESI DI GIUGNO, LUGLIO E SETTEMBRE

Per informazioni: Tel. (02) 808.084 - 808.950 - 805.62.93

**SONORA FA SPETTACOLO**

---

**CITTÀ DI SETTIMO TORINESE**

Provincia di Torino

RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LE OPERE EDILI (COPERTURE PER LA MANUTENZIONE E SISTEMAZIONE DEGLI EDIFICI DI PROPRIETÀ COMUNALE PER IL BIENNIO 1984/1985).

Offerta di C.C. n. 8 del 27/11/1984 importo a base d'asta L. 132.000.000 + IVA. Procedura prevista dall'art. 1 lettera b) e successivo art. 2 della Legge 2/7/1973 n. 14. La Ditta interessata a partecipare alla gara di cui trattasi possono chiedere di essere inviate mediante domanda in carta legale indirizzata all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI SETTIMO TORINESE entro e non oltre il 9/5/1984.

Settimo Torinese, 25 aprile 1984. P. L. SPADACC

L'Assessore al CL.P.P. Giovanni Assola

---

**CITTÀ DI SETTIMO TORINESE**

Provincia di Torino

RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LE OPERE EDILI (COPERTURE PER LA MANUTENZIONE E SISTEMAZIONE DEGLI EDIFICI DI PROPRIETÀ COMUNALE PER IL BIENNIO 1984/1985).

Offerta di C.C. n. 8 del 27/11/1984 importo a base d'asta L. 176.000.000 + IVA. Procedura prevista dall'art. 1 lettera b) e successivo art. 2 della Legge 2/7/1973 n. 14. La Ditta interessata a partecipare alla gara di cui trattasi possono chiedere di essere inviate mediante domanda in carta legale indirizzata all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI SETTIMO TORINESE entro e non oltre il 9/5/1984.

Settimo Torinese, 25 aprile 1984. P. L. SPADACC

L'Assessore al CL.P.P. Giovanni Assola



GRAN BRETAGNA

L'assedio continua, il governo accusato ora di debolezza

Tripoli avverte: «Se fate irruzione entreremo nella vostra ambasciata»

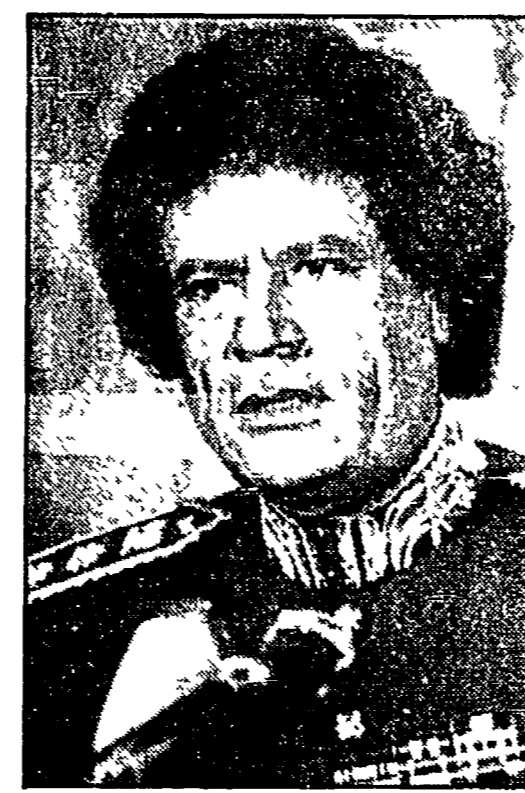
Il governo libico ha dichiarato che applicherà una rigorosa reciprocità - Confermato che l'Italia assumerà gli interessi della Gran Bretagna in Libia - Oggi dibattuto ai Comuni, critiche al governo per la decisione di espulsione - Commento della «Pravda»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Si attende solo lo scambio reciproco, il ritiro simultaneo delle truppe, le rappresentanze diplomatiche. I funzionari dell'Ambasciata britannica a Tripoli ritorneranno a Londra nello stesso momento in cui i libici del Bureau di St. James's rientreranno in patria. L'ultimatum scade alla mezzanotte di domenica 29 ma il trasferimento può essere effettuato anche prima. E così verrà consumata questa decisione di rompere le relazioni diplomatiche fra i due paesi presa dal governo conservatore dopo il tragico e oscuro episodio del 17 aprile. Due funzionari del ministero degli Esteri libico sono arrivati ieri nella capitale inglese per organizzare la partenza dei loro compatriotti tuttora costretti sotto assedio dal più largo dispiego di forza armata che la polizia inglese abbia mai messo in atto. Spetterà all'Italia, come è noto, di assumere l'incarico di rappresentare gli interessi della comunità britannica in Libia (oltre 8 mila persone) dopo che l'ambasciatore Oliver Miles sarà partito. Nella sede della ex ambasciata viene calata l'Union Jack bianco rosso blu e, al suo posto, andrà issato il tricolore italiano a testimonianza della «procura» che verrà assunta dal nostro paese. L'ambasciatore d'Italia a Tripoli, Alessandro Quaroni, era ieri in attesa della conferma da parte libica: il gradimento cioè del governo libico dell'assunzione di responsabilità da parte di una terza potenza. Quaroni ha detto: «Siamo lieti di accettare di rappre-



Margaret Thatcher e Moammar Gheddafi



Margaret Thatcher e Moammar Gheddafi

sentare la Gran Bretagna nell'ambito di una comune solidarietà fra i soci della comunità britannica. E speriamo di essere utili ad entrambe le parti, in futuro, nel tentativo di superare i contrasti odierni e ricostruire il rapporto diplomatico interrotto. Le dichiarazioni dell'ambasciatore italiano si segnalano per il loro equilibrio e la precisa volontà di contribuire alla distensione, in un clima ragionevole e costruttivo, al di là dell'aspra polemica e delle manovre di propaganda che da una settimana contrassegnano lo scambio fra Londra e Tripoli. In Gran Bretagna, invece, governo e mass media continuano a battere la grancassa contro Gheddafi, contro le frange del terrorismo internazionale di cui il governo libico sarebbe sostenitore, contro il Bureau di St. James's contro Gheddafi, contro le frange del terrorismo internazionale di cui il governo libico sarebbe sostenitore, contro il Bureau di St. James's contro Gheddafi, contro le frange del terrorismo internazionale di cui il governo libico sarebbe sostenitore...

fare altrettanto. In questa ottica, ancora una volta, la Libia viene collocata sotto l'etichetta di «Stato terrorista». In Gran Bretagna, negli ambienti della destra conservatrice, c'è addirittura polemica verso il governo che viene accusato di «debolezza» per «rilasciare imputati» e «responsabili dell'assassinio della donna poliziotto». Alcuni deputati conservatori avrebbero voluto che le «teste di cuoio» del SAS facessero irruzione armata nell'Ambasciata libica, senza tanti complimenti, per arrestare i presunti autori del crimine. Domani, nel dibattito ai Comuni, il ministro degli Interni Leon Brittan dovrà difendersi da queste accuse. Anche la polizia non è molto contenta: a suo parere, tutta la faccenda dovrebbe risolversi nel mantenimento dell'ordine, nei termini penali previsti dalla legge britannica, senza alcuna considerazione delle garanzie diplomatiche e dell'immunità sancite dalla convenzione internazionale di Vienna firmata da 140 paesi. Il dubbio tuttora sussiste per quanto riguarda l'eventuale trattamento che sarà riservato ai libici quando verranno presentati, mercoledì, da St. James's condotti, sotto scorta armata, all'aeroporto di Heathrow. Si procederà ad interrogarli, verranno sottoposti a perquisizione personale, il loro bagaglio verrà «controllato» con gli speciali apparati elettronici o col fucile dei cani addestrati a individuare le sostanze esplosive? Tutti questi interrogativi rimangono in sospeso finché non si avrà lo scioglimento di quella situazione messa in scena che è l'assedio di St. James's. La Libia ha ancora una volta ufficialmente deprecato l'ira per la cattura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi, unilateralmente decisa dal governo britannico, assicurando per l'ennesima volta la completa estraneità del suo personale diplomatico dal confuso e mortale incidente che ha dato origine a questa inaudita avventura. Ha anche messo in guardia la polizia inglese circa il rischio che si verifichi un altro episodio del tipo del 17 aprile. Il ministro degli Interni Brittan ha detto: «Il governo libico ha fatto un passo verso la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con la Libia. Dal canto suo, il governo britannico ha fatto un passo verso la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con la Libia. Dal canto suo, il governo britannico ha fatto un passo verso la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con la Libia...

Antonio Bronda

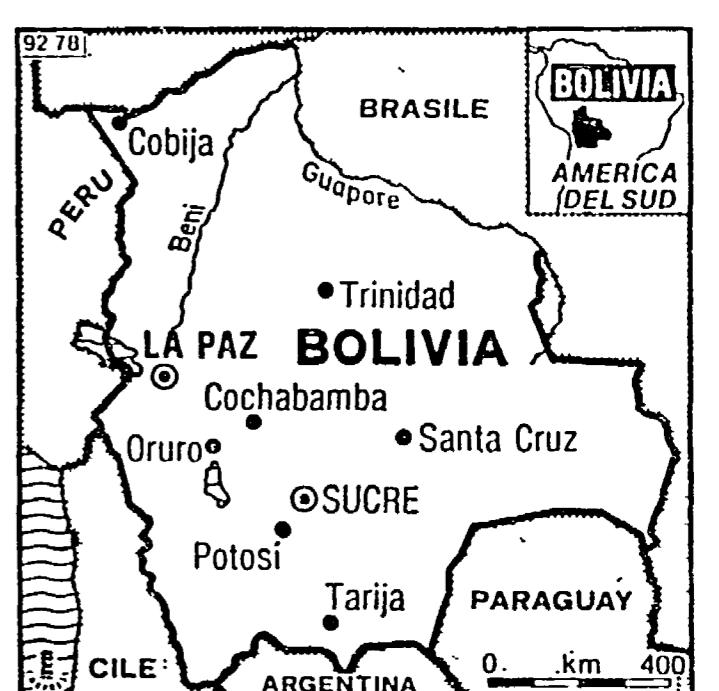
BOLIVIA

Smentito il golpe Riunito il governo

Una contesa per l'assegnazione di 1200 mitra inviati da Parigi sarebbe all'origine della tensione tra le forze armate



Hernan Siles Zuazo



LA PAZ — Per coloro che si attendevano un colpo di Stato ho cattive notizie, la situazione in tutte le guarnigioni del paese è normale e sotto controllo. Così il ministro della Difesa boliviana, colonnello Manuel Cardenas Mallo, ha smentito la notizia di una rivolta militare diffusa nella notte di lunedì. La dichiarazione è venuta subito dopo l'ordine, diffuso dal presidente Siles Zuazo, che l'alto comando militare preparasse un rapporto sull'eventuale rivolta del reparto che è di stanza nella località di Robore, milletrecento chilometri circa a sud-est della capitale, in prossimità della frontiera con il Brasile. Subito dopo si è riunito il comitato esecutivo permanente del governo in riunione di emergenza per esaminare la situazione politica.

l'annuncio della presunta rivolta del generale Harold Pinto, comandante della quarta divisione dell'esercito, era stata data da dirigenti del movimento della sinistra rivoluzionaria e confermata da responsabili militari vicini al palazzo del governo. Un assistente del presidente Siles Zuazo si era poi limitato a dire che l'ufficiale ha «lanciato un appello alle nazioni», ma non aveva fornito altre precisazioni. Gli osservatori a La Paz avevano subito ipotizzato che la rivolta potesse essere collegata alla vicenda del milleduemila mitra che, secondo quanto dichiarato a Parigi, erano stati forniti dalla Francia alla Bolivia per contribuire alla lotta contro i trafficanti di stupefacenti. Questa vicenda aveva suscitato negli ultimi giorni una viva tensione tra il governo e i militari, si diceva che questi ultimi avevano intercettato le armi giunte con un aereo in Bolivia e deciso di tenerne seicento mitra e di consegnarne soltanto cinquecento al governo. Anche su questa vicenda esistono due versioni, perché il ministro della Difesa, Cardenas Mallo, ha non solo smentito che la divisione dell'esercito al comando del generale Pinto si sia armata, ma ha spiegato che l'equivoco è nato proprio dalla faccenda del mitra. Pinto, infatti, avrebbe inviato allo Stato maggiore un cablogramma per chiedere che il carico di fucili mitragliatori di fabbricazione francese, assegnato dal governo al ministero dell'Interno, venisse invece destinato alle forze armate. Proprio il contenuto del cablogramma, che a quanto sembra è stato inviato anche ad altre guarnigioni, ha alimentato le voci di un pronunciamento in seno alle forze armate. Resta la tensione, confermata indirettamente dalla decisione di Siles Zuazo di convocare il governo in seduta straordinaria.

CARAIBI

Polizia contro i manifestanti Quattro morti a Santo Domingo

SANTO DOMINGO — La protesta popolare inscenata ieri nella capitale e in altri centri della Repubblica dominicana per gli iperbolici aumenti (200 per cento) dei prezzi di tutti i prodotti d'importazione si è conclusa nel sangue. Quattro persone sono morte ed un centinaio sono rimaste ferite per la dura reazione delle forze dell'ordine, che hanno attaccato i dimostranti con lacrimogeni e anche armi da fuoco. Le manifestazioni contro il caro vita sono coincise con uno sciopero indetto per gli stessi motivi dai commercianti. Già trecento persone sono state arrestate a Santo Domingo, Santiago, San Francisco de Macoris, Barahona e San Cristobal. Tra esse c'è Narciso Isaonde, segretario generale del Partito comunista dominicano, che è stato prelevato da alcuni agenti nella sua abitazione nonostante non fosse direttamente coinvolto negli scontri di piazza. Alcuni esponenti politici sono stati posti agli arresti domiciliari: tra essi Hanlet Herman, avversario del regime del presidente Salvador Jorge Blanco.

USA-CINA

Weinberger: «azioni parallele» contro «minacce comuni»

WASHINGTON — Obiettivo della politica statunitense è lo sviluppo delle relazioni con la Cina in modo che le due parti possano agire parallelamente nei confronti di eventuali minacce contro i loro comuni interessi, ha affermato il segretario alla Difesa statunitense Caspar Weinberger. Parlando a San Francisco davanti a membri dell'Istituto di studi contemporanei, e mentre il presidente Reagan è in viaggio per Pechino dove è atteso per domani, Weinberger ha affermato in particolare: «Una Cina economicamente forte, sicura e stabile può grandemente migliorare le prospettive di pace, a livello regionale e globale, per tutti noi». Weinberger ha ancora affermato: «Obiettivo degli Stati Uniti è costruire un rapporto durevole, amichevole con la Cina, un rapporto che riconosca al tempo stesso i nostri interessi comuni e le nostre differenze, un rapporto che ci consenta di svolgere azioni parallele se i nostri comuni interessi vengono minacciati». Questa «linea comune» contro altri Paesi sembra essere uno dei motivi conduttori della iniziativa di Washington verso Pechino. Essa non ha trovato, però, grandi riscontri nell'atteggiamento dei dirigenti cinesi. Nel suo intervento Weinberger ha evitato ogni riferimento a Taiwan, l'argomento più controverso nelle relazioni cino-statunitensi.

MEDIO ORIENTE

Un accordo fra i palestinesi e le forze di pace israeliane

Impegni di azione comune: per l'estate prossima, raduno pacifista a Hebron - Lotta contro l'occupazione e gli insediamenti - Il ruolo dei sindacati cisgiordani

TEL AVIV — Un accordo di solidarietà reciproca e di cooperazione è stato concluso fra pacifisti israeliani ed esponenti palestinesi del territorio occupato. In particolare, essi rivolgono un appello di pace fondato sul reciproco riconoscimento dei diritti nazionali dei due popoli, sulla richiesta di un negoziato diretto fra Israele e l'Olp, sulla istituzione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e a Gaza con Gerusalemme-est come capitale. Fra gli obiettivi concreti a scadenza più ravvicinata, un grande raduno comune per la pace da tenersi a Hebron nella prossima estate, sotto il titolo: «Hebron, un progetto per la pace» e con obiettivi quali il rifiuto degli insediamenti israeliani e della occupazione della Cisgiordania e la reintegrazione nelle loro cariche di tutti i sindaci palestinesi rimossi d'autorità dalle forze di occupazione. È proprio l'intensificazione degli insediamenti nei territori occupati che ha dato la spinta finale alle trattative fra pacifisti israeliani ed esponenti palestinesi. La scelta che ha fatto traboccare il vaso è stata la decisione del governo israeliano di creare un nuovo Hebron, nel popoloso rione del mercato: ennesima dimostrazione di una deliberata volontà di snazionalizzazione e di snaturazione delle caratteristiche storiche ed etniche della Cisgiordania, per aprire la strada alla sua definitiva e formale annessione. Fra la personalità israeliana che si sono opposte a queste misure ricordiamo il generale della riserva Mati Peled, che insieme al politico e giornalista Uri Avneri dirige il Comitato per la pace israelo-palestinese, l'ex-direttore del ministero delle finanze Yacov Arnon, l'antropologo Henri Rissenedi, e ad essi hanno fatto riscontro per primi i sindaci palestinesi destituiti ed esiliati, come Mohamed Meihem, Fawaz

Khawasme ed altri, che hanno avuto l'avallo e l'assenso della dirigenza dell'Olp. Non è la prima volta che i pacifisti israeliani si impegnano nella strada dell'incontro e del dialogo (ricordiamo il clamoroso incontro di Uri Avneri e di Mati Peled con Yasser Arafat a Beirut-ovest assediata dalle truppe di Sharon, nell'estate 1982); ma è la prima volta che le forze direttamente interessate alla edificazione di un futuro di pace e di coesistenza scendono sul terreno dell'impegno e dell'azione politica concreta ed unitaria. È un segno della urgenza dei tempi, per impedire che le misure annessionistiche diventino irreversibili: in meno di un anno si sono già avuti dodici nuovi insediamenti, il totale supera ormai i 120. Continuando di questo tenore una trattativa di pace finirà col diventare inutile: non ci sarà più nulla su cui trattare.

IRAN

Intellettuali denunciano la «farsa elettorale»

ROMA — Il Centro d'informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia, a proposito delle recenti elezioni in Iran ha diffuso una nota per sottolineare come ad esse sia stata negata la partecipazione di tutte le forze democratiche e progressiste, fornendo così un'altra prova di come si vuole portare avanti un disegno repressivo e reazionario

LIBANO

C'è ancora incertezza a Beirut, ucciso un militare della «forza di disimpegno»

BEIRUT — Anche ieri ha segnato il passo il disimpegno della «forza di interposizione» sulle ultime posizioni in città (tre) e a Suk el Gharb (due). Venerdì sparatorie intermittenti nel centro urbano, particolarmente fra Berjawi e Ras el Nabah, hanno portato a un incidente mortale. Un soldato della «forza di disimpegno» è stato ucciso da un ennesimo cessate il fuoco, ma secondo i più esperti è stato rispettato soprattutto grazie al maltempo. In ogni caso, il «comitato militare quadripartito» (esercito, falangisti, drusi e sciiti), che gestisce l'intera operazione di separazione delle forze, si è riunito ancora una volta per tentare di rimuovere gli ultimi ostacoli e mettere fine alle sparatorie. Anche sul piano politico l'attesa si prolunga. La nomina di primo ministro avrebbe dovuto essere annunciata già in fine di settimana, ma ci sono resistenze: in particolare la destra maronita si oppone alla scelta come primo ministro di Rasid Karameh, considerato troppo «uomo di Damasco» (come se la Siria non fosse ormai formalmente tutrice e garante della pacificazione), mentre ancora non è chiaro se i colloqui dei giorni scorsi a Damasco abbiano convinto i dirigenti della opposizione islamico-progressista ad entrare nel progetto governativo unitario.

contro il popolo iraniano. Il Centro chiede la libertà per le migliaia e migliaia di prigionieri politici, sollecita il governo e le forze politiche iraniane, nonché il mondo sindacale, della cultura e la stampa a «condannare le elezioni farsa e il regime repressivo imposto da Khomeini» e fa appello «alla solidarietà piena ed operante per la liberazione del popolo dell'Iran».

JUGOSLAVIA

Fermato e rilasciato a Belgrado l'avvocato di Milovan Gilas

BELGRADO — È stato rimesso in libertà, nella capitale jugoslava, l'avvocato Srdja Popovic, che era stato fermato lunedì dalla polizia. Si tratta di un legale molto noto in Jugoslavia, il quale, in passato, aveva difeso più volte in giudizio Milovan Gilas, nonché altri intellettuali legati agli ambienti della dissidenza. Del proprio rilascio, l'avvocato Popovic ha dato notizia lui stesso, quando, dopo essere stato trattenuto per sedici ore in una caserma della polizia a Belgrado, ha potuto far ritorno a casa. Secondo quanto egli stesso ha dichiarato, durante la detenzione non gli è stata contestata alcuna accusa specifica. L'arresto era avvenuto lunedì pomeriggio. La moglie ne aveva riferito per telefono i particolari a un giornalista di una agenzia occidentale. Le circostanze dell'arresto e della breve detenzione di Popovic hanno fatto sensazione, soprattutto perché sono avvenute all'indomani del fermo di Milovan Gilas e di altre 27 persone, tutte legate agli ambienti della dissidenza. Gilas, come si ricordava, era stato portato via dagli agenti venerdì sera, mentre partecipava a una riunione in un appartamento privato di Belgrado. Sabato era stato poi rilasciato. Ieri intanto l'ultimo numero di «Omladinske Novine» (giornale dei giovani) della Serbia è stato sequestrato per aver pubblicato un documento che «offende» il prestigio dell'Unione Sovietica e del defunto segretario generale del PCUS Leonid Breznev. L'articolo incriminato è stato ripreso da un giornale dei giovani della Slovenia del novembre 1982, in cui si definiva Breznev «rappresentante dei fossili del Cremlino» e si parlava del giorno della sua morte «come di un giorno di festa».

NIGERIA

Improvviso cambio della moneta. Chiuse tutte le frontiere

LAGOS — Restano chiuse tutte le frontiere di terra della Nigeria, dopo l'annuncio a sorpresa, dato lunedì dal governo militare, del cambio della moneta nazionale, il naira, con una completa sostituzione delle banconote valutarie in circolazione nel paese. L'annuncio del cambio della moneta è stato dato lunedì dal capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Tunde Idiagbon, in un discorso trasmesso dalla radio, nel quale le gravi difficoltà finanziarie del paese che hanno reso necessario il provvedimento (che si riassumono nella percentuale dell'inflazione, fra il 60 e il 90 per cento, e nel deficit con l'estero, pari a 3,7 miliardi di dollari nell'83), sono state attribuite al governo civile rovesciato con il colpo di stato del 31 dicembre scorso. Nell'intervista alla radio e alla televisione nazionale, il gen. Tunde Idiagbon ha spiegato che, nel periodo di sostituzione delle banconote, dal 25 aprile al 7 maggio, le frontiere terrestri rimarranno chiuse; le vie aeree e marittime saranno aperte, ma tutti i viaggiatori, diplomatici compresi, verranno perquisiti. Il governatore della Banca centrale della Nigeria, Abdulkadir Ahmed, ha fornito alcuni particolari sulla operazione di cambio della moneta. Le banconote che hanno ricevuto ieri le nuove banconote (uguali graficamente alle vecchie, ma con valori scambiati fra il vecchio biglietto da dieci naira con quello nuovo da cinque), restano aperte tutti i giorni, senza intervallo, sabati e domeniche compresi. Coloro che vorranno cambiare una somma maggiore di quella concessa, che è di 5.000 naira, circa 10 milioni e mezzo di lire, dovranno depositare il denaro su un conto bancario e giustificare la provenienza, per riceverlo con una autorizzazione ufficiale.

Brevi

Varsavia nega il visto a Perez Esquivel
BUENOS AIRES — Le autorità polacche hanno negato il visto d'ingresso nel paese al premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel, che aveva l'intenzione di incontrare Lech Walesa. La notizia è stata resa nota dal movimento per i diritti dell'uomo «Paz y Justicia», presieduto dallo stesso Perez Esquivel.
Il Marocco rompe con Salvador e Costarica
RABAT — Il Marocco ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con il Salvador e il Costarica a seguito del trasferimento da parte dei due paesi delle loro ambasciate in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme.
Juan Carlos in maggio e Mosca
MADRID — Il re Juan Carlos di Spagna e la regina Sofia si recheranno in visita ufficiale in Unione Sovietica a maggio, ha annunciato il ministero degli Esteri spagnolo a Madrid. Si tratta della prima visita di un capo di stato spagnolo in Unione Sovietica.
L'IRA rivendica uccisione di soldato inglese
LONDRA — L'IRA ha rivendicato l'attacco «a pattuglia» dell'esercito inglese a Londonderry in cui un soldato è rimasto ucciso e altri sei feriti. L'attacco è stato compiuto la sera a notte con due camionette dell'esercito inglese in servizio di pattuglia nella città.
Bruno Kreisky sottoposto a trapianto del rene
HANNOVER — L'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky è stato sottoposto a un trapianto di rene a un ospedale universitario di Hannover. L'intervento è stato effettuato il giorno di Pasqua.
Offensiva dell'Armata rossa in Afghanistan
WASHINGTON — Fonti del governo americano riferiscono che le truppe sovietiche che occupano l'Afghanistan hanno lanciato una offensiva di prima linea contro le formazioni partigiane islamiche. Da diversi giorni bombardieri pesanti scaricano bombe su un ridotto della guerriglia nella vallata del Panjshir a nord della capitale.
Protesta anti-USA e Barcellona
BARCELONA — Circa 200 emigranti americani che si trovano a Barcellona e si dirigevano verso il centro della città, sono stati oggetto di manifestazioni ostili da parte di gruppi di dimostranti che protestavano contro la NATO e l'intervento americano nell'America Latina.

Advertisement for Plasteco Milano featuring a testimonial: 'Se dopo 6 mesi hai finito i soldi e la palestra che avevi promesso non è ancora coperta, cosa racconterai ai tuoi elettori?' and contact information for Plasteco Milano, Architetture Tessile.



# Dieci anni fa crollava in Portogallo la dittatura fascista Le speranze, le delusioni, le sconfitte della democrazia

## Quando Lisbona si risvegliò libera

Era, quella portoghese, la più lunga dittatura fascista esistente in Europa: il fascismo italiano era nato prima (ma neanche tanto), però nel '74 era già morto da quasi trenta anni; la dittatura del colonnello grec era nata da poco e sarebbe sopravvissuta poco; il fanatismo spagnolo sarebbe durato ancora due anni, ma si era imposto molto dopo — 13 anni — quel 28 maggio 1926 in cui in Portogallo

un colpo di Stato guidato dal generale Gomes da Costa rovesciò la repubblica parlamentare ed impose una dittatura militare che successivamente concentrò tutti i poteri nelle mani di un docente dell'università di Coimbra Antonio de Oliveira Salazar che restò dittatore del Portogallo per 40 anni, fino al 1968, quando morì, trasmettendo il incarico a i poteri all'ammiraglio Marcello Caetano. Il fascismo portoghese stava quindi per compiere mezzo secolo, quel 25 aprile 1974 in cui fu rovesciato.

Il vecchio regime cadde, letteralmente polverizzandosi, sulle note di una canzone molto triste. «Rivoluzione dei garofani» ha avuto — rispetto a quasi tutte le altre — molte anomalie: vale a dire per andare anche questa, che fu la prima. Tanto Salazar che il suo successore, Caetano, erano cattolici osservanti e in quanto tali avevano consentito l'esistenza nel paese di una emittente radiofonica gestita dal clero. Una emittente molto tradizionale che nelle prime ore del mattino — quando gli operai e gli impiegati si affrettavano per andare al lavoro — trasmetteva canzoni richieste dagli ascoltatori. La mattina del 25 aprile l'addetto alla messa in onda dei disci ricevette una richiesta che diceva: «Grandola Villa Morena, ma perché chiedo la trasmissione "immediata" (cioè saltando le richieste giunte in precedenza) di una certa canzone; poi perché la canzone richiesta era "Grandola Villa Morena", di un giovane cantautore, José Afonso, che al potere non piaceva proprio per niente. La canzone non era proibita, ma se ne evitava la trasmissione per via di un pasticcio povero, dove i vecchi stavano al sole aspettando la morte e dove si viveva nella fratellanza, nella solidarietà dei poveri. Poi c'era un terzo motivo di sorpresa, per il quale non si poteva trasmettere: la richiesta veniva dal centro dello stato maggiore dell'esercito. Sacro il diritto di precedenza, quindi, e indiscutibile la richiesta. Così alle 7 del mattino del 25 aprile la radio trasmise «Grandola, Villa Morena» e segnò la fine del fascismo portoghese.

Quella canzone indicava a tutte le unità che avevano aderito alla «congiura dei capitani» che era giunto il momento di agire. Così, quando sentì José Afonso che cantava «Grandola Villa Morena, terra da fraternidade», il capitano Dinis de Almeida salì sul suo carro armato e, seguito dai suoi squadroni di carri, andò a circondare la caserma della «Legione portoghese», la milizia fascista; il maggiore Otelo Saraiva de Carvalho guidò il suo battaglione di forze speciali di fanteria ad occupare il palazzo presidenziale di Sao Bento e il contrammiraglio Rosa Coutinho portò i fucili di marina ad attaccare la sede della Pide, la «polizia internazionale per la difesa dello Stato» un corpo di spie e torturatori tanto odiato che uno dei primi provvedimenti dell'ammiraglio Caetano, quando aveva preso il potere, era stato quello di abolirlo. Non di abolire il corpo, i suoi metodi, i suoi uomini; di abolirli il nome. Adesso, anziché Pide si chiamava IGS Direzione generale della sicurezza, ed era esattamente la stessa cosa di prima.

E nessuno ebbe bisogno di sparare: il fascismo portoghese si dissolse. Il 25 aprile 1974 allo stesso modo in cui il fascismo italiano si era dissolto il 25 luglio 1943. Solo i reparti della «legione» si chiusero nella loro caserma e rifiutarono di uscire abbandonando le armi, ma lo fecero per paura, non per coraggio. Difatti quando Dinis De Almeida fece osservare che

La «rivoluzione dei capitani» sulle note di «Grandola Villa Morena» - Da Salazar a Caetano, un regime durato mezzo secolo - «La poesia è nelle strade» - Così finì la guerra per le colonie - I protagonisti invitati a celebrare in silenzio



Due anni dopo quell'indimenticabile 25 aprile, con Mario Soares e i socialisti al potere e il loro ministro dell'Agricoltura Barreto che ritagliava puntualmente dalla Costituzione tutto ciò che aveva un sapore «socialista» - la riforma agraria, nazionalizzazioni, diritti dei lavoratori - non c'era giornale europeo che non parlasse già di «garofani appassiti». Il generale Spínola, ripulito all'estero dopo il fallito putsch dell'11 maggio 1975, era tornato in Portogallo col suo monocolo e le sue idee d'altri tempi, i gruppetti di estrema sinistra giocavano ancora alla rivoluzione senza più credervi e per la grande breccia aperta nelle speranze popolari dal 1974 e il 1975 era come sempre di sinistra: si insinuava già l'onda di riflusso della restaurazione, gonfiata dai dubbi dei delusi e dai fessisti richiami alla realtà di un uomo di bassa statura ma di ambizioni smisurate, leader di un partito socialmente conservatore che s'era dato il rettilineo di socialdemocrazia nella gran confusione del «dopo la rivoluzione».

Quando, nel 1979, per le elezioni legislative, tornò a Lisbona, non c'erano più garofani, forse nemmeno nelle vetrine dei negozi. Suoi intonaci tebbati di canis finirono di stingere i nomi e le insegne della rivoluzione, dei suoi eroi e dei suoi traditori. Non che Lisbona fosse diventata una città ordinata dopo l'immensa festa che l'aveva sconvolta per mesi e mesi tra il 1974 e il 1975: era come sempre di una casuale e fantasiosa bellezza, con quell'aria provvisoria che hanno le città scampate al diluvio, antiteatro superbo di costruzioni incastellate l'una sull'altra in un colorato e infantile disordine. Ma dentro c'era fatta triste, più povera di prima perché svuotata di ogni gioia.

E appunto quel 1979 che per me costituisce la svolta definitiva che ha portato il Portogallo sempre più lontano dagli ideali della rivoluzione. E infatti nel 1979 i socialisti di Mario Soares pagarono il prezzo di due anni di malgoverno, prima soltanto poi con la complicità del Centro democratico e sociale democristiano di Freitas Du Amaral: dal 37 per cento crollano a dieci punti più sotto mentre Sa Carneiro, alleatosi ai democristiani e ai monarchici, conquistò il 47 per cento dei voti e 123 seggi su un totale di 225. I comunisti balzano dal 14 al 19 per cento ma non possono cantare vittoria perché cinque anni dopo la rivoluzione è la destra che riprende il potere con un programma e una volontà restauratrice che ricordano un passato chiamato Salazar e Caetano.

### Tra il '76 e il '78

Ma le elezioni del 1979 non sono che un risultato, un effetto: la causa, evidentemente, va ricercata tra il 1976 e il 1978. Quando, Mario Soares scopre che la Costituzione del 1976, che lui stesso ha contribuito a formulare, è troppo favorevole ai comunisti: l'articolo primo parla di «società senza classi», l'articolo secondo di «transizione verso il socialismo», l'articolo decimo di un'alleanza tra il movimento delle Forze armate, i partiti e le orga-



## Ma i garofani appassirono presto

Dal ritorno del golpista Spínola alla restaurazione guidata da Sa Carneiro - La svolta del '79: la destra riprende il potere - La lacerazione tra comunisti e socialisti - Eanes, «la sfinge»

nizzazioni democratiche «per assicurare lo sviluppo del processo rivoluzionario», senza parlare del resto, cioè di una nuova organizzazione economica fondata sulla «appropriazione collettiva dei principali mezzi di produzione» (articolo 80), della riforma agraria come «strumento fondamentale della costruzione della società socialista» (articolo 95).

Contro un PCP che gioca a fondo la carta della rivoluzione socialista, tanto più che è una carta costituzionale, appoggiandosi sui militari di sinistra che hanno rovesciato il regime salazariano, Mario Soares gioca la carta della revisione della Costituzione cercando di limitarne il contenuto rivoluzionario.

A dieci anni di distanza e col senno di poi è facile dire che quella Costituzione, unica nel suo genere nell'Europa occidentale, era il frutto troppo precoce di una eccessiva primavera esplosa dopo mezzo secolo di dittatura fascista. Il capoglio di un popolo che si ritrova libero e a parte di poter bruciare le tappe, tutte le transizioni, per arrivare subito al regime più avanzato possibile. La Storia, questa pesante maestra, insegna che ogni tappa saltata si paga sempre, prima o poi, e spesso ad un prezzo più alto di quello dovuto.

E qui comunque, nella lacerazione irrimediabile tra comunisti e socialisti sui contenuti della Costituzione e dunque sull'organizzazione della nuova società portoghese, che il garofano della rivoluzione si vede privato di aria e di acqua, che il tessuto dell'unità nazionale attorno al rinnovamento politico e sociale del paese si fa trasparente e poi cade alle pressioni e si strappa: ed è da questo strappo che passa vittoriosa la destra per fare «meglio di Soares».

Dal 1979 al 1982 un milione e mezzo di ettari della riforma agraria dell'Alentejo, dove il PCP ha impiantato centinaia di unità collettive a mezza strada tra la cooperativa e il kolkoz, si restringe a 600 mila come la famosa pelle di zigrino, e i vecchi padroni latifondisti rispuntano ai margini dei nuovi pascoli del cielo recuperati per loro dalla legge Barreto; banche e imprese nazionalizzate tornano al settore privato a ritmi accelerati; il consiglio della rivoluzione viene rispettato nelle caserme senza alcun ringraziamento per l'opera prestata e il presidente della Repubblica deve accettare un severo ridimensionamento delle proprie prerogative costituzionali.

Il peggio è che queste riforme, anzi controtiforme, non servono a migliorare la situazione di una economia che va alla deriva: 13 miliardi di dollari di debito estero, per un paese di nove milioni di abitanti, fanno del Portogallo lo Stato più indebitato d'Europa. L'OCDE rinuncia a quantificare l'occupazione perché l'economia sommersa maschera ogni verità aritmetica, ma l'Inflazione sale sul 23 per cento e ogni prestito del FMI si traduce in una nuova briglia al collo del paese.

In altre parole anche l'esperienza di destra è una calasirofo che brucia le ultime illusioni del paese. E poi la morte di Sa Carneiro in un incidente aereo, nel dicembre del 1980, se ha liberato il Partito

socialdemocratico e il Portogallo da un avventuriero della politica, ha privato al tempo stesso di un uomo che sapeva almeno dinamizzare il governo, tenere unita la coalizione di destra, riscuotere la fiducia dei creditori, ravvivare ogni giorno l'illusione di un rapido ritorno alla stabilità economica.

Senza Sa Carneiro l'Alleanza democratica si sgretola a poco a poco, il nuovo leader socialdemocratico Pinto Balsemão si muove come un sonnambulo nei grovigli di una matassa economico-sociale di cui non trova più il filo. Dopo la grande delusione di sinistra viene la grande delusione di destra. Il 12 dicembre 1982 le elezioni municipali registrano il crollo della coalizione di destra (5 punti in meno), la stabilità del PCP, la ripresa, su malgrado, del Partito socialista. L'Alleanza democratica si sfalda, il presidente della Repubblica Eanes sceglie le Camere e fissa le elezioni legislative al 25 aprile del 1983, che è come offrire a Soares il potere su un piatto d'argento poiché gli elettori non hanno altra scelta che il Partito socialista dopo il divorzio tra socialdemocratici e democristiani.

### Il ritorno di Soares

In effetti è Soares che vince con il 31 per cento dei voti. Una bella vittoria ma non sufficiente per un governo monocolore. E poiché un'alleanza tra socialisti e comunisti rimane impensabile, il nuovo governo che nasce dopo tre mesi di laboriosa gestazione è socialista e socialdemocratico, con un programma che lo stesso Sa Carneiro avrebbe sottoscritto senza esitazioni nella misura in cui ripropone l'ulteriore riduzione delle nazionalizzazioni e della riforma agraria, una nuova revisione della Costituzione, un grosso prestito americano in cambio di una suddivisione più stretta, politica e militare, nei confronti degli Stati Uniti.

Dieci anni dopo la rivoluzione cioè che mi sembra drammatico, anche rispetto ad una economia in sfacelo, è il morale di questo popolo che in un decennio ha visto fallire tutte le esperienze, le coalizioni, gli intrecci politici possibili e che oggi siffatta nell'indifferenza politica, nella diffidenza verso i partiti, nel qualunquismo. E, nel bene o nel male, chi trae il maggiore vantaggio da questa situazione è proprio il generale Eanes presidente della Repubblica, detto «la Sfinge di Belem»: taciturno, costituzionalista e conservatore, Eanes potrebbe presentarsi un giorno o l'altro a fondare un partito di tipo presidenzialista, a sostenerlo. Senza mettere in dubbio le onestà delle intenzioni del presidente in carica, penso che gli uomini della provvidenza siano sempre pericolosi. E, in ogni caso, sono certo che nel prossimo futuro, a svolta, dieci anni fa, la «rivoluzione dei garofani».

Augusto Pancaldi

la cosa non aveva molta importanza — un carro armato non ha bisogno di chiavi per buttare giù un portone — si affrettarono a consegnarsi. Temevano la morte invece furono rimandati a casa. Quella era la rivoluzione dei garofani.

Nel frattempo 36 ore dopo e Lisbona ci apparve una città tranquilla, quasi indifferente; in realtà era una città incredula; nessuno sapeva niente, ed è ovvio — di questo Movimento delle Forze Armate che in mezza giornata aveva rovesciato la dittatura che durava da mezzo secolo. Non si sapeva chi fosse, cosa volesse, quali probabilità avesse di resistere ad una reazione che si temeva inevitabile. In effetti nella storia del fascismo in Portogallo i tentativi rivoluzionari erano stati più d'uno e tutti — dopo i primi successi — erano finiti tragicamente: il primo si era avuto il 7 febbraio 1977 ed era stato stroncato nel sangue; un secondo il 18 gennaio del '74 quando gli operai si impadronirono — mentre altrove l'insurrezione falliva subito — del centro industriale di Marinha Grande dove per altro riuscirono a resistere solo due giorni; un terzo l'8 settembre del '76 quando gli equipaggi delle navi da guerra «Dão», «Bartolomeu Dias» e «Afonso de Albuquerque» insorsero contro l'appoggio dato da Salazar al colpo di Stato di Franco. Anche in questo caso la repressione fu durissima: dieci marinai morirono in combattimento, altri 60 furono catturati e condannati ad un secolo di carcere ognuno; deportati nel campo di Tarrafal, nelle isole di Capo Verde, vi morirono quasi tutti; un quarto tentativo venne compiuto nell'aprile del '77 da un gruppo di ufficiali liberali che furono tutti arrestati e deportati; un quinto tentativo — ancora ad opera di un gruppo di ufficiali — si ebbe nel marzo del '79 ancora una volta fallì. Che il 25 aprile 1974 la rivoluzione fosse riuscita senza la necessità di sparare nemmeno un colpo di fucile lasciava increduli: non solo i fucili non sparavano, ma nelle casse avevano mazzi di garofani.

Occorsero un paio di giorni prima che la popolazione fosse certa che la dittatura era definitivamente sepolta. Forse apparve indiscutibilmente chiaro quando, la sera del 27, ripulita la città, i militari aprirono le porte delle carceri di Caxia e di Peniche, dove si trovavano i prigionieri politici, uomini che — in particolare comunisti — in carcere stavano da tempo indelimitato: si ricordano i nomi di Alfredo Castro, membro del comitato centrale del PCP, che, condannato a due anni di carcere, vi morì dopo sei anni di reclusione; di Fernando Alcobia, militante della gioventù comunista, arrestato a 18 anni, condannato a due anni e anch'egli morto dopo sei anni di galera.

Più chiaro ancora tutto apparve quando all'aeroporto di Lisbona, proveniente da Praga, giunse il segretario del PCP, Alvaro Cunhal: lo aspettavano migliaia di militanti e importanti fu — oltre al suo rientro dopo anni di esilio — il fatto che per consentirgli di parlare a quella folla i militari che controllavano l'aeroporto lo issarono sulla torretta di un carro armato. Un singolare ricorso storico in maniera speculare: Cunhal era fuggito nel dicembre 1961 dal carcere di Caxia — dove era rinchiuso — a bordo di un carro armato; rientrava a Lisbona su un carro armato. Ad organizzare la straripante evasione era stato, tra gli altri, José Magro, detenuto anch'egli; quando, in quelle sere, gli chiesi come avessero fatto a fuggire da un carcere su un carro armato in disuso rispose che preferiva non entrare in particolari: non si poteva escludere che il trucco potesse tornare utile in altri tempi.

Quel tempo — anche se la rivoluzione dei garofani ha avuto una evoluzione molto diversa da quella che i giovani ufficiali sognavano — non sono tornati né potevano. Se era riuscita laddove lo era stata, tra gli altri, José Magro, detenuto anch'egli; quando, in quelle sere, gli chiesi come avessero fatto a fuggire da un carcere su un carro armato in disuso rispose che preferiva non entrare in particolari: non si poteva escludere che il trucco potesse tornare utile in altri tempi.

Ma il terzo — e forse decisivo — elemento che spiega il crollo del regime è di indole politica: la rivoluzione dei garofani ha avuto una evoluzione molto diversa da quella che i giovani ufficiali sognavano — non sono tornati né potevano. Se era riuscita laddove lo era stata, tra gli altri, José Magro, detenuto anch'egli; quando, in quelle sere, gli chiesi come avessero fatto a fuggire da un carcere su un carro armato in disuso rispose che preferiva non entrare in particolari: non si poteva escludere che il trucco potesse tornare utile in altri tempi.

Ma il terzo — e forse decisivo — elemento che spiega il crollo del regime è di indole politica: la rivoluzione dei garofani ha avuto una evoluzione molto diversa da quella che i giovani ufficiali sognavano — non sono tornati né potevano. Se era riuscita laddove lo era stata, tra gli altri, José Magro, detenuto anch'egli; quando, in quelle sere, gli chiesi come avessero fatto a fuggire da un carcere su un carro armato in disuso rispose che preferiva non entrare in particolari: non si poteva escludere che il trucco potesse tornare utile in altri tempi.

Ma il terzo — e forse decisivo — elemento che spiega il crollo del regime è di indole politica: la rivoluzione dei garofani ha avuto una evoluzione molto diversa da quella che i giovani ufficiali sognavano — non sono tornati né potevano. Se era riuscita laddove lo era stata, tra gli altri, José Magro, detenuto anch'egli; quando, in quelle sere, gli chiesi come avessero fatto a fuggire da un carcere su un carro armato in disuso rispose che preferiva non entrare in particolari: non si poteva escludere che il trucco potesse tornare utile in altri tempi.

Ma il terzo — e forse decisivo — elemento che spiega il crollo del regime è di indole politica: la rivoluzione dei garofani ha avuto una evoluzione molto diversa da quella che i giovani ufficiali sognavano — non sono tornati né potevano. Se era riuscita laddove lo era stata, tra gli altri, José Magro, detenuto anch'egli; quando, in quelle sere, gli chiesi come avessero fatto a fuggire da un carcere su un carro armato in disuso rispose che preferiva non entrare in particolari: non si poteva escludere che il trucco potesse tornare utile in altri tempi.

zio militare di leva fu portato a quattro anni ottenendo come unico risultato quello di far aumentare incredibilmente il numero dei renitenti e dei disertori, che dopo il 25 aprile fu calcolato in oltre 200 mila. Ma l'effetto più devastante, per il fascismo portoghese, fu un altro: tutti gli ufficiali che pr esero parte alla «rivoluzione dei capitani» erano reduci delle guerre coloniali: mandati a riprendere un moto di libertà si erano convertiti alla libertà proprio conoscendo le motivazioni senza i quali combatterono. Uno dei loro primi gesti, appena conquistato il potere, fu appunto quello di porre fine alle guerre coloniali e di restituire il potere al popolo africano.

Fu, quello di quel giorno, un breve felice momento di utopia: il Rossio, la piazza della vecchia Lisbona, poco distante dall'estuario del Tago, era diventata il crocevia di tutti i sogni rivoluzionari, vi si parlavano tutte le lingue, si immaginavano favolose redenzioni: quello portoghese, dopo quello italiano, era il secondo pilastro del fascismo mediterraneo che veniva a cadere, quindi al Rossio c'erano soprattutto i giovani spagnoli a immaginare il terzo crollo, ignorando che era davvero a pochi passi anche se non sarebbe stato simile a quello portoghese. Tutti i sogni che esplosero il primo maggio quando per la prima volta nella loro storia i portoghesi poterono celebrare la giornata dei lavoratori in libertà. Fu un primo maggio senza eguali, esultante e faticoso, bellissimo e pieno di sacrifici. Era la prima volta che nessuno voleva rinunciare a nulla, così si dovette rinunciare a molto: quel giorno non funzionarono i mezzi di trasporto, rimasero chiusi i ristoranti, i locali pubblici; solo i camion delle imprese, i mezzi militari, le auto private e la resistenza fisica portarono un milidone che conduce all'aeroporto, allo stadio dove aveva luogo la manifestazione ufficiale.

Una delle migliaia di cartelli, di striscioni di quel giorno diceva «A poesia è nelle strade». E veramente quel giorno — nel ricordo — sono un grande fatto politico che avrebbe potuto immaginarla Camoes. Ora, si legge, dopo dieci anni, i protagonisti di quella ventata, i Goncalves, i Cutinho, i de Carvalho, i FITIPALDI (era stato soprannominato così) — in omaggio al campione del mondo di automobilismo Emerson FITIPALDI — che per essere brasiliani i portoghesi considerano loro — il capitano Dinis De Almeida perché — in quel giorno, quando sentiva parlare di movimenti oscuri, saltava sul suo carro armato e correvà sul posto con la massima velocità consentita da suo mezzo) — il 25 aprile lo ricordano tra loro, messi in secondo piano nelle cerimonie ufficiali, invitati — e per un militare l'invito è un ordine — a non rilasciare interviste, a non fare dichiarazioni e commenti politici. Nelle strade è già finita la poesia.

Kino Marzullo

La soluzione più spettacolare per coprire in 4 mesi una palertra senza finire i soldi.

Ma, sentito parlare di Plasteco Milano? Peccato! Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Plasteco Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere pruri.

Perché non sentirci subito?  
**PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO.  
UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.**



Per informazioni telefoniche spedite questo tagliando alla Plasteco Milano, via V. Veneto, 1 - 20030 SENA'GO (Milano) - Telex 33002 Tel. 02 9989701

Sig. \_\_\_\_\_ VIA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTA \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

Per informazioni telefoniche spedite per contesa da Sgg. Giorgio Guglielmi e Aldo Arzu.

**PLASTEKO MILANO**  
L'ARCHITETTURA TESSILE.

# Genova, il porto è fermo Il presidente non tratta

Solo dopodomani potrà venire una schiarita durante l'incontro tra Roberto D'Alessandro e la federazione unitaria, convocata su altri motivi - Uno sbrigativo giudizio della Uil



**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — Solo dopodomani probabilmente ci sarà qualche novità per l'ultima vertenza sindacale esplosa in porto. A 6 giorni dalla sciopero che sta paralizzando il traffico ferroviario nell'ambito dello scalo più grande d'Italia infatti, l'unica possibilità di una schiarita viene dall'incontro convocato per venerdì (ma con un altro ordine del giorno) dal presidente del CAP Roberto D'Alessandro con le segreterie regionali di CGIL, Cisl e Uil. Da mercoledì scorso, il giorno in cui sono cominciati lo sciopero nel settore manovre del consorzio e la sospensione dello straordinario da parte dei 3.200 del CAP, fra D'Alessandro e i sindacati, nonostante le insistenze di questi ultimi, non c'è stato alcun contatto. Il presidente del CAP ha mantenuto rigidamente le sue posizioni: sospensione parziale delle procedure già in atto per la promozione di 104 dipendenti e rinvio alla presentazione del suo programma generale della riorganizzazione di alcuni settori tra i più colpiti dall'ultimo consistente esodo.

L'atteggiamento di D'Alessandro, in questa prova di forza aperta con portuali e organizzazioni sindacali, è commentato duramente dalla FILT-CGIL. «È stato già un atto di irresponsabilità», sostiene il segretario regionale Alessandro Deca, «da parte sua aprire una conflittualità così pesante in un momento delicatissimo per il porto come quello attuale. È addirittura assurdo perché dopo 6 giorni di sciopero il presidente del CAP non si faccia trovare, non apra una trattativa, rifiuti il confronto. Intanto ieri altre due navi, battenti en-

trambe bandiera britannica, sono state dirizzate dalle loro compagnie da Genova verso Livorno. Sono la «Flanders Bay» e la «Encounter Bay», cariche rispettivamente di 350 e 380 containers provenienti dall'Australia. In totale così, da mercoledì scorso, sono le navi — tra portacontainers e portaricambi — che hanno abbandonato le banchine genovesi. Tutte le altre hanno eseguito le operazioni di carico e scarico a rilento: ieri sono state una ventina quelle che hanno subito qualche ritardo. I disagi comunque non interessano il traffico passeggeri, anche se si teme che i vagoni e i contenitori «parcheggiati» nei già angusti spazi del porto, possano fra qualche giorno causare qualche problema anche in altri settori. Il trasporto su binari incide intorno al 20-25%, su tutti i sistemi di movimentazione merci all'interno del porto e il blocco di questi giorni nemmeno parzialmente è stato recuperato attraverso i camion. Del resto le stesime organizzazioni si oppongono all'autotrasporto: hanno condannato lo sciopero dei portuali definendolo grave e maggiore ragione in un momento in cui si intravedono spiragli di ripresa nei traffici.

«Ma anche sospendendo lo sciopero», ribattono in consiglio dei delegati — la situazione nel settore manovre non cambierebbe. I vuoti lasciati dai lavoratori che sono stati esodati, bastano infatti per bloccare ugualmente il servizio. Con la rapida nomina dei 104 consorziati si coprirebbero almeno i posti più importanti di assistenti e capi, ma si dovrebbe anche assicurare il funzionamento meglio e si potrebbe avviare una certa riorganizzazione. Aspettare, come fa D'Alessandro, la presentazione del piano generale per risolvere anche questi

problemi spiccioli ma fondamentali, significa mettere di fatto il porto in condizioni di non funzionamento.

Il presidente del CAP, da parte sua, intende avviare con gradualità le prospettive per le promozioni, portandole solo un po' alla volta in discussione nel comitato portuale. «Un metodo», dicono alla FILT, «che in sostanza provoca pericolosi rinvii in una situazione che invece richiede decisioni tempestive. Non dimentichiamo che in poche settimane gli organici del CAP si sono ridotti di 350 unità.

Le astensioni dei portuali quindi continuano in maniera compatta, ma una crepa si è aperta l'altro ieri sul fronte sindacale. Le agitazioni infatti, proclamate dalla Uil, la manifestazione di una logica corporativa che «va incontro al pericolo di interventi di avvitamento».

Dal canto loro delegati e sindacati genovesi (tranne la Cisl, che si è dissociata dalla protesta) hanno ribadito che la risposta di lotta è dovuta al «diritto» del presidente, che nonostante tutti gli impegni presi in passato ha stipulato l'accordo già di fatto per le promozioni e ha dimostrato di non tenere in nessuno conto i sindacati e il loro ruolo.

Gianfranco Sansalone

# Ritorna il laccio energetico il Cipe rivede i piani del gas

Verrà consentito ai Comuni del Sud finora esclusi di allacciarsi ai bacini di utenza

ROMA — La ripresa dei consumi di energia è già viva in presenza di un modesto recupero della produzione, lo si vede dal 7,9% di aumento dell'elettricità richiesta a marzo e dal disavanzo di 1950 miliardi nella bilancia dei pagamenti lo stesso mese. I consumi di prodotti petroliferi era del resto già in ripresa dall'inizio dell'anno. Può darsi che sia vicino il momento in cui sosterremo, in termini di bilancia e di restrizioni alla produzione interna, il fatto di non avere utilizzato abbastanza la lunga recessione per riconvertire in una insufficiente diversificazione dovuta a remore politiche e imprevidenza. La disponibilità di gas è buona, inoltre può essere immediatamente aumentata, fra l'altro utilizzando l'offerta di un nuovo contratto con l'Unione Sovietica. Vi sono due ostacoli: 1) l'attuazione del programma di metanizzazione nelle regioni del Sud è in ritardo per vari motivi, non tutti burocratici, alcuni sono dovuti ai tempi di gestione; del principale appaltatore, che tende a procrastinare nel tempo l'assunzione dei lavori; 2) il prezzo allineato totalmente verso l'al-

to, sui prezzi delle altre fonti di energia, è stato più efficace, in senso deterrente, della promozione pubblicitaria finanziata con il profitto che quel prezzo irrealistico assicurava.

I danni sono tanto vistosi che sembra emergere qualche tentativo di ripensamento. Il Cipe ha avviato una deliberazione con cui consente, con un paio d'anni di ritardo, di allargare i bacini di utenza, e quindi l'economicità della rete nelle regioni del Sud. In pratica, a tutti i Comuni che ne faranno richiesta nei prossimi sei mesi sarà consentito di aderire ai bacini di utenza contigui al loro territorio. Le domande saranno valutate da una commissione tecnica. Sei mesi non sono molti per istituire i progetti per cui sarà decisivo, per questa fase di allargamento, la velocità di reazione dei Comuni.

Più difficile il cammino per rivedere i prezzi del gas in modo da aderire alla realtà dei differenti tipi di utenti. Nelle proposte del Cipe per la revisione del Piano energetico nazionale ci sono già indicazioni per articolare la tariffa in modo da aderire alla realtà di quelle piccole imprese che, introducendolo di monopolio tecnico, attraverso il governo, trovano difficoltà

### Come procede il piano gas nel sud

REGIONE	Comuni a) allacciamento singolo	Comuni in bacini d'utenza b)	TOTALE c)
Marche	6	1	7
Lazio	8	21	29
Abruzzo	19	42	61
Molise	7	8	15
Campania	55	62	117
Puglia	56	18	74
Basilicata	4	3	7
Calabria	45	23	68
Sicilia	60	25	85
TOTALE	253	161	414

a) 253 Comuni con una popolazione di 2.458.095 abitanti. Investimenti, a costi 1983, compresi gli allacciamenti alla rete di metanodotti sono 530 MILIARDI.  
b) 161 Comuni con una popolazione di 1.232.854 abitanti. Investimenti, a costi 83: adduttori MILIARDI 40 + reti cittadine MILIARDI 490 = 530 MILIARDI.  
c) 411 Comuni con una popolazione di 3.690.959 abitanti. Investimenti, a costi 1983, 1.460 MILIARDI.

Le sopportare i costi attuali. La manovra che ha massimizzato i prezzi ha già prodotto gravi danni, specie ad industrie come le piccole aziende vetrarie e di ceramica, che, danni che sono giunti in certi casi a provocare la chiusura per l'eccesso di costi. Per tornare indietro bisognerà passare sugli interessi di chi ha teorizzato il prezzo di monopolio tecnico, attraverso il governo, trovano difficoltà

trici (è certo una fabbrica chiusa risparmia energia) a spese di un criterio di mercato, cioè della valutazione concreta di alternative per gli utilizzatori.

Revisione difficile perché rovescia anche il metodo su cui è costruita, in parte, la tariffa elettrica e costringe i comodi gestori del monopolio a reinserire il risparmio in una gamma più ampia di alternative, in

cui entrino ad esempio anche l'occupazione, l'innovazione scientifica e tanti altri fattori. Per avere ignorato questi fatti si è giunti a bruciare il metano nelle centrali elettriche al posto dell'olio e del carbone, certo suscitando qualche critica, ma non la denuncia, energetica dello spreco e della sua origine: una politica tariffaria sbagliata che serve a pagare tanti altri sbagli.

R.S.

# Il dollaro torna a 1653 lire Boom dell'economia giapponese

Debole il marco - Il forte ritmo della produzione negli Stati Uniti crea attese di una frenata - Crescente importanza del «fattore Asia» nelle esportazioni mondiali

ROMA — Dollaro a 2,68 marchi, quindi oltre le previsioni ed in Italia di nuovo ad un livello che non si registrava dal 22 febbraio, 1653 lire. Gli operatori si aspettano che come se i tassi d'interesse dovessero salire negli Stati Uniti dopo l'annuncio che l'incremento del prodotto nel primo trimestre è del 3,3%. E da qui, si attende un certo «surrealismo». Ma è da tenere presente la combinazione con l'andamento debole del marco tedesco, ieri a 618 lire. Dopo gli Stati Uniti il

Giappone sembra entrato in una fase di boom. Scarsi i riflessi sulla moneta, lo yen quotava ieri 735 lire, anche a causa del guinzaglio del dollaro nel suo rapporto di riflessi sui mercati dove le esportazioni giapponesi restano trainanti per il mercato interno entrato in una fase di relativa stagnazione. Il superindice dell'ente per la pianificazione economica segna, dopo alcuni mesi di stasi, un balzo dalla quota-base 90 a quota 75. Segue sull'economia giapponese anche il

«fattore Asia». Il continente nel quale la recessione economica degli ultimi tre anni ha inciso di meno, lasciando in vita addirittura situazioni di rapida crescita in paesi come la Malaysia, l'India e la Cina.

La Cina ha annunciato di recente una crescita industriale attorno al 12%, annuncio che il 29 aprile giunge alla

firma il progetto per la nuova miniera di carbone dello Shanxi. Non a caso i cinesi hanno fatto coincidere la conclusione delle intese con la visita di Reagan: le multinazionali USA stanno lavorando con i cinesi in molti settori ed in particolare nella ricerca del petrolio. Il progetto carbonifero dello Shanxi, 500 chilometri a ovest di Pechino, comporta investimenti per quasi mille miliardi di lire col traguardo di produrre 15 milioni di tonnellate all'anno.

## Brevi

**Incontro per le aziende Maraldi**  
BOLOGNA — È in programma per il prossimo quattro maggio un incontro tra la Federazione lavoratori alimentari e la Regione Emilia Romagna per tentare di risolvere la vertenza Maraldi, che ormai si trascina da quasi dieci anni. La riunione servirà ad affrontare i problemi connessi con la creazione di un consorzio di cooperative di becchiettori per la gestione dei cinque zuccherifici del gruppo Maraldi.

**Il Tecnomasio dopo 4 anni torna a guadagnare**  
MILANO — Dopo quattro anni la società Tecnomasio Brown Boveri ritorna a distribuire il dividendo, grazie al risultato dell'esercizio 1983 che chiude con un utile di 2.571 milioni (108 milioni).  
All'assemblea di domani, 26 aprile (seconda convocazione il 30 aprile) verrà proposto di destinare l'utile di esercizio per 960 milioni a copertura delle perdite pregresse, che risultano così azzerate, per i 320 milioni a dividendo nella misura di 15 lire per azione, per 169 milioni a riserva e per 122 milioni quale assegnazione statutaria al consiglio.

L'esercizio 1983 della società è stato caratterizzato dal ritorno delle ordinazioni nel settore energia da parte dell'ENEL, mentre gli ordini della clientela industriale sono rimasti bassi.

**Primo aereo da trasporto italo-francese**  
TOLOSA — Anche se ancora avvolto dallo scudo di montaggio, la fusoliera ancora dipinta con il verde protettivo e la snella ala dipinta di bianco sono in corso nella fabbrica di Tolosa del primo aereo da trasporto a doppia grande stanza delle officine di Tolosa dell'Aérospatiale, lo stesso dove furono costruiti i «Caravelle» ed i «Superconcorde». Sta infatti subendo gli ultimi ritocchi il prototipo dell'ATR-42, un bimotore a turbopropeller di 42-45 passeggeri che l'Aérospatiale ha sviluppato e costruito insieme con la maggiore industria francese.

# Un incontro difficile, spesso traumatico, un percorso che appare inevitabile

ROMA — Il movimento delle donne si è fatto impresa? Dice Micol Fontana, alla moda, l'interessante: «Lo scoglio che si è formato di fronte ad una platea quasi tutte femminile: «Pensiamo meno al fatto che siamo donne e buttiamoci sul mercato...» e sembra riecheggiare, senza offesa, quella sorta di «Imprescindibilità» moderna che vede citate solo tre donne su 579 imprenditori e che descrive così una di esse: «Dimostrò quali insospettabili doti riveli la donna quando viene messa a competere in un campo che appare così lontano dalle sue possibilità...». Certo, il femminismo ha prodotto molte imprese: le librerie delle donne, i giornali autogestiti, le cooperative sorte sullo studio del corpo e sulle conseguenze sociali della contraddizione di sesso. Ma in più ha lasciato l'idea (o se volete, l'eredità) che si possa tentare un discorso su «COME» sono le imprese «DELLE» donne e quali prospettive abbiano.

Una scommessa raccolta a Roma, per due giorni, nel convegno organizzato dalla Lega delle cooperative e dall'ARCI, se vogliamo essere più sincere, dai settori femminili di entrambe le organizzazioni. In verità il convegno ha dimostrato che l'intento era meno ideologico di quanto sembrasse e che «dall'idea all'impresa», il titolo dato alla «due giorni» di dibattiti, è un percorso realmente praticabile. Proviamo a seguirne il tracciato.

È una tendenza già nota: nella società post-industriale, in costruzione fra aspri



confitti sociali, cresce la spinta di uomini e donne a «mettersi in proprio». Da qui parte Cosanna Fanelli (leggi) nel suo ragionamento e approda ad una descrizione un pochino meno nota e sicuramente più varia del «mettersi in proprio» delle donne. Le donne si muovono verso l'impresa, creata e lavorata in proprio, «reddito», per «crearsi un'attività indipendente». L'incontro con l'impresa è a volte traumatico e, spessissimo, denso di equivoci: è l'idea di prodotto, di servizio, l'emergere di un nuovo bisogno, la ricerca di concrete solidarietà, da una parte; la necessità di creare capitale per non essere espulse dal mercato, di raccogliere credito e strutturare una gerarchia interna, dall'altra.

Raccontiamo qualche storia, tracciamo qualche profilo, così come è stato fatto nel convegno. Ci sono le alleatrici sarde, una cooperativa che fa anche agriturismo, dove la spinta, l'idea è stata data dal marito, la struttura in cui le donne, anche stando in casa, potessero crearsi un reddito per sé. È diventata, la CAS (così si chiama), una cooperativa di servizi, di attività di consumo, con 21 punti di vendita; oggi associa quasi 9.000 socie ed è presente in 30 paesi dell'Oriente. Oppure prendiamo l'esempio di una donna in sordina, in cui i nuovi bisogni delle donne sono andati sul mercato e troviamo lo spaventoso sviluppo delle cooperative di servizi, sulla salute e culturali, oggi non più circoscrivibili nell'ambito di una moda, ma in concorrenza con strutture private e pub-

Il movimento delle donne si è fatto impresa?

Due giorni di dibattito a Roma organizzati da Lega e Arci - Proposte per l'immediato

sidente dell'ADDA, Lia Migale (ricercatrice e giornalista). Intanto un fatto: sta nascendo un nuovo capitale da esperienze diverse e diffuse. Poi un altro fatto: «la differenza donna», non è più solo in bilico fra censura ed esaltazione, ma va studiata come una componente nuova e propositiva dell'economia. Come definirli? Intanto lavorarci sopra, risponde Lia Migale, che non pensa che si possa sottrarre all'economia, quell'«mondo del dominio sulle cose del reale» che fa uscire la donna dalla idea immanente di madre (o preda, o eterno femminino) e la catapulta in quella che è certamente la più stridente contraddizione: «pensare ai sentimenti» (cui pure non siamo più disposte a rinunciare).

Sono solo brevi pennellate di un dibattito intenso. Ma c'è una conclusione? Parecchie proposte di lavoro: appurato che (come ha detto Luisa La Malfa) bisogna conoscere le regole del gioco — anche per cambiarle —, si tratta di costruire una rete di rapporti fra le imprese delle donne, per settore, per funzione, per parti. «Le finanzierie) una grossa ricerca, scientifica, su queste imprese; dare ad un gruppo di esperte il compito di «osservare» questo settore per individuare i progetti comuni fra le donne e fra questi, fondamentale, l'uso della formazione, costruire iniziative per aumentare la continuità, la conoscenza nei confronti del credito. E rivedersi, presto, per tornare a lavorare sulla differenza».

Nadia Tarantini

## ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO del Piemonte e della Valle d'Aosta

Corso Stati Uniti 21 - TORINO

### BILANCIO 1983

Approvato dall'Assemblea dei Partecipanti in data 19 aprile 1984

Titoli in circolazione	765 miliardi + 16,44%
Finanziamenti in essere	656 miliardi + 17,56%
Mutui perfezionati nel 1983	140 miliardi + 48,94%
di cui: fondiari ed edilizi	81 miliardi + 58,82%
opere pubbliche	59 miliardi + 37,21%
Patrimonio	72 miliardi + 14,28%
Utile netto	5.122 milioni + 17,99%

L'Assemblea ha proceduto al rinnovo del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale che risultano, attualmente, così composti:

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
presidente: Giuseppe Maspoli  
vice presidente: Vittorio Guido  
consiglieri: Giovanni Aina, Giuseppe Cirio, Francesco Coda Zabet, Giuseppe Giordana, Guido Gropp, Giuseppe Manfredi, Giovanni Richard, Roberto Schara, Gino Carlo Rampolo, Bernardo Trossarelli, Francesco Vascino, Ernesto Greguol Verlenigo, Dante Notaristefano.

**COLLEGIO SINDACALE**  
presidente: Michelangelo D'Urso  
sindaci effettivi: Alberto Francesco Muratore, Giancarlo Palazzini,  
direttore generale: Antonio Arnaldo Agosti  
vice direttore generale: Gustavo Deleani

# Spettacoli

## Cultura

**Esposte alla Tate Gallery di Londra 250 opere dei Preraffaelliti, i pittori che alla metà dell'800 decisero di ritornare all'antico. Ma in realtà aprirono la strada all'«art nouveau»**

# Il Medioevo che piaceva ai borghesi

**Nostro servizio**  
LONDRA — La pittura preraffaellita che la Tate Gallery ripropone in una grande mostra aperta fino al 28 maggio è troppo legata a culti precoci, fonte di citazioni più o meno riconoscibili nell'arte, nella letteratura e nel costume europei, almeno fino agli anni 20 del Novecento. Pater, Huysmans, Wilde, Yeats, Proust, Gide, Eliot, sono solamente alcuni dei nomi che verso questo movimento pittorico-letterario inglese si sono volti con giovanili entusiasmi. Se ormai quest'arte presto inflazionata da un suo abusato consumo può suggerire poco, il preraffaellismo, come fenomeno di gusto, può ancora dare qualche piacere. Sia pure il facile piacere del riconoscimento.

L'arte preraffaellita, che nasce segretamente nel 1848 con la formazione di una Confraternita, fu infatti subito moda già nel secondo Ottocento. Lo è già quando negli anni 80 di quel secolo il conte Robert de Montagu, letterato e esteta, collezionista erudito e bibliofilo, astro della scena montana e intellettuale parigina (sarà il Des Esseintes di Huysmans e il barone de Charlus della Recherche di Proust), va a Londra per fare il suo «shopping» poetico e decorativo.

Nel 1868 con il saggio di Walter Pater, *Aesthetic Poetry*, le propensioni antiquarie, medievalizzanti e stilnovistiche di William Morris e Dante Gabriel Rossetti — strane e seconde, in un'«effluenza» — erano state autorevolmente investite di sensuale fervore mistico, di ambigua passione androgina, e scritte in un ideale di fragilità e sonnambullistica bellezza: una bellezza per di più resa febbrile dal senso della morte. L'arte preraffaellita è già pronta a farsi citazione e ad alimentare estenuati artifici fin-de-siècle.

Le 250 opere esposte alla Tate Gallery illustrano, secondo un criterio cronologico, soprattutto (ma non solo) il primo periodo «naturalistico» o «naturalistico-simbolico» del movimento, gli anni cioè che vanno da 1848 al 1860 e che rimangono più legati al nome di Ruskin e ai suoi *Modern Painters*, al primitivismo inaugurato agli inizi dello Ottocento dalla pittura dei Nazareni e al revivalismo gotico dell'architetto Pugin.

La Confraternita Preraffaellita nasce, proprio da Dante Gabriel Rossetti, come improbabile società segreta fra sette giovanissimi artisti o aspiranti tali: D. G. Rossetti, John Everett Millais, William Holman Hunt, William Michael Rossetti, Frederic George Stephens, Thomas Woolner, James Collinson. Condividono un

generico programma di «ritorno alla natura» e di «aderenza alla vita» e un impegno, nutrito di fervore cristiano e di letteratura romantica, medievale e medievaleggiante (Dante, Chaucer, Malory, Shakespeare, Keats, Tennyson) volto verso la rigenerazione delle arti ritenute decadute, dopo Raffaello, in viti accademismi (di qui il nome della Confraternita e di qui la sigla).

Millais e Hunt, entrambi studenti alla Royal Academy (Millais vi tornerà presto come accademico e con una fortunata carriera), come pittori hanno già una reputazione. D. G. Rossetti, che ha tentato anche gli inutilmente con l'Accademia, sta cercando di imparare da Ford Madox Brown che è stato a Roma, ha visto i Nazareni e sta ritornando il suo stile in direzione «preraffaellita», anche se della Confraternita formalmente non farà mai parte. A unirti più che il programma è un'idea di «aderenza nei confronti del potere incontrastato dell'Accademia, un'istituzione fondata nel 1768 sotto l'egida di Sir Joshua Reynolds (suo primo presidente) ai cui principi, formulati nei famosi *Discourses on Art*, l'Accademia ancora ispira un insegnamento basato su uno studio imitativo dell'arte classica.

Rossetti è venuto in possesso di un manoscritto di Blake pieno di versi scurrili contro Reynolds. Hunt ha letto nel 1847 un volume di *Modern Painters* e comunica agli altri il suo entusiasmo. Vi si parla di una possibile corrispondenza fra i percosi

dell'arte e quelli della perfezione umana, fra il piacere dell'occhio nella percezione delle cose visibili e il piacere morale nella ricerca della verità, e di un artista che sa farsi naturalista paziente, accurato osservatore delle forme della natura. Di fatto la tensione fra una concezione mimetica e una espressiva dell'arte non giunge mai a soluzione negli scritti di Ruskin ed essa rimane nel Preraffaelliti — privi della sua solidità teorica — come confusione e diversità d'intenti, cosa che porterà dopo cinque anni ad un naturale scioglimento della Confraternita.

La diversità del resto è evidente anche in questa fase di supposta omogeneità che la mostra ha inteso (un po' vanamente) sottolineare.

Per Millais e Hunt (e i loro epigoni) il ritorno alla natura significa fedeltà estrema all'oggetto osservato, curiosità geologica (ruskiniana e di impronta quasi-darwiniana) e una minuziosa descrittiva che è spesso dettaglio volgare e fastidioso: api che il pennello agile e sottilissimo riesce a fissare nel cavo della mano del pastorello innamorato, nonostante il già complesso gioco di luci e di ombre, muschi e edere che sono inutili perizia d'artista.

Quanto basta — di dettaglio e di fatica — perché Ruskin che va auspicando l'unione di arte e lavoro, possa ritenere moralmente buona



Due dei dipinti della mostra londinese dedicata ai «Preraffaelliti»: sopra Sir John Everett Millais, «Cristo in casa dei genitori»; in alto Dante Gabriel Rossetti, «Prospertina»

## A Prato «Fedra» di Ronconi

PRATO — «L'insuccesso mi ha dato alla testa» è una delle frasi che resero celebre Ennio Flaiano. Fu pronunciata all'indomani della prima del «Marziano a Roma». Qualcosa di simile venne forse in mente a Jean Racine dopo il debutto, avvenuto nel 1677, della «Fedra»: un fiasco clamoroso orchestrato a dovere, pare, in ambienti di corte ostili al drammaturgo (che, in seguito all'insuccesso, si auto-esiliò dal teatro per 12 anni). La «Fedra» è in scena da do-

## Morto il biografo di Picasso

LONDRA — Sir Roland Penrose, noto per la diffusione dell'arte surrealista e stretto amico di Pablo Picasso oltre che suo biografo, è deceduto ieri all'età di 83 anni. Artista, storico dell'arte, critico e poeta, Penrose fu il massimo interprete inglese dell'arte surrealista. Aveva vissuto in Francia dal 1922 al 1934, studiando pittura.

Nel 1966 era stato fatto cavaliere dalla Regina Elisabetta II per meriti acquisiti nel campo artistico. Si era sposato due volte, ma non aveva avuto figli.

la pittura preraffaellita e intervinire in sua difesa, sul Times, quando cominciano le prime critiche, fra cui quelle di un sempre implausibile Dickens, in veste di cristiano e vittoriano pensante, offeso da un Cristo bambino degradato a pezzente in una tela di Millais.

Rossetti invece, che ha sempre avuto problemi con la prospettiva e le scene all'aperto, preferisce le atmosfere immaginate in un interno, il bric-à-brac condotto in libreria, i simbolismi svicolati da criteri di credibilità e sempre più i ritratti di Madonne e Femmes Fatales. Gli uni e gli altri godranno, fra critiche isteriche e spropositati entusiasmi, di un buon successo di mercato (le migliori collezioni di arte preraffaellita appartengono ai musei di Liverpool, Manchester e Birmingham, roccaforti della borghesia imperiale ottocentesca). Un po' come il successo di questa

mostra che finora ha avuto più di 60.000 visitatori, con una media di circa 2.500 presenze al giorno, un successo che la direzione della Tate Gallery riesce a paragonare solo a quello della mostra di Constable del 1977 e quella di Salvador Dalí del 1982.

A reclamizzare il «prodotto» preraffaellita, ieri come oggi — si può esser certi — è ancora un volto sensuale di donna dalle labbra carnose e dalla chioma fluente, uno sguardo languido e sfingeo che vuole essere insondabile, un corpo di donna chiamato a farsi sontuosità distante e lontana in tuniche greco-medievali-vittoriane un po' pacchiane. È un volto, un «tipo», che Dante Gabriel Rossetti in una ambigua e drammatica confusione di arte e vita, ma con fiuto da manager hollywoodiano, riesce a mettere a punto gradualmente, recuperando nell'area esotica del suo immaginario letterario amanti, mo-

gli e modelle (sue e degli amici) messe a provarsi in abiti di Madonna e di Beatrice e poi man mano in quelli di Astarte, Proserpina e Maria Maddalena (sarebbe stata la modella per un dipinto di Rossetti gli abiti da scena) come venne di fare a Jane Morris quando le amorevoli istruzioni del Maestro le giunsero con lettera del 5 maggio 1868).

Ad accomunare Elizabeth Siddall, Fanny Cornforth, Annie Miller, Emma Hill, Jane Burden è la loro umile origine (borghesi sono invece i pittori). Una scuola di inerte istruzione, una nota-ria attitudine al silenzio. Elizabeth Siddall, l'apprendista modista che ebbe a rappresentare nella vita dell'artista il ruolo di Beatrice, aveva fattezze abbastanza anonime per poter essere trasfigurata in creatura di un eros idealizzato, per poter essere tutte le dame, tutte un po' vaghe e tutte un po' uguali, della poesia stilnovista che piaceva tanto a Rossetti.

Rossetti la sposò, ma se lo finché posava, in silenzio. La preparazione del pittore riusciva a farla essere madonna di un affresco fiorentino. Al trattamento nobilitante dell'artista, Lizzie non resisteva. Comincia a soffrire di crisi depressive e di poco nobili attacchi di isterismo. Muore per un abuso di oppio nel 1862. Tra i tre disegni opera di Elizabeth Siddall esposti nella mostra, ce n'è uno che illustra con tratti ingenui una Lady of Shalott e un momento in cui si prova a rifiutare l'incantesimo dello specchio attraverso cui le è consentito di guardare il mondo. Nella galleria di Penrose è punita con la morte.

La fulva Lizzie sarà sostituita «con più profitto» da Jane Burden. È lei, figlia di uno stalliere di Oxford e moglie del ricco e colto Morris, lo «schianto» (terminologia di Rossetti) che rappresenterà pienamente il «tipo» di femminilità idealizzata, enigmatica e accarezzata nelle fantasie dell'artista. Il suo volto è anticipato in alcune «beatrice» precedenti e si sovrappone a quello di «sterner» contemporanee e successive.

Rossetti è finalmente riuscito a creare un'immagine, un volto di donna che coincide con uno stile, uno stile che epurato di ogni tragica confusione tra arte e vita viene trasmesso a Burne-Jones dove questo stesso volto si moltiplica al punto tale da farsi fregio e decorazione. Poco separa ormai Rossetti e Burne-Jones dall'Art Nouveau quando la linea serpentinata di organze e capigliature femminili sarà impiegata per costruire splendidi vasi e ceneriere e raffinati abou-ri. All'intera s'incarna, di una poetica dell'oggetto.

Maria Del Sapio

«Adler e Jung? Bravi ma avevano la fissazione di essere capiscuola. Lacan? Piaceva troppo alle signore. Di Matte Blanco non si capisce nulla...». Cesare Musatti mette i voti ai «successori» del grande viennese

# Come Freud non c'è nessuno

«Il dottor Masson, un imbecille. Matte Blanco, tanto una brava persona ma con la psicanalisi c'entra poco. Lacan poi tanto intelligente ma...». Cesare Musatti dispensa con la sua faccia tranquilla giudizi taglienti a destra e a sinistra. L'abbiamo incontrato a Napoli dove è venuto per un ciclo di conferenze. La prima domanda riguarda proprio Masson. Chi è? Semplice, è l'autore di un libro che in America ha fatto scalpore, in cui si sostiene che tutto il pensiero di Freud è viziato da un errore di fondo. Freud sosteneva che il trauma sessuale infantile era una «fantasia» mentre in realtà — sempre Masson a sostenere — si tratta di un trauma effettivamente vissuto dal bambino. Dicevamo che negli USA il libro ha fatto rumore, è stato venduto in centinaia di migliaia di copie e ha portato alla disperazione psicanalisti ed aspiranti tali. Ora sta per uscire anche in Italia (edito da Mondadori) con la prefazione proprio di Cesare Musatti che del freudiano italiano è il grande patriarca.

«Questo signore è un imbecille — spiega tranquillo, rassicurando tutti quelli che

sono venuti ad ascoltarlo —. Lui porta come prove alla sua tesi le violenze riscontrate sui bambini ma questo non prova nulla. E poi questo «dottore» deve aver letto solo i manoscritti, non le opere di Freud, altrimenti avrebbe capito che l'inconscio non la distinzione tra realtà e fantasia. Certo Freud avrebbe dovuto rendere pubblica subito la sua scoperta, e cioè che le leggi del pensiero a livello conscio non sono valide per l'inconscio. Invece si limitò a raccontarla in una lettera piena d'esaltazione al dott. Fliess nel 1897, solo dopo otto anni, nel 1905, si deciderà a scriverla. Freud aveva un brutto carattere, non gli piaceva ammettere di aver sbagliato. Bisogna capirlo, punto tutto ognuno ha le sue debolezze».

Tutto a posto, dunque. La psicanalisi per ora non corre pericoli, e meno male perché il numero degli adepti cresce ogni giorno di più, mentre nuovi astri si affacciano nel firmamento della scienza dell'inconscio. Sempre a Napoli, poco prima di Musatti c'è stato Matte Blanco; la sua teoria, inessuta di sistemi e formule matematiche e logiche, è stata al centro di un

vivace dibattito. Matte Blanco, infatti, non piace troppo né ai logici né ai matematici che in genere gli rimproverano di usare in maniera impropria le categorie delle scienze «esatte». Piace invece agli psicanalisti? Lo chiediamo a Musatti.

«È una brava persona, una bravissima persona. È un cattolico, ha creato di concilio Dio e Freud; quando qualche cattolico vuole fare l'analisi lo mando da lui. È buono e simpatico, è come un bambino. Peccato che ad un certo punto gli è venuta la fissazione della matematica. Ma non si diventa matematici da adulti. Tanto meno oggi. La verità è che alla gente piacciono le cose misteriose. I libri di Blanco sono di una nota terribile, non ci si capisce niente, non ci capiscono niente né i matematici né gli psicanalisti; i primi dicono «non sa la matematica, ma è un bravo psicanalista», i secondi rispondono, la psicanalisi non la capisce, ma è un bravo matematico». E così se la cava sempre».

Liquidato Blanco, passiamo a Lacan.

«Era un uomo intelligente, le sue opere giovanili sono di

grande valore, ma non ha capito più degli altri. Ad un certo punto ha attratto più per la sua capacità oratoria che per altro; piaceva molto alle signore. L'idea di possedere il segreto della vita interiore degli altri ha dato alla testa anche a lui. È un male di cui soffrono tutti gli psicanalisti. Ogni tanto qualcuno sembra di aver trovato la chiave nuova, l'apriti Sesamo dell'inconscio altrui. Capita a tutti».

Ma allora, professore, dopo Freud il nulla? Il pensiero postfreudiano non esiste?

«Esiste il pensiero freudiano, che non è il Vangelo, e che certo può essere sviluppato e ampliato. Ma nessuno finora ha rovesciato la posizione freudiana. Anche se periodicamente c'è qualcuno che lo afferma. È successo con Adler, Jung... Tutti hanno detto delle cose intelligentissime, ma ognuno ha creduto di poter diventare il caposcuola. L'ambizione di essere gli unici a scoprire la verità è la malattia degli psicanalisti».

E oggi gli psicanalisti abbandonano, certo non è una professione «a rischio», e tanti stanno invadendo il campo. Lei che ne pensa di que-

sto psicanalista selvaggio?

«Difficile dire chi possa essere il perfetto analista. Certo deve avere la capacità di identificarsi con il paziente ed essere in grado di ritrovare in sé gli elementi che agiscono sul malato. Insomma lo psicanalista è anche lui un po' nevrotico, se no non potrebbe fare questo mestiere. Quanto alla regolamentazione, da tanti anni sono presidente della Società di Psicanalisti, e una soluzione non la saprei proprio trovare. Dapprima abbiamo pensato che la laurea in medicina fosse indispensabile, poi ci siamo resi conto che venivano i medici peggiori. Che vuole, dopo sei anni, se uno è bravo vuol fare il medico non l'analista. Più tardi è arrivata la laurea in psicologia, che è una truffa del governo italiano; non esiste il mestiere di psicologo, come non esiste il fisiologo. È una professione che non c'è. Gli umanisti sono i migliori, decisamente sono i più «portati»».

Tanto portati che hanno finito con l'applicare la psicanalisi alla letteratura, come Francesco Orlando che in Italia, in questo campo, è il più noto.

«Non conosco Orlando. Io



Sigmund Freud con il suo cane in una foto del 1937

so solo che il punto di vista estetico non ha nulla a che fare con il punto di vista psicanalitico. Sono due cose del tutto diverse».

Un'ultima domanda. Dagli inizi degli anni Settanta esiste anche il punto di vista delle donne sulla psicanalisi. Qualcuna, come Juliet Mitchell, ha criticato Freud e i conti l'invidia del pene, il complesso edipico vanno inseriti in un universo culturale che da sempre è dalla parte del Padre.

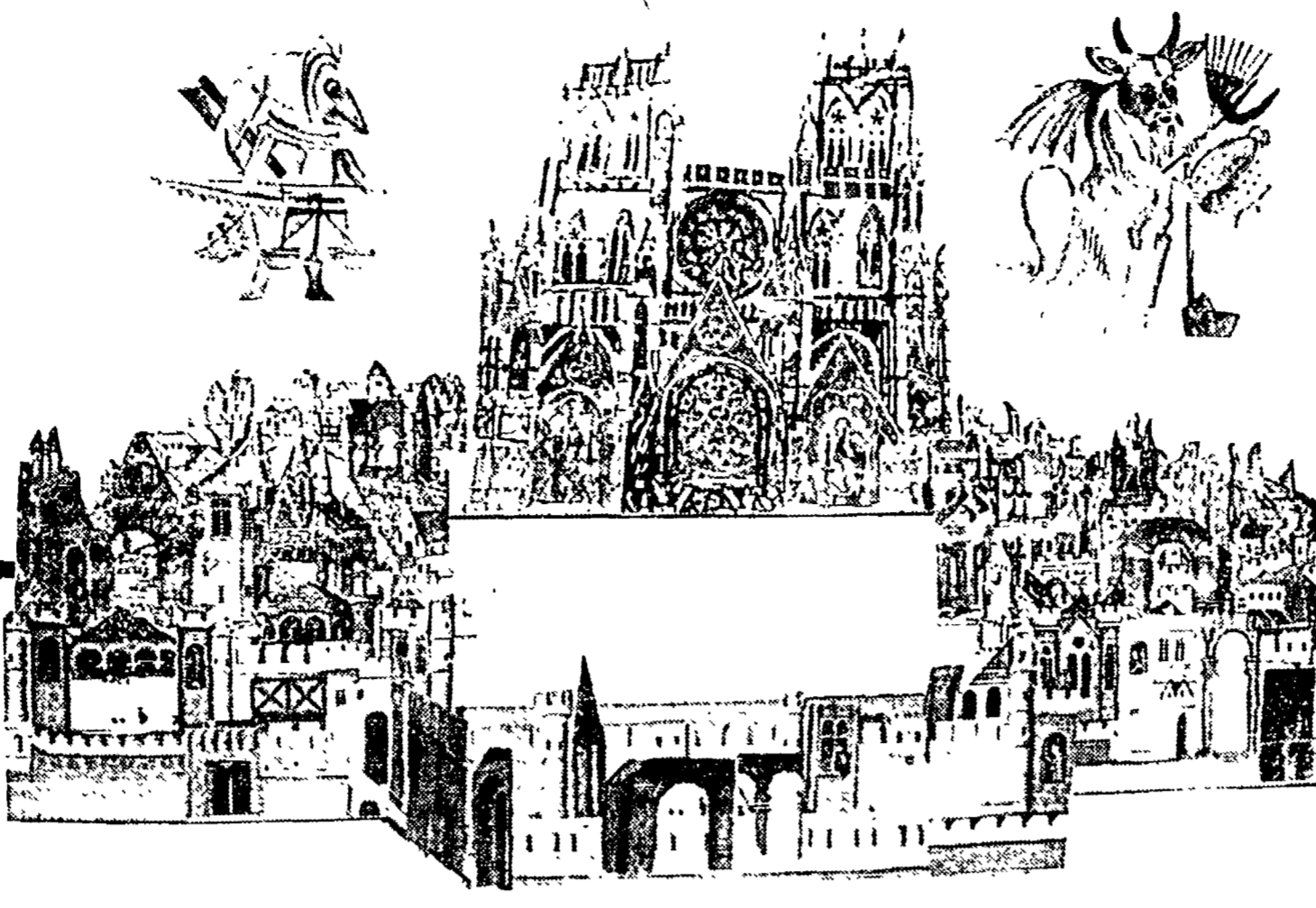
«Ma questo, Freud lo capiva benissimo; capiva benissimo che la psicanalisi era nata da una suttanalis su un soggetto maschile, lui, Sigmund Freud».

Si avvicina un ragazzino bruno, con gli occhiali, timido, dall'aria da Comunione e Liberazione. Professore — chiede — ma perché Freud si preoccupava tanto della Chiesa?

«Freud era ebreo, e gli ebrei hanno sempre avuto un po' paura della Chiesa. È la paura di chi sa di far parte di una minoranza. Gli ebrei sono per temperamento del rivoluzionario, ma hanno paura di mostrarlo. Sono dei rompscatole, corrono dappertutto quello che è alla base della cosiddetta civiltà. Parlo di Marx, Einstein, e Freud stesso. Non hanno rivoluzionato il mondo? In fondo non c'è da meravigliarsi che qualcuno li consideri dei terribili seccatori. Però la paura non li lascia mai vivere in pace: la mia nonna materna ebraica diceva sempre «ogni giorno può soppiantare una persecuzione»».

Annamaria Lamarra

# Spettacoli Cultura



Quattro bozzetti di Emanuele Luzzati per il «Gargantua» in scena a Torino

**Musica** Va in scena il 2 maggio a Torino l'opera che Corghi e Frassinetti hanno tratto dal romanzo di Rabelais. E ancora oggi fa gridare allo scandalo

## Il lunapark di Gargantua

Dal nostro inviato

TORINO — Durante una scellerata battaglia, vicino al Mar Glaciale, le parole e le grida, i colpi di mazza, il rumore dei cavalli gheronano nell'aria. Quando tornò il sereno e il tepore del buon tempo, le parole si sciolsero e tutti poterono riscattare. L'episodio, inventato dallo scrittore francese Rabelais, appartiene alle avventure marine di Pantagruelle. Adesso è stato riscritto dall'abile penna di Augusto Frassinetti che dall'opera rabelaisiana ha tratto un libretto messo in musica dal compositore torinese Azio Corghi. L'opera, *Gargantua*, andrà in scena, in prima mondiale, il 2 maggio prossimo al Teatro Regio di Torino.

Librettista e musicista hanno lavorato con «libertà» sul testo originale attribuendo, ad esempio, l'episodio prima citato delle «parole gelate» a Gargantua che conduce l'esercito di Arlecchino. Musicalmente, mentre si segnalano le lettere, piovono dall'alto le note ottenute con il sintetizzatore, creando uno spazio sonoro visionario. «La rappresentazione dell'esercito di Arlecchino sta a significare — come ha ben spiegato Guido Salvetti, nel corso di un convegno sull'opera — il punto più alto di quella componente grottesca e popolare già individuata dal grande saggista russo Michail Bachtin: «Tutti gli atti del dramma della storia mondiale — scriveva Bachtin — si sono svolti davanti a loro popolo e al loro Dio. In tutte le epoche del passato è esistita sempre la piazza piena di gente che ride...».

Questa visione macabro-grottesca è al centro dell'operazione attuale di Frassinetti-Corghi. La paura è volta in riso. Ci si delinea, con la beffa, da coloro che si accitano a terrorizzare. Inferno e carnevale stabiliscono così una vittoria della vita contro le minacce della morte. Da questa lettura poetica e della sua trasfigurazione sonora, dall'esaltazione del «basso corporeo» geniale, urinario e scatologico, esplose la risata che tra-

voige le trionfiche retoriche dei teologi, dei dotti e dei giuristi. Di quanti, in poche parole, ai tempi cinquecenteschi di Rabelais, come ai nostri attuali, fanno cozzo al Principe, aiutandolo a rafforzarsi il suo potere con divieti, decreti e minacce, con immagini di morte, con il terrorismo della parola.

**Il caso** Il presentatore di Blitz conferma che lascerà la Rai per andare in America Latina  
«Ma non ce l'ho con Minoli»  
**Minà: ecco con chi me la prendo**



In un'intervista rilasciata al nostro giornale (e pubblicata in queste pagine ieri) Gianni Minà ha annunciato la sua intenzione di lasciare la Rai e di lavorare per un anno e mezzo in America Latina. Il popolare presentatore di «Blitz», a proposito di quell'articolo ci ha inviato questa lettera che volentieri pubblichiamo.

L'Incomprensione o i malintesi con l'area laica e progressista dalla quale speravo la trasmissione televisiva Blitz fosse più apprezzata, sono evidenti. Ho fatto un lavoro che mi ha dato una certa notorietà, una certa libertà di espressione, una certa possibilità di esprimere le mie idee e i miei sentimenti. Devo a Giovanni Minoli che, dopo una collaborazione a «Mixer» ha creduto nelle mie possibilità di condurre un programma di cultura e di politica di livello. Questa esperienza non solo ha permesso di vivere un'esperienza di lavoro in un ambiente di lavoro non abituale, ma ha permesso di entrare in contatto con persone di livello intellettuale e di lavoro in un ambiente di lavoro non abituale. Anzi voglio dire di più: auguro a tutti i colleghi di godere nel loro lavoro della libertà che si è avuta in questa esperienza e all'onestà intellettuale di Giovanni Minoli, il cui giudizio nei tre anni di «Blitz». Per questo amaramente dicevo a Bologna al collega Toni Fontana quanto mi deludeva la preconcetta opinione di Minoli sulla mia persona, e quanto mi deludeva l'atteggiamento di Minoli nei confronti della cosiddetta area radical-chic, contro Minoli e quindi contro tutto il tentativo portato avanti dal gruppo di «Blitz». Purtroppo il collega ha interpretato esattamente il contrario di quello che ho inteso dire e se non fossi convinto della sua buona fede, dovrei addirittura parlare di ennesima strumentalizzazione in una logica che è proprio quella che spinge a stanchezza e delusione i cronisti come il sottoscritto ad una lunga pausa di riflessione. Non posso dimenticare infatti che per entrare alla Rai, non avendo tessere di partito, ho dovuto aspettare di essere assunto in un ruolo che non avevo mai svolto prima. Ho lavorato in un'azienda di lavoro in un'azienda di lavoro in un'azienda di lavoro. Ho lavorato in un'azienda di lavoro in un'azienda di lavoro. Ho lavorato in un'azienda di lavoro in un'azienda di lavoro.

Minoli, (ed in minor misura anche il sottoscritto) è spesso oggetto di attacchi strumentali e scorretti. Ma se contano i fatti e non le strategie perversi, non si può dimenticare, per esempio, che Minoli e il sottoscritto, ideato e costruito da Minoli, sono trasmissioni, pur con tutti i loro difetti, dove c'è ricerca di impostazioni, soluzioni, linguaggi nuovi, meno banali, e dove il sottoscritto ha tentato di fare la televisione con ambizione, ma anche con umiltà e dignità, magari tentando solo di dimostrare, come in «Blitz», che, nella crescita di un paese democratico, la «cultura dello spettacolo» non può essere solo quella dei cantanti del festival di Sanremo o dei comici alla moda «Blitz» (e in questo senso sono di diverso parere rispetto al consigliere socialista della Rai Pini) credo sia nato non solo per rivolgersi ad un pubblico giovanile, ma per rendere familiare ad un pubblico che voglia sapere di più anche il teatro di Strindberg, o la musica brasiliana, il jazz o Carmelo Bene, gli scrittori García Márquez, Amado o il teatro napoletano, e ancora per cercare un taglio più moderno per lo sport-spettacolo o riportare sul video artisti come Giorgio Gaber, che da dieci anni non ha più potuto lavorare in televisione, o il teatro di Danino Fo e Franca Rame che nelle ultime due stagioni sono apparsi in tv solo a «Blitz». La stessa «Domenica In» ci ha seguito negli ultimi due anni in questa scelta e inoltre le due trasmissioni, che evidentemente non sono in antitesi ma si integrano) hanno permesso alla Rai di fare nelle ore pomeridiane della domenica il pieno dell'ascolto. Tutta questa realtà, per snobbismo o per sostenere una concezione puramente strategica, stata spesso ignorata. Non importa, non è poi così importante tanto più che la buona fede e la professionalità non riesce a giustificare i mezzi. Quella che non posso accettare però è vedere stravolte le mie idee e i miei sentimenti. Devo a Giovanni Minoli che, dopo una collaborazione a «Mixer» ha creduto nelle mie possibilità di condurre un programma di cultura e di politica di livello. Questa esperienza non solo ha permesso di vivere un'esperienza di lavoro in un ambiente di lavoro non abituale, ma ha permesso di entrare in contatto con persone di livello intellettuale e di lavoro in un ambiente di lavoro non abituale. Anzi voglio dire di più: auguro a tutti i colleghi di godere nel loro lavoro della libertà che si è avuta in questa esperienza e all'onestà intellettuale di Giovanni Minoli, il cui giudizio nei tre anni di «Blitz». Per questo amaramente dicevo a Bologna al collega Toni Fontana quanto mi deludeva la preconcetta opinione di Minoli sulla mia persona, e quanto mi deludeva l'atteggiamento di Minoli nei confronti della cosiddetta area radical-chic, contro Minoli e quindi contro tutto il tentativo portato avanti dal gruppo di «Blitz». Purtroppo il collega ha interpretato esattamente il contrario di quello che ho inteso dire e se non fossi convinto della sua buona fede, dovrei addirittura parlare di ennesima strumentalizzazione in una logica che è proprio quella che spinge a stanchezza e delusione i cronisti come il sottoscritto ad una lunga pausa di riflessione. Non posso dimenticare infatti che per entrare alla Rai, non avendo tessere di partito, ho dovuto aspettare di essere assunto in un ruolo che non avevo mai svolto prima. Ho lavorato in un'azienda di lavoro in un'azienda di lavoro in un'azienda di lavoro. Ho lavorato in un'azienda di lavoro in un'azienda di lavoro. Ho lavorato in un'azienda di lavoro in un'azienda di lavoro.

Renato Garavaglia  
Gianni Minà

### Videoguida

Raiuno/Raitre  
**Moretti e Troisi faccia a faccia**



Anche per i «nuovi comici» italiani è ormai arrivato il momento della ribalta televisiva. Oggi vanno in onda, in curiosa contemperanza, due film assai rappresentativi di questa presunta «nuova ondata»: *Ecce Bombo* di Nanni Moretti (in programma alle 20.30 sulla Rete 3, orario purtroppo quanto mai infelice (sulla Rete 1 subirà la formidabile concorrenza di Juventus-Manchester UTD), mentre *Il ritorno da tre* di Massimo Troisi è previsto alle 22.15 sulla Rete 1, proprio a rimorchio della paritida suddetta (l'orario, naturalmente, potrebbe slittare nel caso Juve e Manchester andassero ai tempi supplementari).

Raidue, ore 23.10  
**Il fornaretto di Venezia, accusato di omicidio**

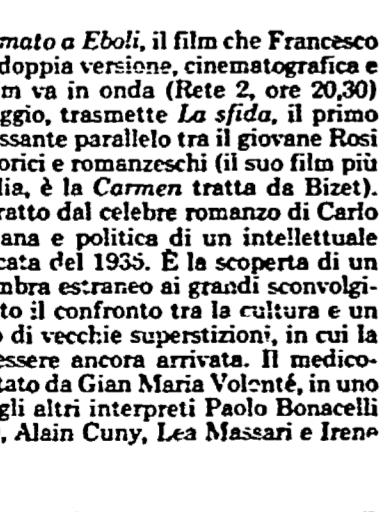
Canale 5, ore 23.25  
**«Ludwig» e il dopo-bomba per i News**

«Il buttafuori», il ciclo di Raidue che ripropone le vecchie commedie dimenticate, nonostante un certo successo riscosso anni fa, mette in scena questa sera il fornaretto di Venezia, presentato da Ottavio Piccolo, nell'edizione diretta da Mario Chiari, con Vanni Corbellini, Gipo Farassino, Raffaele Azim, Lautero Francesco. L'opera, che si ispira al celebre caso giudiziario del XVI secolo, in cui un garzone di fornai — appunto — veniva ingiustamente accusato di aver assassinato un gentiluomo. Della storia ne è stato fatto un feuilleton con lacrime e strugenti amori, che in fondo, riprendono la moda del revival del genere, e ha un suo posto in questa serie di lavori «resuscitati».

Raidue, ore 20.30  
**Oltre Eboli, nelle terre per i confinati**



Ritorna in Tv *Cristo si è fermato a Eboli*, il film che Francesco Rosi ha girato nel 1979 in una doppia versione, cinematografica e televisiva. Curiosamente, il film va in onda (Rete 2, ore 20.30) dopo che Raiuno, ogni pomeriggio, trasmette *La sfida*, il primo film di Rosi, creando un interessante parallelo tra il giovane Rosi e l'attuale, più legato a temi storici e romanzeschi (il suo film più recente, ancora inedito in Italia, è *La Carmen* tratta da Bizet). *Cristo si è fermato a Eboli* è tratto dal celebre romanzo di Carlo Levi, e narra l'esperienza umana e politica di un intellettuale inviato al confino nella Basilicata del 1935. E la scoperta di un mondo nuovo e antico, che sembra estraneo ai grandi sconvolgimenti della storia; è soprattutto il confronto tra la cultura e un mondo arcaico, ancora schiavo di vecchie superstizioni, in cui la civiltà moderna sembra non essere ancora arrivata. Il medico-pittore protagonista è interpretato da Gian Maria Volonté, in uno dei suoi ruoli più sentiti. Tra gli altri interpreti Paolo Bonacelli (nel ruolo del gerarca fascista), Alain Cuny, Lea Massari e Irene Pappas.



Italia 1, ore 20.25  
**Quel Gigi Sabani assomiglia a Patty Pravo**



### Programmi TV

**Raiuno**  
10.00 LA FURIA DI TARZAN - Con Lex Barker, Dorothy Hart  
11.05 IL GIORNO DEL DELFINO  
11.20 I MUPPETS A HOLLYWOOD  
12.00 TG1 - FLASH  
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà  
13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE  
14.05 LA SFIDA - Film di Francesco Rosi con José Suárez  
15.30 MAZINGA «Z»  
16.00 CARTONI MAGICI  
16.00 TG1 - FLASH  
17.05 FORTE FORTESSIMO TV TOP - Conduce Connie Chiary  
18.00 TG1 - CRONACHE NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD  
18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm  
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi  
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA  
20.00 TELEGIORNALE  
20.25 CALCIO: Juventus-Manchester  
22.25 RICOINVIO DA TRE - Film di Massimo Troisi con Lello Arena  
23.30 RICOINVIO DA TRE - Film (2° tempo)  
00.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

**Raidue**  
10.00 DUE RULLI DI COMICITA' - Buster Keaton  
10.20 CAMERIERA BELLA PRESENZA OFFRESI - Film con Peppino ed Edoardo De Filippo  
12.00 CHE FAI MANGI? - Film  
13.00 TG2 - ORE TROICRE  
13.30 PICCOLO MONDO INGLESE  
14.30 TG2 - FLASH  
14.35-18.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames  
15.25 CALCIO: Roma-Dundee  
17.15 VEDIAMOCI SUL DUE  
17.30 TG2 - FLASH - TG2 - SPORTSERA  
18.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm  
19.45 TG2 - TELEGIORNALE  
20.30 CRISTO SI E' FERMATO AD EBOLI - Film di Francesco Rosi con Gian Maria Volonté, Lea Massari (1° tempo)  
22.00 TG2 STASERA  
22.05 CRISTO SI E' FERMATO AD EBOLI - Film (2° tempo)  
23.10 IL BUTTAFUORI - Il fornaretto di Venezia  
00.05 TG2 - STANOTTE

**Raitre**  
11.45-12.45 ROMA: CICLISMO - Gran Premio Liberazione  
14.40 DSE: MACCHINE PER INSEGNARE: PAROLE E IMMAGINI  
15.10 DSE: DOCUMENTI SUI PAESI SOTTOALIMENTATI  
17.00 RUGBY - L'Aquila-Berenson  
17.00 APRITE POLIZIA - JAZZ FREDDO - di D'Anza e Mangione  
17.50 SPECIAL DI ENRICO RUGGERI E DIHUO  
18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica  
19.00 RUGBY - L'Aquila-Berenson  
19.35 IL PANE SPREADATO - «Il tempo della solidarietà»  
20.05 DSE: STRAZZA SICURA  
20.30 ECCE BOMBO - Film di Nanni Moretti con Nanni Moretti  
22.10 DELTA - Settimanale di scienza e tecnica

23.55 TG3 SETTE SPECIALE  
**Canale 5**  
8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Helpi»; 12 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Seniors»; sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; telefilm; 15.25 «Una vita da vivere»; sceneggiato; 16.50 «L'azzardo»; telefilm; 18 «L'albero delle mele»; telefilm; 19.30 «Poppo»; 19 «I Jefferson»; telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Ritorno a Eden»; sceneggiato; 22.25 «Kojak»; telefilm; 23.25 Canale 5 News: 0.25 Film «Erol nell'ombra», con Alan Ladd e G. Fitzgerald.  
**Retequattro**  
8.30 Cartoni animati: 10 «Master, i dominatori dell'universo»; 10.30 «Fantasilandia»; telefilm; 11.30 «A Team»; telefilm; 12.30 Cartoni animati: 13.30 «Maria Marías»; telefilm; 14 «Magas»; telefilm; 14.50 Film «Toto, Peppino e le fanatiche»; con Totò; 16.50 Cartoni animati: 17.20 «Master, i dominatori dell'universo»; 17.50 «La famiglia Bradford»; telefilm; 18.50 «Marron Glacé»; telefilm; 19.30 «Mama non m'ama»; 20.25 Film «Assassino sul Nilo», con P. Ustinov e J. Birkin; 22.40 «Udite udite»; telefilm; 23.40 Sport: Campionato di Baseball: 0.10 Sport: A tutto gas; 0.40 Film «Tutti a casa», con Alberto Sordi.  
**Italia 1**  
8.30 «Arrivano le spose»; telefilm; 9.30 Film «La ragazza di provincia»; 11.30 «Phyliss»; telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan»; telefilm; 12.30 «Strega per amore»; telefilm; 13.30 Bum Bum, cartoni animati: 14 «Operazione ladra»; telefilm; 15 «Agenzia Rockford»; telefilm; 16 Bum Bum, cartoni animati «Lady Oscar»; cartoni «Vita da strega»; telefilm; 17.30 «Una famiglia americana»; telefilm; 18.30 «Be Pop e Lula»; spettacolo musicale; 19.40 Italia 1 flash: 19.50 Cartoni animati: 20.25 «O.K.I. Il prezzo è giusto»; 22.30 Film «Bernuda: la fossa maledetta»; con Andrés Gajó; 0.30 Film «Una moglie ricca».  
**Telemontecarlo**  
12.30 Prego si accomodi... 13 «Mark e Mindy»; telefilm; 13.30 «Defitto di stato»; sceneggiato; 14.40 Delta; 15.30 Cartoni animati: 17.00 «Orechchio»; 17.30 Telefilm «Les amours de la Belle Époque»; sceneggiato; 18.20 Bum bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Le avventure di Baitery»; 20.20 Sport.  
**Euro Tv**  
7.30 Cartoni animati: 10.30 «Peyton Place»; telefilm; 11.15 «Mama Linda»; telefilm; 12 «Movi'ns»; telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda»; telefilm; 14.45 «Peyton Place»; telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk»; telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono»; telefilm; 20.20 Film «Il soldato di ventura»; con Bud Spencer e Phillippe Leroy; 22.20 «Agenti Peppers»; telefilm; 23.10 Tutto cinema.  
**Rete A**  
8.30 Mattinata con Rete A: 13.30 Accoppi d'amici speciali: 14 «Cara cara»; telefilm; 15.30 «Marlena, il diritto di nascere»; telefilm; 16.30 Film «Il terrore corre sul filo»; con Barbara Stanwyck e Burl Lancaster; 18 «Spaca Games»; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara cara»; telefilm; 20.25 «Marlena, il diritto di nascere»; telefilm; 21.30 Film «L'insanguante va in collegio»; con Edwige Fenech e Renzo Montagnani.

### Scegli il tuo film

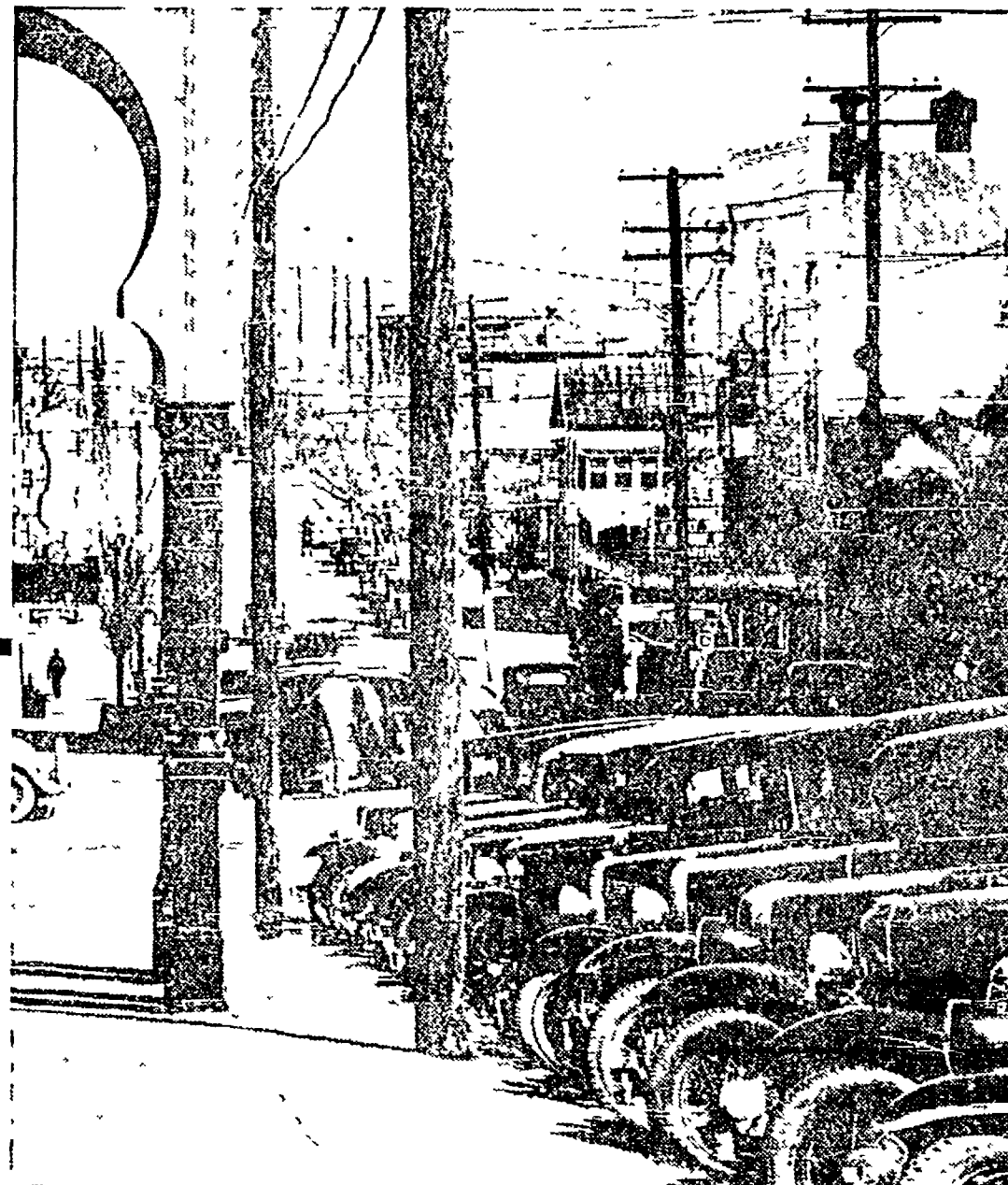
LA SFIDA (RAI 1, ore 14.05)  
Il primo film diretto da Francesco Rosi, uno dei nomi più significativi del cinema italiano dopo il neorealismo. *La sfida* è del 1957 e resta tra i film più curiosi di questo autore, ancora influenzato dal neorealismo (fu assistente di Visconti per *La terra trema*) ma già portato a uno stile lirico. E la storia di un piccolo guappo napoletano che fa carriera nella camorra, contrapponendosi ai boss più potenti. Gli attori: José Suárez, Decimo Ciciani e una giovanissima Rosanna Schiaffino.  
CAMERIERA BELLA PRESENZA OFFRESI (RAI 2, ore 10.20)  
Tragiche avventure di una cameriera in attesa di eredità e matrimonio. Commediata anni 50 diretta da Giorgio Pastina con un cast di lusso: Elsa Merlini, Gino Cervi, Vittorio De Sica, Aldo Fabrizi e due fratelli De Filippo.  
TUTTI A CASA (Retequattro, ore 0.40)  
Celeberrimo film di Luigi Comencini, sull'odissea di un gruppo di soldati italiani fuggiaschi dopo l'8 settembre. Finiranno sulle baricade di Napoli, e scopriranno di essere meno vigliacchi del previsto. Un Alberto Sordi insolitamente «positivo» è il protagonista, insieme a Serge Reggiani. Attenzione a una bella comparsata di Edoardo De Filippo.  
BERMUDE: LA FOSSA MALEDICTA (Italia 1, ore 22.30)  
Al largo di Santo Domingo viene ripescato un subacqueo privo di memoria: possibile che dietro la sua amnesia si nasconda un mistero? Il film è di Anthony Richmond (1978); gli attori sono Janet Agren, Andrés Gajó e Arthur Kennedy.  
EROL NELL'OMBRA (Canale 5, ore 0.25)  
Seconda guerra mondiale. Francia occupata dalle truppe naziste: l'attività del cospiratore americano si intreccia con una storia d'amore. Il film è del 1946, ed è diretto dal poco noto Irving Pichel. Gli attori sono Alan Ladd e Geraldine Fitzgerald.  
ASSASSINIO SUL NILO (Retequattro, ore 20.25)  
Il Kolo Kolossal tratto da un romanzo di Agatha Christie, in cui la corretta regia di John Guillermin è più che altro occasione per una parata di divi. Il serafico Poirot è interpretato da Peter Ustinov, tra gli altri «big» segnaliamo Bette Davis, David Niven e Jane Birkin. La trama: due giovani miliardari sono in viaggio di nozze sul Nilo, ma sul loro battello ci sono varie persone che hanno ottimi motivi per odiare Linnette, la sposa. Che infatti viene uccisa, ma Poirot indaga...  
TOTO, PEPPINO E LE FANATICHE (Retequattro, ore 14.50)  
Resta il titolo. Totò e Peppino vengono messi in manicomio, ma riusciranno a farsi liberare e a far internare i loro parenti. Regia (1958) del solito Mario Mattioli.  
UNA WAGLIE SCIFERAMENTE RICCA (Italia 1, ore 0.30)  
Attenzione ai mariti fotografati. Stewart Granger tradisce la moglie, e cerca di ucciderla quando questa scopre la sua infedeltà. Regia (1963) di Gene Levitt, accanto a Granger ci sono Lois Nettleton e Dana Winter.

### Radio

**RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 19, 23. Ona verde: 6.03, 7.58, 8.53, 9.58, 10.58, 11.58, 12.58, 13.58, 14.58, 15.58, 16.58, 17.58, 18.58, 19.58. 5. Saggi e cronache: 12.45. Decaloghi: 15.30. L'agenda del GR1: 6.05 La combinazione musicale: 7.15 GR1 lavoro: 7.30. Quotidiano del GR1: 9. Radio anch'io '84: 11.10.18 Barock: 12.30. Sha na na, tutto sul rock: 12.45. Decaloghi: 15.30. La disagevole: 13.28. Master: 13.56. Ona Verde Europa: 15.03. Radionon per tutti: 16.03. Roma-Dundee. Antest: 18.03. Obiettivo Europa: 18.03. Musica sera: 19.20. Suo nostri marci: 19.25. Audubon urbs: 20. «Vento notturno»: 21.1. Il cartello: 21.30. GR1 Sport - Tutto Basket: 22.5. Sotto la tua voce: 22.50. Oppò al Parlamento: 23.05-23.58. La telefonata.  
**RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.40, 9.30, 10.20, 11.20, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06.16 giornale; 7.05. Bollettino del mare; 7.20. Parole di vita; 8.05.17. Nuova cornice e perché; 8.45 «Ella corre di re Arzuna»; 9.10. Tutto a gioco; 10.10. Speciale GR2: 10.30. Radionon 3191; 12.10.14. Trasmissione eppur 12.45. Decaloghi: 15.30. Radio Taboo; 15.30. GR2 Economia: 16.35 «Due di pomodoro»; 18.32. Ore della musica; 19.50. Video: 20.30. Una musica a casa: 20.30. GR2 Sport: Juventus-Manchester United; 22.50-2.28. Insieme musicale.  
**RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.45. 6. Prekudo; 6.55-8.30-11 il concerto del martedì; 9.30. Pina; 9.30. Ora di: 11.48. Succede in Italia: 12. Pomeriggio musicale; 15.18. GR3 cultura; 15.30. Un certo discorso; 17.19. Saggi; 21.18. Respingo delle riviste; 21.10. Introduttore a WEBER; 22. Edward Elgar; 22.30. American coast to coast; 23.13. 23.40. Racconti della mezzanotte.



Una foto di Walker Evans: «Mississippi», 1931



**La mostra** A Fiesole immagini di Walker Evans: insegne e auto, campagne e industrie del New Deal

# Evans, una foto per il Sogno americano

Del nostro inviato

**FIESOLE** — Quando Walker Evans prese in mano la macchina fotografica era appena terminato il ciclone del '29. Wall Street segnò subito il suo destino. Vi andò persino a lavorare come impiegato. I giorni liberi, invece, li passava in compagnia di un apparecchio fotografico tascabile. Arrivò il «New Deal» di Roosevelt e il presidente lo ingaggiò nel famoso progetto FSA (Farm Security Administration).

«Mi misi in quell'impresa ingenuamente — racconta Evans — ma non senza dubbi. Ciò che desideravo era un lavoro che mi consentisse di fare fotografie. Fotografai il mio licenziamento».

Illustratori della vita rurale — con il dichiarato compito di attirare l'attenzione delle classi urbane sull'esigenza di pagare tributi a favore dello sviluppo agricolo — i fotografi del FSA andarono ben oltre. Le schiette e provocatorie immagini di Evans — esposte per la prima volta al Museo di Arte Moderna di New York nel 1938 — fecero scalpore.

Ora molti di questi scatti sono in mostra sino al 1° maggio alla

Palazzina Mangani di Fiesole (che ha già ospitato le foto di Man Ray e di Paul Strand) dove la sequenza di immagini di Evans forma un vero e proprio racconto dell'America anni Trenta. «Questo è un ponte e sarà né più né meno di un ponte», sosteneva crudemente il fotografo a chi gli rimproverava il suo eccessivo realismo. Ed oggi sfogliando quell'album il senso realista di Evans appare mischiato ad un principio di modernismo derivante forse dalla sua frustrazione giovanile di scrittore mancato che lo aveva condotto nel 1926, a ventitré anni (era nato nel Missouri nel 1903), nel caffè di Parigi e nelle aule della Sorbona ad ascoltare le lezioni di letteratura.

Sono due i tratti salienti del racconto fotografico di Evans: la passione visiva per scritte, insegne e cartelli e l'ossessante presenza dell'automobile, simbolo pionieristico di un'industrializzazione che di lì a poco sarebbe esplosa. Ma la presenza costante dell'automobile mostra la modificazione del paesaggio rurale e l'aggressività spaziale di questo oggetto che entra progressivamente nella vita quotidiana americana. A Vicksburg

una fila impenetrabile di berline nere staziona in una strada in discesa: è forse domenica mattina, solo pochi passanti fermi agli angoli delle vie, tanti fili di elettricità in aria ma in primo piano l'ingombrante e geometrica immagine di una fila immensa di ruote. Davanti al vecchio Hotel Rip Van Dam di Saragota Sprint non ci sono più carrozze ma tre vetture in contrasto con quell'edificio classicheggiante. Auto in fila anche a New York, davanti alla chiesa di una improbabile Betlemme della Pennsylvania, in una «nazionale» della desolante Alabama. Ecco uno dei primi garage, ad Atlanta in Georgia, che espone pezzi di ricambio e gomme appese alle pareti di legno; ecco un pittoresco distributore nella Virginia e uno dei primi cimiteri di macchine sorge vicino ad un cimitero vero di uomini e donne. Scritte e insegne aiutano a leggere la fotografia: una scrittura incontrata per caso lungo il paesaggio americano o un graffito impresso sui muri diventano una trasgressione alla separazione tra fotografia e letteratura, tra linguaggio visivo e scritto.

La fotografia di Evans introduce qui elementi «trascendenti» rispetto al reale: forme astratte creano significati, parole creano immagini.

New York diventa una città di scritte: luna park, Lucky Strike, ice cream, movie. La provincia si colora di american-gas, dinner e barber shop. La campagna diventa un lungo tragitto tra insegne di coca-cola. E il sogno americano diventa realtà. Lo diventa anche per Evans che, dopo fortunosi e fortunati incontri con diversi giornalisti e scrittori, nel 1945 entra nella rivista *Fortune* della quale diventerà poi editore associato sino al '65 quando venne nominato professore di fotografia all'università di Yale. Continuò comunque a scattare foto sino alla sua morte, nel 1975, utilizzando una piccola polaroid a colori. La sua più grande soddisfazione se la tolse nel '71 quando a Yale espose la sua immensa e strabiliante collezione di segnali e cartelli. Confessò solo allora che, dopo averli fotografati, li rubava anche.

Marco Ferrari

## A Loreto cori di tutto il mondo

**LORETO** — Si inaugura oggi la ventiquattresima Rassegna internazionale di Cappelle musicali. Dei cinque Continenti, tre sono saldamente rappresentati: l'America con i complessi corali di Akron (USA) e Montreal (Canada), l'Africa con il coro di Bonqua (Costa d'Avorio) e l'Europa, non così vecchia come sembrerebbe, con cori ungheresi, italiani, greci, tedeschi, austriaci, jugoslavi, polacchi, francesi, inglesi e spagnoli. Domani sera c'è il primo concerto di gala, poi, dalla mattina al pomeriggio, le corali si alterneranno nel Teatro Comunale per confrontarsi, al di là di ogni immediato agonismo, su esperienze antiche e nuove. La polifonia classica è assai spesso, infatti, affiancata da pagine del nostro tempo. Tutte le corali parteciperanno al concerto di chiusura e due appuntamenti straordinari intercaleranno sulla Rassegna lauretana: il concerto della corale di Iburg (musiche di Bruckner) e quello della Cappella Sistina. Lo spettacolo in piazza (caniti e danze popolari di tutto il mondo) è previsto per sabato. Ad inizio e a chiusura della Rassegna, sarà presentata, nuovissima, la «Missa pro pace» di Virgilio Martini, dedicata alla memoria della principessa Grace di Monaco.

## È morto Domenico Guaccero

È morto ieri a Roma, dopo una lunga malattia, all'età di 57 anni, Domenico Guaccero, uno dei più importanti rappresentanti dell'avanguardia musicale italiana. Guaccero, nato in provincia di Bari nel 1927, fu tra i fondatori di «Nuova Consonanza», dello «Studio RT», della Compagnia del Teatro musicale di Roma, dell'Istituto della Voce. Dirigeva l'associazione «Intermedia» che si occupava di teatro musicale. Le opere di Guaccero sono state eseguite nei più importanti teatri italiani e i suoi

saggi sulla musica contemporanea sono testimonianza di un lavoro che ha avuto risonanza europea. Il musicista insegnava composizione al conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Una delle composizioni più recenti di Guaccero, il balletto «Itot», è stata eseguita al teatro dell'Opera di Roma. L'associazione «Nuova Consonanza», ha dedicato nello scorso mese di dicembre un concerto monografico a sue composizioni. Domenico Guaccero lascerà tra l'altro due opere da camera, varia musica da camera e sinfonica e altre composizioni che testimoniano la sua adesione a poetiche e tecniche musicali d'avanguardia, per le quali ha usato talvolta nastri magnetici e amplificazioni elettroniche.

è un quiz... anzi, meglio.  
è da vedere!  
questa sera  
alle 20.25

**OK**  
IL PREZZO  
E' GIUSTO!

## Di scena

### Un pranzo di festa tra le rocce del deserto di Atacama



Simona Mosetti del Teatro dell'IRAA

**ATACAMA** di Renato Cucolo, regia e scene dell'autore. Interpreti: Raffaella Rossellini, Simona Mosetti, Massimo Ranieri, Andrea Orsini e Renato Cucolo. Roma, Teatro La Piramide.

Atacama è un deserto che si distende piacevolmente tra Perù, Bolivia e Cile. Un deserto roccioso all'interno del quale, si dice, una volta fiorivano culture «industriali» oggi inghiottite dalle rocce. E da un viaggio in quelle terre impervie è nato questo nuovo spettacolo del «Teatro dell'IRAA», dove l'«elichetta» sta per Istituto di Ricerca sull'Arte dell'Attore. Non a caso: infatti questo gruppo da anni è impegnato intorno ad una ipotesi di lavoro sull'«interpretazione del «rimosso», di tutto ciò, insomma, che chi fa teatro nasconde in qualche maniera dentro di sé.

Questo tipo di operazione (in qualche modo nel solco del cosiddetto «teatro teatro») punta anche ad una riscoperta del «rimosso» dello spettatore: una sorta di grande rito collettivo, officiato con convinzione e coerenza dagli attori. E così, in effetti, era accaduto almeno in alcuni dei precedenti spettacoli del gruppo (*Lo sguardo del cieco*, diversi anni fa, che a nostro avviso resta la prova migliore, poi anche in *Longano da dove ispirato* nell'opera di Joseph Roth). Questa volta, invece, di fronte al grande deserto sud-americano, il vecchio rito stenta a prendere forma, si perde nelle descrizioni spesso troppo inutilmente raffinate o nella ricerca eccessiva di una «piacevolezza delle immagini» un po' fini a se stesse.

L'intento — manifesto — del gruppo è quello di amalgamare brandelli di luoghi comuni, di gesti e abitudini quotidiane, per costruirne lentamente un ritratto della solitudine. Un ritratto, per altro, che almeno figuratamente prende in prestito qualcosa da Edward Hopper, padre della pop art e della riproduzione di interni freddi, immobili nella loro profonda angoscia. Lo spettatore, così, resta un po' esterno ai fatti, guarda dal di fuori quella specie di antologia dei possibili «teatro minimali» che va dal vecchio Bob Wilson alla Meredith Monk teatrale. Regna, dunque, la ripetizione quasi ossessiva di particolari, una ripetizione che lentamente modifica i propri ritmi interiori, fino a scoprire un «tempo» di rappresentazione impossibile, sfrenato. E come nella «minimal music» le variazioni a prima vista sembrano quasi impercettibili o — se si preferisce — inesistenti. Un pranzo di festa, una mattinata sui banchi di scuola o sui banchi della chiesa, una passeggiata, un incontro amoroso: questi gli spicchi di vita dai quali lo spettacolo trae lo spunto. Ma in ogni caso lo spettatore ha l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di estraneo: ad un deserto, appunto, che probabilmente non si ha voglia di esplorare.

n. 8.

### Il film: Arriva «Murderock»: danza e omicidi per unire due generi di grande successo

## Lucio Fulci e il rock dell'orrore



Olga Karlatos in «Murderock» di Lucio Fulci

**MURDEROCK** — Regia: Lucio Fulci. Interpreti: Olga Karlatos, Cosimo Cinieri, Claudio Cassinelli, Ray Lovelock, Giuseppe Mannajolo. Fotografia: Giuseppe Pinori. Musica: Keith Emerson. Italia, 1981.

Saranno famosi o saranno ammazzati? Per Lucio Fulci non ci sono dubbi. Tornato sugli schermi con un giallo-rock bombardato dalle musiche di Keith Emerson, dopo due fallimentari incursioni nel filone *fantasy*, il rivale di Dario Argento sgrana subito le sue vittime. Siamo a New York, nella solita «School of Performing

Arts» dove si forgiavano i nuovi talenti ballettistici di Broadway. Dozzine di ragazze (tutte carine e piuttosto spogliate) si esercitano giorno e notte in vista del grande salto, ma sia il direttore, Claudio Cassinelli, che la gelida insegnante, Olga Karlatos, sanno che solo tre di esse saranno scelte, di lì a poco, per un musical di successo. L'una dopo l'altra, però, le tre allieve migliori sono fatte fuori, nel buio degli spogliatoi o direttamente in casa, da un assassino sofisticato che uccide usando un lungo spillone sormontato da una testa di leopardo. Con metodica crudeltà, il killer

addormenta prima le ragazze con il cloroformio e poi infila con cura lo spillone nel loro cuore, quasi a suggerire antichi rancori e motivazioni psicologiche profonde. Del resto, come dice uno dei personaggi, «nello spettacolo non c'è tempo per essere umani»: cioè, ogni arma è lecita per sfondare. Ma la spiegazione convince poco lo scalfato poliziotto Cosimo Cinieri, il quale — barba da Macbeth e impermeabile da Tenente Colombo — non crede affatto che l'assassino che «uccide a passo di danza» sia da cercare tra le ambiziose fanciulle. Dove allora? La sceneggiatura fa i salti mortali per sviare lo spettatore e per moltiplicare le piste da seguire ma alla fine la verità, o meglio la doppia-verità, verrà a galla senza troppe sorprese.

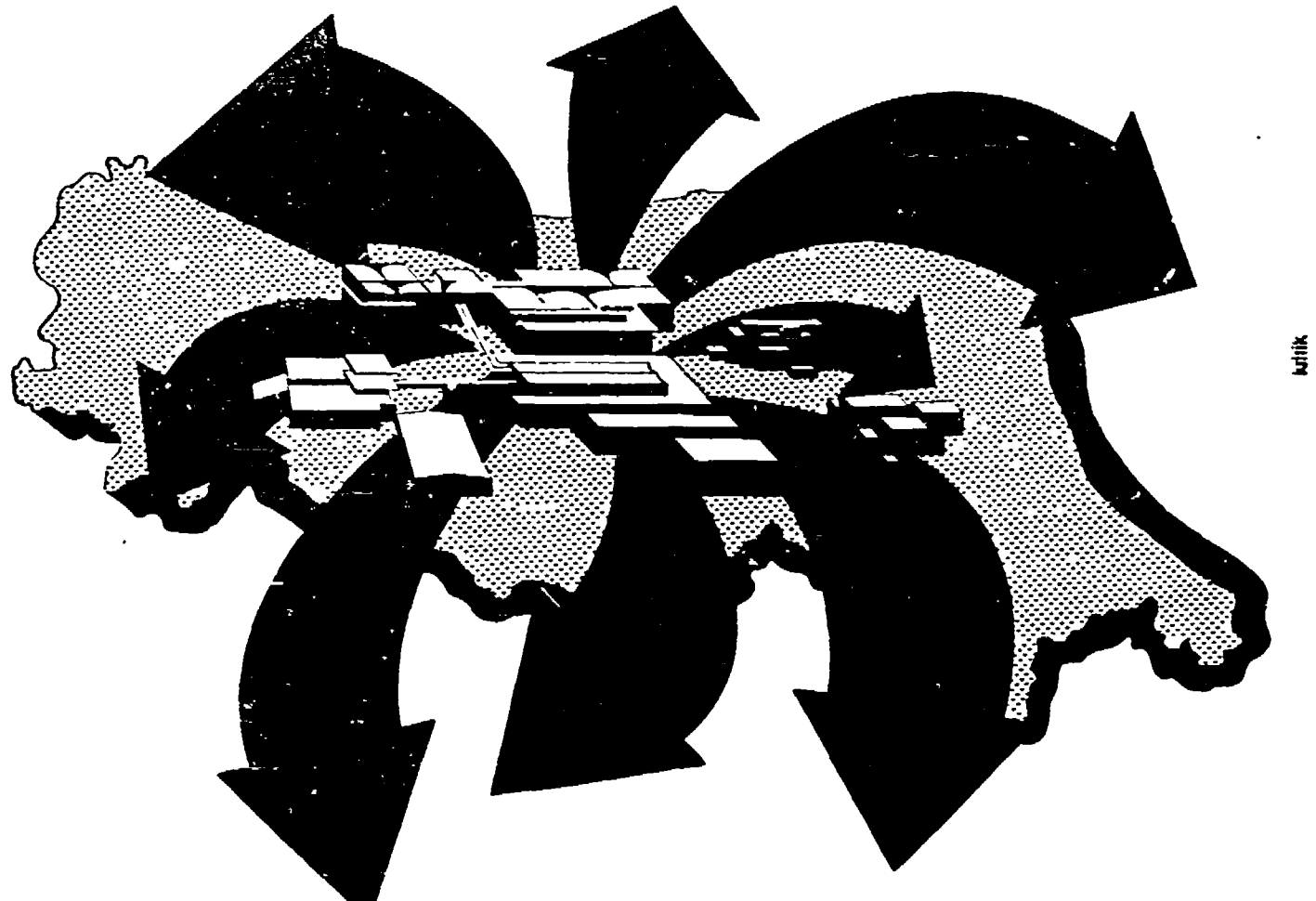
Girato al meglio, mischiando le regole dell'orrore cinematografico con l'attuale febbre del ballo inaugurata da *Flashdance* e già cucinata in tutte le salse, *Murderock* è un catalogo di situazioni già viste e di banalità disarmanti. L'ambizione era quella di confezionare un prodotto di qualità internazionale, ma purtroppo né la musica (mediocre) di Keith Emerson, né gli esterni newyorkesi, tutti grattacieli e asfalti bagnati, bastano a creare la suspense giusta. Per quanto recitano in inglese, gli attori restano inconfondibilmente italiani; il bello è che, in sede di doppiaggio, sia Cassinelli che Cinieri hanno perso le loro voci per acquistare quelle di Robert Redford (Cesare Barbetti) e di Sean Connery (Pino Locchi). Alla faccia del «voce-volto!».

Quanto a Lucio Fulci, personaggio simpatico e regista discreto, forse farebbe meglio a prendersi meno sul serio. Passi la «comparsata» alla Hitchcock (è il cinico agente della pubblicità), ma che bisogno c'era di piazzare sui titoli di coda la frase a effetto, («Spesso il delitto non è che una forma distorta di impegno umano») tratta da *Giungla d'asfalto* di John Huston? Se riguarda *Murderock* è una sciocchezza, se è riferita invece al cinema preferito da Fulci è un peccatuccio di narcisismo culturale ai limiti del ridicolo. Fate voi.

mi. an.

● Al cinema America, Quirinale e Ritz di Roma

## BEN OLTRE L'EMILIA-ROMAGNA



Con 8.500 soci e un fatturato previsto di 300 miliardi nel 1983 il Consorzio Emiliano-Romagnolo Produttori Latte è diventato una grande azienda nazionale per la qualità della produzione, la penetrazione dei suoi prodotti sul mercato, l'efficiente rete distributiva che copre la maggior parte delle regioni d'Italia. I suoi soci sono uomini semplici, produttori che si unirono in cooperativa nella Lattestense di Ferrara, nelle Produttori Latte di Forlì, Rimini, Ravenna, nella Felsinea Latte, nel Consorzio

Caseifici Sociali di Modena e nella Granarolo di Bologna. La confluenza di cooperative e consorzi ha consentito l'utilizzo di esperienze, di professionalità, di tradizioni diverse ma ben radicate in una terra generosa e fertile. Alla tentazione di una reciproca concorrenza preferirono l'accordo e con l'appoggio dei consumatori i fatti hanno dato loro ragione.

### L'intesa fa il Consorzio



L'assise provinciale da venerdì all'Hotel Ergife

# Tutti uniti con Craxi vanno a congresso i socialisti romani

### Critici col Pci, concorrenti della Dc e per il Comune parlano di verifica

Il Pci? Deve decidersi: scegliere tra funzione di opposizione e funzione di governo. La Dc? Gli contestiamo il ruolo centrale nel quadro politico. E la giunta di sinistra di Roma? Vive una stagione delicata a causa delle scelte dei comunisti contro il governo Craxi. Con queste posizioni il Psi romano si prepara al suo 43° congresso provinciale, che si aprirà venerdì all'Hotel Ergife, sull'Aurelia. Un congresso che sarà caratterizzato — anche in vista dell'assise nazionale di Verona — dalla «grande svolta politica» avviata nel Paese con la prima presidenza del consiglio socialista. Ma che si confronta anche con temi del governo di Roma e delle sue prospettive politiche.

I temi su cui questo congresso dovrà esprimersi non sono una novità. Sono, infatti, la «summa» delle posizioni sociali dell'ultimo anno. E cioè: le difficoltà della giunta di sinistra in Campidoglio sono dovute — dicono nel Psi — al «doppio ruolo del Pci», al governo a Roma e all'opposizione in Parlamento. Questo — non altro — può determinare condizioni estremamente delicate per l'amministrazione romana. Anche se — dice Redavid — non abbiamo nessuna volontà di

impedire il diritto di opposizione dei comunisti. Per il dopopos-85 (elezioni amministrative) sarà l'elettorato a decidere se dare o meno un altro mandato alla giunta di sinistra. Per ora, la proposta di verifica — avanzata da Santarelli giorni fa — sarà vagliata dal congresso e poi si deciderà. All'interno del Psi, invece, è tutto calmo. «Nel partito — dice Redavid — c'è una convinta unità politica, di adesione alla linea generale». Le grandi manovre di aggiustamento congressuale nelle componenti interne, sono «normali». Il dimissionamento forzato di Landi alla presidenza della Regione non «crea problemi per l'unità» e non costituisce nemmeno un elemento di dialettica interna. Il partito è compatto, questo conta. Semmai — spiega il segretario — la dialettica c'è all'esterno del partito. Perché noi contestiamo alla Dc la sua centralità politica, e al Pci il ruolo di «grande partito di sinistra» che rappresenta gli interessi del Paese. Su questo avviene il confronto.

L'unità nota stonata in questo elenco del partito unito e compatto, è la critica del segretario cittadino, Fontana, al comportamento del vice-sindaco Severi. «Il quale — dice — dovrebbe essere meglio gover-

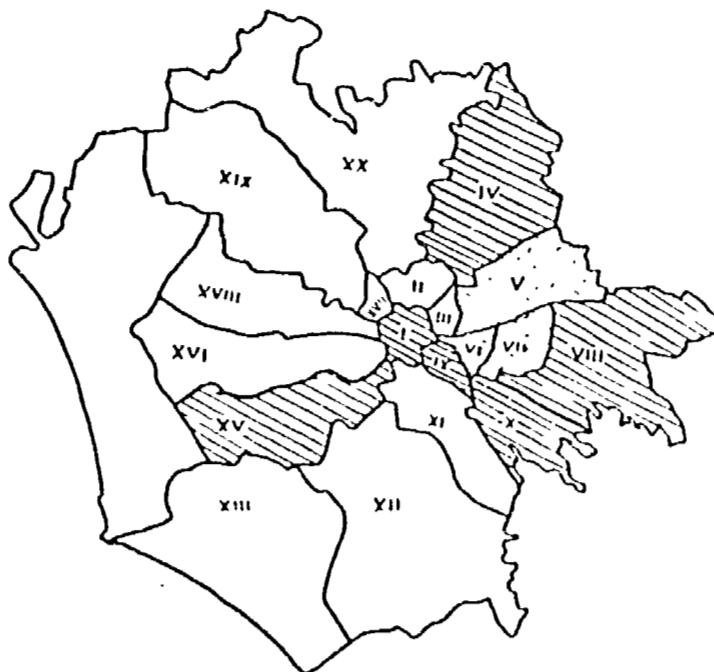
nato. Il gioco delle dimissioni, presentate e ritirate, non serve a nessuno, qui c'è — aggiunge — un problema di disciplina e di autodisciplina». E se si danno le dimissioni, bisogna arrivare fino in fondo. Per ora, comunque, Severi resta al suo posto. Dimissioni «congelate» — come dice Santarelli — o «orientate»? «Noi — spiega Redavid — gli abbiamo chiesto di soprassedere...».

Al congresso parteciperanno delegati in rappresentanza di 216 sezioni e di 30 mila iscritti. Per la prima volta il segretario sarà eletto direttamente dal congresso. Ma non è una novità rilevante, visto che l'accordo tra le componenti ha già predeterminedo tutto. Si prevede la rielezione di Redavid (vicino a Dell'Unto) per la federazione romana e di Signore (componente Santarelli) attualmente segretario di Latina, per il regionale (il cui congresso è previsto a maggio). Durante il dibattito il Psi presenterà una proposta operativa per il governo di Roma Capitale: la creazione di una «agenzia per l'area metropolitana», cioè uno strumento di coordinamento tra Stato-Regione-Provincia-Comune per la soluzione dei grandi problemi della città.

Pietro Spataro

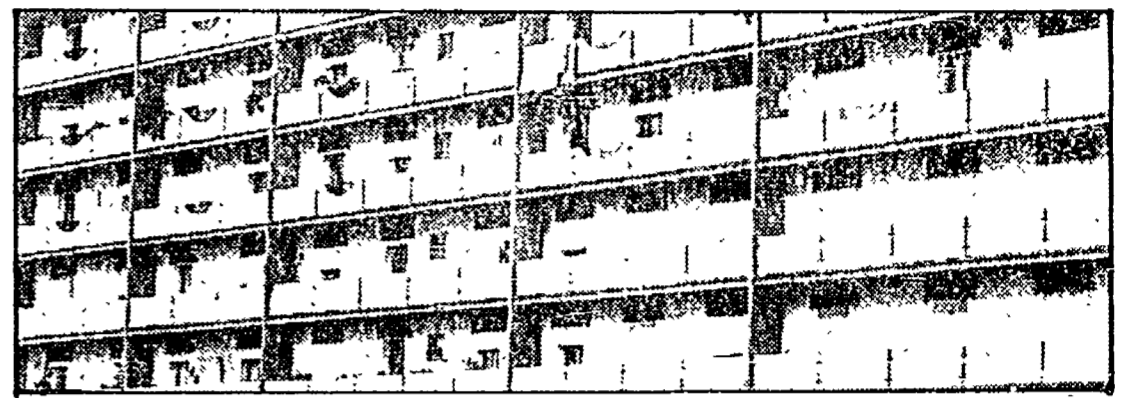
# Ecco la mappa del dramma casa

## Nell'84 già 5600 sfratti Colpita la zona sud-est



La mappa degli sfratti: «massima intensità» dove ci sono i puntini, «efforte» dove ci sono le righe, «media» nelle altre zone

### Più esposta la fascia di reddito medio-bassa Si prepara la giornata nazionale del 28 a Roma



### Gli sfratti zona per zona

CIRCOSCRIZIONI	N° SFRATTI	SFRATTI %
I	119	5,94
II	43	2,15
III	35	1,75
IV	128	6,39
V	220	10,99
VI	380	18,98
VII	366	18,28
VIII	85	4,25
IX	124	6,19
X	176	8,79
XI	73	3,65
XII	7	0,35
XIII	16	0,80
XIV	9	0,45
XV	101	5,04
XVI	62	3,10
XVII	30	1,50
XVIII	7	0,35
XIX	14	0,70
XX	7	0,35
TOTALE	2.000	100

Potrà apparire un'affermazione esagerata, ma ormai si può dire che i cittadini in affitto con una situazione abitativa tranquilla sono diventati quasi quasi quanto gli annunci «Affittasi» sulle pagine dei giornali. E un'impressione che viene confermata da alcuni dati forniti dal SUNIA per introdurre una ricerca su vasta scala, attraverso la quale si è riusciti a compilare una mappa degli sfratti nella capitale.

Dall'inizio dell'anno ad oggi, è stato calcolato, sono circa 5600 gli sfratti eseguiti. Più di 950 famiglie sono già state costrette ad abbandonare il loro appartamento (la maggior parte, 70% circa), di questi provvedimenti sono scattati per «finita locazione». Un dato più che allarmante che diviene desolante se accostato con quello generale degli ultimi cinque anni. Dall'entrata in vigore della legge sull'equo canone (1978), infatti, le cause di sfratto iscritte alla Pretura sono ben 118.173: è in pratica, una media città di provincia che attende, in blocco, di lasciare la propria abita-

zione. Il SUNIA, con il suo studio, è riuscito ad andare al di là di queste cifre, per capire anche quali sono le fasce sociali maggiormente colpite. Lo ha fatto attraverso un campione di oltre duemila casi, calcolando l'incidenza nelle varie zone della città. Il quadrante più colpito è quello a Sud-Est, con particolare incidenza nella Quinta, Sesta e Settima circoscrizione. I quartieri che risentono maggiormente del fenomeno sono quelli di Tiburtino, Prenestino-Labicario, Casilino e Centocelle.

Esaminiamo l'indagine nei particolari. Nella fascia Sud-Est si concentra oltre il 48% delle duemila situazioni di sfratto prese in esame dal SUNIA. Il non invidiabile primato spetta alla Sesta circoscrizione con il 18,98% dei casi, seguita dalla Settima (18,28) e dalla Quinta (10,99). Sono i quartieri cui abbiamo fatto cenno. Zone di insediamenti popolari a reddito medio-basso con larga presenza, specie nei caseggiati più vecchi, di pensionati. Risultano queste,

quindi, le fasce maggiormente colpite, cittadini per i quali è ben difficile trovare un altro appartamento in affitto a prezzi accessibili e che, nella maggioranza dei casi, non possono nemmeno prendere in considerazione l'idea di accollarsi un mutuo per acquistare una casa.

Una crescita verticale motivata soprattutto dall'«esplosione» del fenomeno della «finita locazione» — circa il 70% dei casi — che mette l'inquilino quasi con le spalle al muro. Lo sottolinea il SUNIA nella prima delle rivendicazioni «romane» della manifestazione nazionale del 28 aprile: sospensione degli sfratti per finita locazione già convalidati (fatta salva la giusta causa) e rinnovo automatico dei contratti già scaduti. Il secondo provvedimento, considerato irrinunciabile, è un finanziamento straordinario per Roma finalizzato a recupero, acquisto e costruzione di alloggi, servizi e opere di urbanizzazione.

Angelo Melone

Corteo dal Colosseo e festa a piazza Navona

# Primo Maggio, la CGIL non ripudia la piazza

Celebrazioni al chiuso per CISL e UIL - Comizio con Minelli e Turtura - I fratelli Poli, Fiorenzo Fiorentini e Mario Castelnovo

Quello dello scorso anno era stato il Primo Maggio dello strappo alla tradizione, con la decisione di dire addio a piazza San Giovanni e di lasciare più spazio al momento della festa popolare, quello di quest'anno sarà invece il Primo Maggio della «riforma». La decisione della UIL di festeggiare l'anniversario con una manifestazione nazionale a Roma ha lasciato sul nascere i tentativi di mettere insieme un Primo Maggio unitario. Dopo la UIL anche la CISL ha deciso di fare festa in proprio. Il Primo Maggio sarà celebrato a Castelli ma il 30 aprile ci sarà una manifestazione-dibattito che con l'invito alla partecipazione rivolto all'insieme del movimento sindacale lancia un seppur contraddittorio segnale di apertura.

La CGIL? La Camera del Lavoro è ostinata nelle difficoltà, hanno deciso di non rinunciare alla piazza, mentre UIL e CISL hanno scelto luoghi chiusi. «Resta valida la scelta fatta l'anno scorso con la cittadella allestita a Villa Borghese», dice Umberto Cerri, segretario aggiunto della Camera del Lavoro e quindi anche quest'anno l'elemento della festa sarà predo-

minante. Il teatro di questa giornata sarà piazza Navona, ma il via verrà dato con un'immagine di lotta. I lavoratori si concentreranno alle 10 al Colosseo e poi in corteo raggiungeranno piazza Navona. Sarà il Primo Maggio della CGIL ma — aggiunge Cerri — l'impostazione è unitaria. Le stesse parole d'ordine: per la pace, per la democrazia, per lo sviluppo, per l'unità sindacale, per un chiaro invito unitario rivolto all'insieme del movimento dei lavoratori.

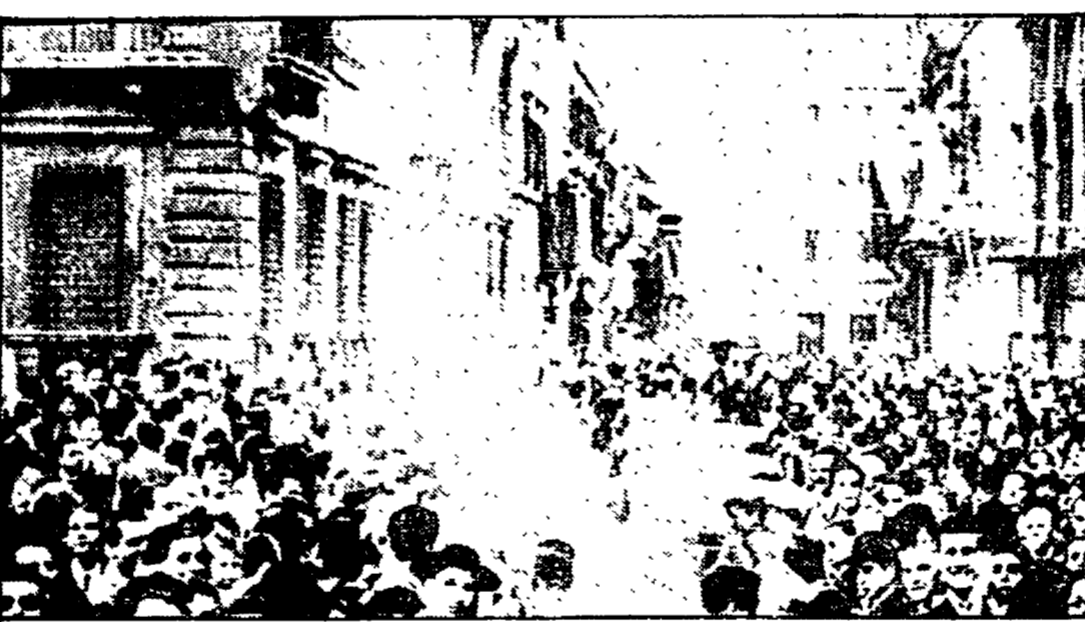
Ma quale sarà la scenografia con la quale, nell'anfiteatro nazionale di piazza Navona, verrà rappresentato questo Primo Maggio? Attorno al palco centrale, addossato alla fontana dei Quattro fiumi, verranno allestiti numerosi stand. Gli espositori saranno l'INCA, il sindacato pensionati, le fabbriche in lotta, i lavoratori stranieri, il SUNIA, la Funzione pubblica, che tratterà la questione della sanità, e l'ETIL (l'ente turistico per i lavoratori). Nello stand degli alimentaristi la discussione sarà soprattutto gastronomica. Quest'anno, oltre alla classica porchetta e alle canniche fave con il pecorino, ci sarà anche uno spazio per la

cucina esotica gestito dai lavoratori filippini.

Sul palco centrale dopo il comizio che concluderà la manifestazione del mattino, nel corso del quale parleranno il segretario della Camera del Lavoro Raffaele Minelli e Donatella Turtura, della segreteria nazionale della CGIL, comincerà uno spettacolo uno stop. Il via alle tre del pomeriggio, con un trio di fisarmonicisti, poi sarà la volta di complessi di musica folk (americana e irlandese). Il clou sarà costituito dall'esibizione di Paolo e Lucia Poli, Fiorenzo Fiorentini accompagnato dalla chitarra del maestro Giannini. Ci sarà Mario Castelnovo che non perderà l'occasione per riproporre l'ormai polarissima «Nina». E prevista anche la partecipazione del cantautore Mimmo Locascioli.

Poco dopo il momento nella piazza si svolgerà la maxi-tombola organizzata dai sindacati pensionati e quando sarà calata la notte l'anfiteatro si trasformerà in una immensa balera. E sulle note del liscio i lavoratori festeggeranno il Primo Maggio fino alla mezzanotte.

Ronaldo Pergolini



# Assemblee manifestazioni e dibattiti per il 25 aprile

ROMA — Via del Corso il 5 giugno del '44. La popolazione festeggia l'entrata nella capitale degli alleati

Con decine di manifestazioni, assemblee, dibattiti, tavole rotonde oggi Roma celebrerà il 39° anniversario della Liberazione. Numerose le cerimonie con le quali l'Amministrazione comunale ricorderà il 25 aprile. Questa mattina alle ore 9 l'assessore anziano, on. Antonio Pala deporrà due corone d'alloro rispettivamente presso il Sepolcrale dei Caduti ed ai piedi del Monumento del Deportato, all'interno del cimitero del Verano; alle 10,30 un'altra corona d'alloro verrà deposta dall'assessore on. Mario De Bartolo presso il Mausoleo delle Fosse Ardeatine.

Gli edifici pubblici e le torri oggi saranno imbandierati, gli automezzi pubblici dell'ATAC saranno pavesati. L'Amministrazione provinciale ricorderà il 39° della Liberazione con la deposizione di corone, da parte di una delegazione guidata dal vicepresidente Marroni, dinanzi alla lapide dedicata al consigliere Placido Martini caduto alle Fosse Ardeatine. Cerimonie rievocative, indette dall'ANPI, avranno luogo a Viterbo, con Carla Capponi, ad Ascoli Piceno, a Sappone con Mario Mammuticari.

Iniziativa dell'ANPI avranno luogo anche a Monterotondo e in numerosi altri centri della Regione. sabato 28 aprile, poi, a Monteporzio ci sarà un comizio. Assemblee, dibattiti e tavole rotonde saranno organizzate dall'ANPI a partire da domani nelle scuole di Roma e provincia.

Venerdì 27 aprile ci sarà un'assemblea degli studenti delle scuole della VI circoscrizione, alla quale parteciperanno il presidente regionale dell'ANPI, Franco Raparelli e Lucia Stame. Numerose le iniziative e organizzate in tutta la regione anche dal Partito comunista per celebrare il 39° anniversario della Liberazione.

In combutta funzionari e imprenditori

# In otto sotto processo per la truffa all'Inps

Grazie al dirigente del centro elettronico riuscivano a non pagare i contributi - Inchiesta durata mesi - Truffati 20 miliardi

Molte ditte, invece di versare i contributi previdenziali all'Inps, si mettevano direttamente d'accordo con un funzionario dell'Istituto. E si faceva a metà. La clamorosa truffa, calcolata intorno ai venti miliardi, arriverà ora sui banchi del tribunale: il sostituto procuratore De Siverra ha rinviato a giudizio otto imputati a conclusione dell'istruttoria formale.

E una storia tutta «all'italiana», una truffa abbastanza semplice ma ben congegnata, con tanto di manipolazioni del corvellone elettronico dell'Istituto nazionale di previdenza. L'inchiesta comincia nel 1982, quando l'Inps comincia a rendersi conto che gli introiti dei contributi di previdenza sono nettamente inferiori a quelli che le aziende denunciavano di aver corrisposto all'Istituto. Parte così un esposto alla magistratura, il giudice De Siverra affida gli accertamenti ai carabinieri. La quarta sezione del reparto o-

perativo comincia a spalucrare tra moduli e tabulati, finché non scopre la truffa. Per primi finiscono in carcere un funzionario Inps ed un sedicente operatore economico, Guido Vattermoli e Renato Cola. Ma i loro nomi oggi non compaiono nell'elenco dei rinviati a giudizio. Le indagini, infatti, scopriranno ben altri «giri» di capitali, con a capo un altro importante personaggio dell'Istituto, Alberto Testa, 48 anni, tecnico direttivo del Centro elettronico nazionale. E' l'unico imputato ancora in stato d'arresto.

Gli altri sette sono tutti a piede libero, e si tratta dei titolari di piccole e medie aziende che non avrebbero mai versato regolarmente i contributi Inps. Mettendosi d'accordo con Testa, facevano infatti risultare dal «corvellone» l'avvenuto versamento, e poi dividevano i soldi risparmiati. Sono Alvaro Robelo, Giovanni Catena, Alessio Rossini, Aurora Colec-

chia, Gianfranco Miceli, Carlo Zoccardi, Bruno Simonelli. Dovranno rispondere di falso e truffa a titolo di concorso, mentre il funzionario Testa ha a suo carico accuse ben più pesanti: corruzione, falso materiale in atti pubblici e truffa aggravata.

Il «gioco» sarebbe andato avanti per almeno tre anni, dal '77 all'80. E tra i riscontri ci sarebbero anche alcune cancellazioni effettuate grazie al computer sui versamenti di altre ditte, i cui fondi venivano invece attribuiti ad alcuni degli imputati. La data del processo è stata fissata per il 7 giugno prossimo davanti alla prima sezione del tribunale. Ma probabilmente l'inchiesta avrà ulteriori sviluppi per stabilire quanti altre aziende hanno usufruito del «favore» all'interno dell'Inps. Pare che siano decine, sparse in tutta Italia. Ma per questo seguito dell'inchiesta si farà un altro processo.

r. bu.

Il lungo ponte di Pasqua

# Previsto stasera il «grande rientro»

La lunga vacanza terminerà questa sera, quando comincerà il grande rientro. Ma non per tutti sarà così: saranno molti, secondo le previsioni, i romani che in città ritorneranno dopo il primo maggio.

Anche ieri, nonostante le festività pasquali fossero terminate, la città ha continuato ad essere in mano ai turisti, italiani e stranieri, che hanno invaso vie, piazze, preso d'assalto monumenti. Ieri solo il 30% dei romani, che in questi giorni si sono recati al mare, per prendersi la prima tintarella, oppure nelle località sciistiche del Lazio, era rientrato. Per coloro che hanno preferito raggiungere la riviera ligure, oppure la costiera amalfitana ed altre località il week-end pasquale si protrarrà fino al primo maggio. Molti negozi ed uffici, mercati rionali ieri sono rimasti chiusi. Il traffico sulle autostrade, sulle strade consolari, nelle vie cittadine è stato scorrevole per tutta la giornata di ieri. Solo verso sera si è intensificato, ma senza mai creare disagi e problemi ad automobilisti, vigili urbani, polizia stradale. Nonostante ciò ieri mattina si è verificato un altro incidente mortale, dopo quello accaduto il giorno di Pasquetta nei pressi di Fiumicino. A perdere la vita è stato un ragazzo di 24 anni, Giuliano Giuliani che, alla guida della sua moto, una Honda 900 F, sulla Ostiense da Acilia stava raggiungendo Roma. All'improvviso la moto è uscita di strada, andandosi a schiantare contro un palo. L'urto è stato violento ed il giovane è morto poco dopo nell'ospedale S. Camillo, dove era stato immediatamente trasportato.

Nessun risultato dalle indagini

# L'autopsia sul neonato conferma: strangolato

Non aveva più di due giorni di vita quando è stato ucciso. L'autopsia sul corpicino del neonato nascosto in una scatola nel cimitero del Verano non lascia spazio a dubbi: morte da soffocamento. Chi l'ha ucciso ha stretto intorno al collo del piccolo la calza nera di nylon trovata nella scatola. La polizia ha aperto le indagini, ma senza troppe speranze di venire a capo del giallo. Chiunque poteva entrare nel grande cimitero del Verano e confondersi tra i visitatori pasquali. Ed un pacco sotto il braccio non avrebbe destato alcun sospetto.

Il ritrovamento è avvenuto poco prima delle tre del pomeriggio di domenica. Il cadavere del neonato era nascosto ai piedi di un cipresso, dietro a tre grandi cappelle gentilizie delle famiglie Reder, Cuminelli e Rivelli. Un visitatore ha visto dentro una scatola di plastica per camicie il corpicino del neonato, già in stato di decomposizione. Un processo accelerato dal calore del sole e dalle sostanze plastiche della scatola. I periti dell'Istituto di medicina legale che hanno effettuato gli esami necroscopici ritengono che il bambino potrebbe essere stato ucciso tra la notte di venerdì e la sera del sabato. Difficile, ovviamente, stabilire quando è avvenuto il macabro trasporto. Ed ancora più difficile interpretare i motivi che hanno spinto la stessa madre — o qualcun altro — a sbarazzarsi della creatura. I casi d'infanticidio sono infatti abbastanza rari da molti anni a questa parte.

### La centrale del calore pulito. Anche nei conti.

Per il riscaldamento centralizzato, tre nuove proposte Italgas a scelta:

- Calore pulito "Chiedi in mano." Italgas fornisce gratuitamente un impianto completo (fino a 500.000 ch.locali/ora) comprensivo di allacciamento, impianto interno e bruciatore a gas sulla caldaia esistente.
- Calore pulito con contributo. Italgas contribuisce alle spese di trasformazione a gas, nel caso in cui l'impianto richieda la sostituzione del gruppo termico ed altri eventuali interventi.
- Calore pulito con finanziamento. Italgas assume l'onere per gli interessi su finanziamento bancario (massimo lire 18 milioni per impianto) destinato alle spese di trasformazione a gas.

Per informazioni: Esercizio Romana Gas Via Ostiense, 72 TEL. 5875 - 5780749

**italgas** Servizio riscaldamento gas-italgas

Spettacoli

Prosa e Rivista

ABACO (Via Capotruste Mellini, 33 A) Riposa.
AGORA 80 (Via della Penitente, 33)
Alte 18. Uomo che incontro so spesso di Luigi Antonelli. Regia di Paolo Piragino.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11) Riposa.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alte 17. Il barone meraviglioso. Intraduzione di

Prime visioni
ADRIANO (Piazza Calceur, 22 - Tel. 352153)
Footloose con L. Singer - M. 4 6000
L. 22 300

VISIONI SUCCESSIVE
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Superman III con C. Reeve - FA
L. 22 300

Cinema d'essai
AFRICA (Via Galia e Sidona - Tel. 8380718)
La chiave di S. Brass - DR (VM 18)
L. 22 300

TEATRO PER RAGAZZI
CRISOGONO (Via San Gaetano 8)
Riposa.
GRANDI (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Dilettante; DR: Drammatico; F: Fantasia; G: Gioco; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Sarcasmo; SM: Storicismo; MF: Musical Fantasy

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 4602785)
Film per adulti
L. 4500
(16-22-30)
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4602785)
Film per adulti
L. 4500
(16-22-30)

CINECLUB
CENTRE CULTUREL FRANÇAISE DE ROME (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287)
Riposa.
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alberi, 1/c - Tel. 657378)

OSTIA
CUCCIOLO (Via dei Palatini - Tel. 6603186)
Cenerentola 80 con P. Cossu - M.
L. 4000
(16-22-30)

ALBANO
ALBA RADIANI
Bad Boys S. Penni
(16-22-30)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Una poltrona per due di J. Landis - C.
L. 5000

OSTIA
CUCCIOLO (Via dei Palatini - Tel. 6603186)
Cenerentola 80 con P. Cossu - M.
L. 4000
(16-22-30)

ALBANO
ALBA RADIANI
Bad Boys S. Penni
(16-22-30)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Una poltrona per due di J. Landis - C.
L. 5000

Fiumicino
TRAIANO
Gorky Park con L. Marvin - G.
L. 4500
(16-22-30)

FRASCATI
POLITEAMA
Voglia di tenerezza con S. McLane - DR
L. 4500
(16-22-30)

Grottaferrata
AMBASSADOR
Voglia di tenerezza con S. McLane - DR
L. 4500
(16-22-30)

ALBANO
ALBA RADIANI
Bad Boys S. Penni
(16-22-30)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Una poltrona per due di J. Landis - C.
L. 5000

MARINO
COLIZZA
Pirati con la camicia con R. Pozzetto, N. Manfredi - C.
L. 4500
(16-22-30)

Sale parrocchiali
AVILLA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 856583)
Fantozzi subisce ancora con P. Villaggio - C.
L. 4500
(16-22-30)

Jazz - Folk - Rock
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alte 21.30. Concerto con Francesco Tafaro. Giovedì e Domenica Balla Liscio.

CABARET
BAGAGLIO (Via Due Martiri, 75)
Alte 21.30. Il giorno prima di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello, Anna Mazzamaro.

ICRACE
Pìu di 1000 alloggi
costruiti già consegnati

Il Partito
Dipartimento Problemi Sociali
Venerdì 27 alle ore 17 in Federazione attivo in preparazione del

Commissione Regionale Sanità
E' convocata per giovedì 3 maggio alle ore 17,30, c/o il Comitato Regionale, la riunione della Commissione Regionale Sanità, allargata ai

L'ICRACE è la Cooperativa di abitazione che realizza i suoi programmi costruttivi utilizzando gli strumenti di edilizia agevolata e convenzionata per dare una risposta al problema della casa.

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ICRACE
Pìu di 1000 alloggi
costruiti già consegnati

Sede sociale e uffici: 00155 Roma - Via Socco e Vanzetti, 46 Tel. 4510913/4502733

Il fior fiore del ciclismo nel mondiale di primavera (ore 9) a Caracalla

Oggi il G.P. della Liberazione la corsa più bella del mondo

Quattrocento iscritti, un plotone lungo un chilometro! - Rappresentate 27 nazioni di tutti i continenti - Un percorso nervoso e spettacolare di 121,900 km - Tanti nomi per la «rosa» del pronostico, ma la corsa resta una meravigliosa, fantastica lotteria

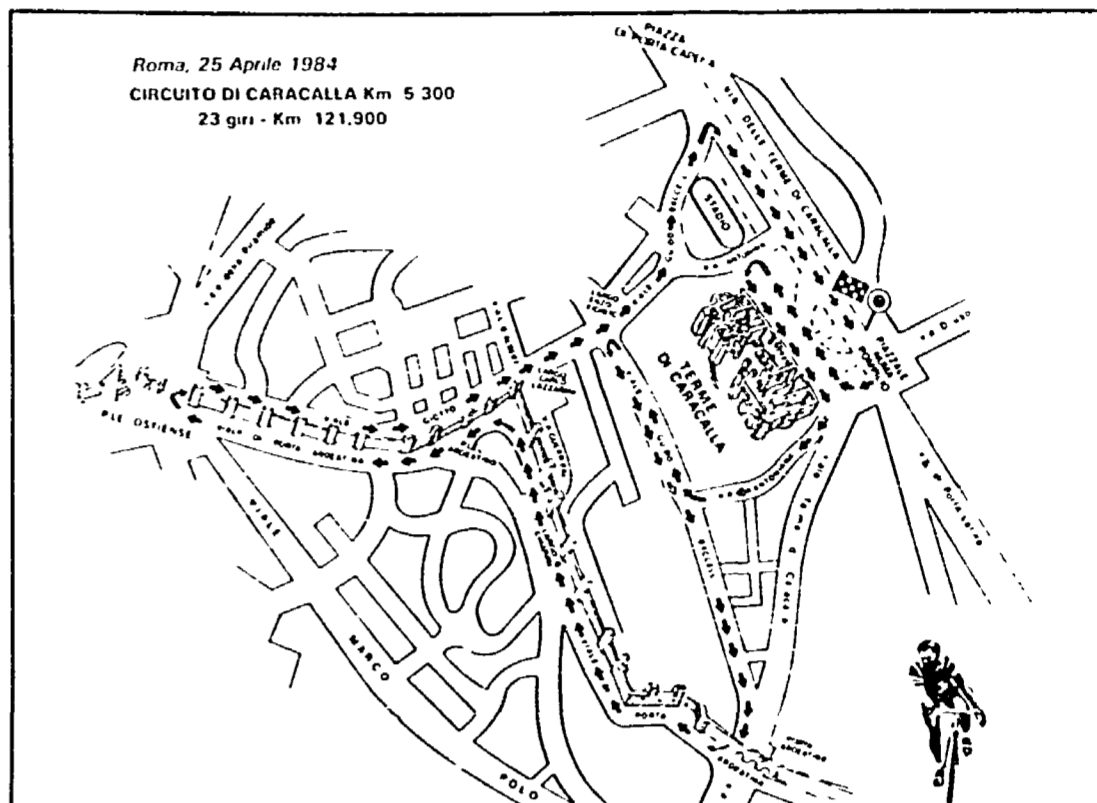


Un grande ciclismo un record stupendo

ROMA - Quanti sono? chiedo con orgoglio e un po' d'emozione. «Sono 413 iscritti e non esiste un'altra corsa capace di raccogliere tanti concorrenti come il Gran Premio della Liberazione»...



La squadra cecoslovacca alla punzonatura: da sinistra KONECNY, JURCO, KOZAREK, HRUZA, VOPALKA, SKODA



Roma, 25 Aprile 1984 CIRCUITO DI CARACALLA Km 5.300 23 giri - Km 121.900

Il Liberazione oggi in TV

Il TG3 darà tutti i giorni in diretta le riprese del Giro delle Regioni. Gran Premio Brooklyn. Telecronista Giorgio Martino e Adriano De Zan. La radio, in collaborazione con il sport...

Rogers: «I Giochi olimpici cominciano a Roma»

ROMA - La corsa è un arcobaleno nel bosco. E il verde rompe l'arcobaleno e lo ricomponne, lo frantuma in scintille brevi sull'asfalto mentre il coro degli applausi spinge gli atleti che sono l'anima e il sangue dell'arcobaleno...

degli Stati Uniti è sempre bella a vedersi: bianca, rossa e azzurra con stelle. La squadra è composta da sei giovani biondi guidati da Thurlov Rogers, sorridente campione abituato a girare il mondo e a imparare da tutti...

Gli iscritti

Table listing participants from various countries including U.S.A., Canada, Jugoslavia, etc., with names and numbers.

«Via!» da Campagnano e arrivo ad Imperia dopo sei giorni di memorabili battaglie

... e domani scatta il 9° Giro delle Regioni

ROMA - La trentunesima pagina del Gran Premio della Liberazione è già stata scritta, da oggi per sei giorni si scriveranno quelle del nono Giro delle Regioni. L'elenco degli iscritti è quanto di meglio il ciclismo mondiale abbia da offrire.

Si sa che i comitati di tappa, che lo ospitano, hanno lavorato con tanto impegno mettendo ovunque in atto programmi davvero eccezionali, per accogliere nella maniera migliore gli sportivi di tutto il mondo...

Campagnano, Orvieto, San Giovanni Valdarno, Poggio di Bagno e Bagno di Romagna Terme, Misano, Cremona, Alessandria, Acqui Terme e Imperia.

Innestati sul tronco robusto e collaudato del Gran Premio della Liberazione i Giochi Sportivi del 25 aprile hanno acquistato ogni primavera nuovi consensi. Il programma delle iniziative, sostenute dall'UISP di Roma con un rapporto di stretta collaborazione con il nostro giornale...

Cicloraduno maratonina «pedalata fuori porta» e tanti altri sport nei «Giochi del 25 aprile»

Con il Palio delle Circoscrizioni e il cicloraduno Coppa 25 aprile il ciclismo romano si muove come un formicaio in direzione di Caracalla per partecipare attivamente all'avvenimento «clou» di tutto il programma, la corsa ciclistica internazionale 39° Gran premio della Liberazione.

Il ristoro al 39° Gran Premio della Liberazione è offerto dalla Centrale del Latte di Roma



Calcio

Oggi si offre la grande occasione negli incontri di ritorno contro il Dundee e il Manchester

# Roma e Juventus: chi brinda in Coppa?

## Un Falcao in più potrebbe bastare

Il brasiliano non giocò all'andata - Conti recuperato - Tancredi sogna la grande rivincita - Liedholm ha esortato i suoi a giocare tranquilli e a «ragionare» - I vantaggi dell'Olimpico

ROMA — L'attesa è finita: la Roma è chiamata al grande appuntamento. Nel «ritorno» di Coppa dei Campioni contro gli scozzesi del Dundee United si gioca l'intera stagione. Inutile attaccarsi agli eufemismi o ai «se, e ai «ma». Se i giallorossi accedono alla finale compiranno una grande impresa. Non sarà facile ma sicuramente è possibile. Dovranno partire dallo 0-2 di Dundee, subito per aver dimenticato di «ragionare» (è accaduto anche nella ripresa ad Avellino). Liedholm ha piangito insistentemente su questo testo tranquillo, possesso di palla, ragionare. Anche il barone formati in partenza per Milano è abbastanza ottimista. Parte dalla constatazione che, avendo Falcao, la Roma sarà un'altra. Gli scozzesi non lo conoscono, per cui potrebbero trovarsi di fronte a grosse sorprese. Inoltre l'Olimpico è più grande del campo di Dundee, il pallone non sarà più piccolo, il caldo si farà sentire.

«Sia chiaro che Liedholm non si nasconde le difficoltà. «Se in-

quasi al sicuro. Non si capisce poi se brandisca la «parola, per far coraggio più a se stesso che ai suoi. Comunque, avendo anche il Dundee fatto il «cane, come la Roma, in campionato, non gli resta che la Coppa. Liedholm potrà disporre della migliore formazione, avrà — rispetto a Dundee — un Falcao in più, pubblico strabocchevole, temperatura ideale: insomma, fattori che dovrebbero far pendere la bilancia dalla sua parte. E anche vero che bisogna segnare 3 gol e non subire alcuno, ma sul 2-0 ci sono i «supplementari» e poi anche i rigori. Per giunta rabbia (alimentata da certi giudizi che sanno di prevenzione o addirittura di fatto personale) e determinazione non dovrebbero mancare. Insomma, gli scozzesi non si troveranno di fronte la Roma del secondo tempo di Dundee. Anzi, c'è chi ricorda loro che nel primo tempo mancò poco non incassassero due gol: l'appuntamento, quindi, è dei più suggestivi.

Tutti segnali questi di massima concentrazione, ma anche di fieri propositi. Certamente che se il Dundee è l'avversario più scarso sotto il profilo tecnico, tra quelli incontrati in Coppa dalla Roma, il 2-0 dell'andata potrebbe indurlo a una tattica niente affatto rinunciataria. Gli scozzesi sono combattenti irriducibili, che applicano alla perfezione il fuorigioco e fanno pressing. Come dire che imbastire gioco a centrocampo non sarà facile per la Roma. Probabile che giochino con una sola punta (fuori Starrock), ma Liedholm sa benissimo che i terzini sanno trasformarsi, all'occorrenza, in attaccanti. Ovvio che gli scozzesi cercheranno di segnare un gol. McLean (il tecnico che a Dundee non ebbe parole di «simpatia» verso i giallorossi) è anzi alquanto battagliero. «Ce la faremo — dice — il 2-0 ci mette

Coppa dei Campioni			
Detentore: Amburgo — (RFT) FINALE: 30-5-84 a Roma			
SEMIFINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIF.
Dundee United (Scozia) - ROMA (Italia)	2-0	Oggi	
Liverpool (Ingh.) - Dinamo Bucarest (Romania)	1-0	Oggi	

Coppa delle Coppe			
Detentore: Aberdeen (Scozia) — FINALE: 16-5-84 a Basilea			
SEMIFINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIF.
Manchester United (Inghilterra) - JUVENTUS (Italia)	1-1	Oggi	
Porto (Portogallo) - Aberdeen (Scozia)	1-0	Oggi	

Coppa UEFA			
Detentore: Anderlecht (Belgio) — FINALE: 9 e 23-5-84			
SEMIFINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIF.
Hajduk Spalato (Jugoslavia) - Tottenham (Inghilterra)	2-1	Oggi	
Nottingham Forest (Ingh.) - Anderlecht (Belgio)	2-0	Oggi	

### Così all'Olimpico (15.30)

- ROMA DUNDEE**  
 Tancredi ● McAlpine  
 Nappi ● Stark  
 Nela ● Malpas  
 Righetti ● Cough  
 Falcao ● Hegarty  
 Maldera ● Narey  
 Conti ● Bannon  
 Cerezo ● Milne  
 Pruzzo ● Kirkwood  
 Di Bartolomei ● Sturrock (Coyne)  
 Graziani ● Dodds

Arbitro: Vautrot (Francia).  
A disposizione: ROMA: 12 Ma'gioglio, 13 Oddi, 14 Giannini, 15 Chicco, 16 Vincenzi; DUNDEE: 16 Gardiner, 12 McGuinness, 13 Clark, 14 Coyne, 15 Holt.

### Così a Torino (20.30)

- JUVENTUS MANCHESTER**  
 Tacconi ● Bailey  
 Gentile ● Duxbury  
 Cabrini ● Albeston  
 Bonini ● Wilkins  
 Brio ● Moran  
 Scirea ● Hogg  
 Vignola ● McGrath  
 Tardelli ● Moses  
 Rossi ● Stapleton  
 Platini ● Whiteside  
 Boniek ● Graham

Arbitro: Ponnet (Belgio).  
A disposizione: JUVENTUS: 12 Bodini, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Penzo; MANCHESTER: 12 Hughes, 13 Pears, 14 Davies, 15 McQueen, 16 Dempsey.

## Domare gli inglesi con Vignola subito

La scelta suggerita a Trapattoni dall'assenza di Robson - Sarà Penzo ad andare in panchina - Gli inglesi recuperano Wilkins Rossi ci sarà - In grande forma Gentile - Platini un po' stanco

TORINO — «Se non gioca Robson, metto in campo il ragazzo fin dall'inizio», aveva detto Giovanni Trapattoni. Via libero, dunque, al ragazzo Beniamino Vignola, il piccolo-grande uomo che (con il concorso della squadra, si intende) ha battuto Fiorentina e Udinese, e che in questi giorni si dà un gran da fare per far sapere che intende rimanere bianconero dalla prossima stagione, e titolare se possibile. Non sono certamente gli inglesi del Manchester a mettergli paura, e questo l'aveva già chiarito quando ancora la sua presenza in campo nel match di questa sera era solo un'ipotesi; tutt'al più il veronese scenderà sul terreno del Comunale con il peso di un secante fardello: anche i suoi più tenaci ammiratori hanno più volte annotato, quest'anno, che il beniamino, così bravo nell'incisivo in qualsiasi momento del gioco, annasa un po' se deve affrontare 90 interi minuti di gara. Per lui, che si ritiene giunto al puro di boa della sua carriera di calciatore, sarà punto d'onore cancellare anche quest'ultima riserva.

Tornerà a quanto pare in panchina il povero Nico Penzo, un giocatore che quest'anno nella Juventus ha incontrato poca fortuna e che forse alla fine della stagione se ne andrà così come è venuto; d'altra parte, prestazioni tecniche a parte, Penzo non è mai sembrato del tutto integrato nelle fila bianconere, mai partecipe, lui così uomo, ai riti del calciatore-bambino. Sono in molti, probabilmente, questa sera ad aspettare conferme: Boniek e Brio, due giocatori per diversi motivi «chiacchierati», dovrebbero trovare con gli inglesi l'occasione per dimostrare la loro importanza nella squadra bianconera; Michel Platini, ultimamente un po' giù di forma, dovrà provare che non è giunto al termine del campionato con il finto cotto; infine Paolo Rossi è alle prese con un piccolo problema fisico: gli duole il malleolo, già colpito in allenamento e nuovamente bersagliato domenica scorsa nella partita contro l'Udinese. La sua presenza questa sera è fuor di dubbio, ma ieri aveva ammesso che se si fosse trattato di una partita di campionato avrebbe pensato seriamente a riposarsi saltando un turno. Tra i bianconeri in grande forma sicuramente Claudio Gentile, che domenica scorsa, sfruttando anche l'ampia libertà di movimento che gli consentiva uno Zico piuttosto debilitato, ha fornito una prova eccelsa (pare che l'avvocato Agnelli in tribuna d'onore abbia commentato: «Si da' da fare il ragazzo: si vede che vuole rimanere...»). Ai tifosi, già in festa per via dello scudetto assicurato, la partita di questa sera offre l'occasione per agitarsi più del solito: ieri mattina erano almeno un migliaio ad assistere all'allenamento di rifinitura e a salutare i calciatori in partenza per il buon ritiro di Villar Perosa, e i responsabili dei club hanno annunciato grandi sorprese pittoresche ed hanno dichiarato guerra, sul terreno dello spettacolo e degli slogan si spera, ai focosissimi dell'Old Trafford.

L'incasso record è calcolato intorno al miliardo e 140 milioni, mentre i fedelissimi bianconeri sono arrivati a Torino da tutta Europa. Sono sbarcati a Caselle perfino 12 canadesi, provenienti da Toronto. «Niente Robson, però, a far vedere al pubblico torinese di che cosa è capace un calciatore valutato 7 miliardi di lire; la sua assenza crea qualche problema al tecnico Atkinson, che si trova nuovamente ad affrontare la Juventus privo di alcuni tra i suoi uomini migliori anche se recupererà Wilkins (mancherà anche Murhen, che probabilmente ha chiuso in anticipo la sua stagione e dovrà essere operato di vene varicose). «Pop» Robson potrebbe però essere al centro delle trattative di questi giorni sul fronte del calcio mercato: si è parlato a lungo di un interessamento della Juventus, ora si è profilata anche un'ipotesi Sampdoria. Certo è che il suo manager Denis Rouch, che a suo tempo aveva piazzato Francis in Italia, è volato a Torino a seguito del Manchester, e non solo per assistere alla partita.

Stefania Miretti

### «Olimpico» aperto alle 12

Lo stadio Olimpico aprirà i cancelli con largo anticipo. Infatti sarà aperto alle ore 12, mentre la partita — com'è noto — inizierà alle ore 15.30. La Roma avverte i tifosi che i botteghini resteranno chiusi essendosi registrato il «tutto esaurito», per un incasso (nuovo record italiano) di lire 1 miliardo e 290 milioni. I grandi invalidi avranno accesso dall'ingresso dei distinti.

### Protesta ufficiale dei sovietici alla riunione del Cio contro gli organizzatori di Los Angeles

## L'Urss alle Olimpiadi? «È presto per decidere»

LOSANNA — L'Unione Sovietica ha accusato formalmente gli Stati Uniti di violare la carta olimpica nell'organizzazione delle olimpiadi di Los Angeles; i rappresentanti statunitensi hanno ribattuto che le accuse dell'Urss sono infondate e che gli atleti sovietici sono benvenuti nella città californiana come chiunque altro. Le posizioni dei due Paesi sono state espresse ieri a Losanna. Ai massimi dirigenti del Comitato olimpico internazio-

nale (Cio), riuniti in sessione speciale. La riunione, chiesta da Mosca, ha luogo nel castello di Vidy, sul lago Lemano, a Losanna. Il ministro dello Sport e presidente del Comitato olimpico nazionale sovietico, Marat Gramov, è stato ricevuto per primo dal presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, e non ha detto se l'Urss invierà una squadra ai giochi della prossima estate. «È troppo presto per una decisione, questi colloqui

proseguiranno fino a stasera, quindi non precorriamo gli eventi», ha dichiarato ai giornalisti Gramov dopo l'incontro con Samaranch durato oltre un'ora. «Abbiamo avuto un colloquio costruttivo — ha aggiunto — e c'è stata comprensione reciproca. Gramov, che parlava tramite un interprete, non ha specificato le proteste sovietiche. «Il termine protesta è usato dalla stampa americana — ha detto —. Noi abbiamo chiesto soltanto l'osservanza asso-

luta, da parte americana, della carta olimpica. Il presidente del Cio ha quindi ricevuto il presidente del Comitato organizzatore delle olimpiadi di Los Angeles, Peter Ueberroth. Quest'ultimo ha respinto le accuse sovietiche di violazione della carta olimpica. Alla domanda se il Comitato organizzatore si adopererà per persuadere l'Urss a partecipare ai Giochi, Ueberroth ha risposto: «Non lo tenteremo; i sovietici hanno tempo fino al 2 giu-

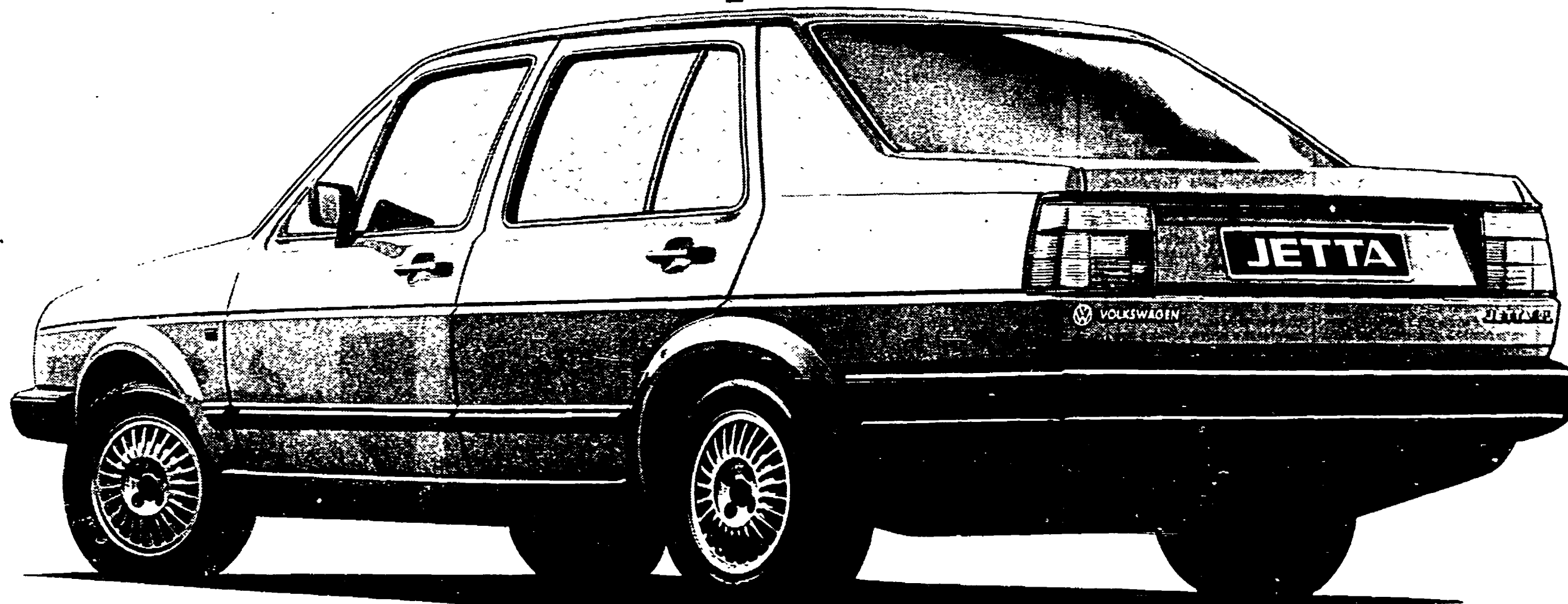
gno per decidere, e non spingeremo affatto la questione». «Si tratta soltanto di dire loro la verità, cioè che saranno benvenuti a Los Angeles se desiderano venire — ha aggiunto —. Se non desiderano farlo è una loro libera scelta». Per una singolare coincidenza, la sessione di ieri è avvenuta a quattro anni esatti di distanza dal giorno in cui l'amministrazione Carter comunicò al Cio che intendeva boicottare i Giochi di Mosca del 1980 a causa dell'invasione sovietica dell'Afghanistan.

### Tutte le coppe in TV e radio

OGGI  
RAIDUE: ore 15.25, diretta Roma-Dundee.  
RAIUNO: ore 20.25, diretta Juventus-Manchester.  
TV SVIZZERA: ore 15.25, diretta Roma-Dundee; ore 20.25, diretta Juventus-Manchester.  
RADIOUNO: ore 15.30, Roma-Dundee e Dinamo-Liverpool (in contemporanea).  
RAIDUE: ore 20.30, Juventus-Manchester e Aberdeen-Porto.  
DOMANI  
RAIDUE: ore 16, Dinamo-Liverpool (antes); ore 23.20, Eurogol.  
VIDEOUNO: ore 21.10, commento di Nils Liedholm e registrata Roma-Dundee.

# Nuova JETTA

## Tre volumi, tre record.



6,90 litri/100 km:  
il consumo medio\* più basso della categoria.

Per la nuova Jetta motori a benzina di 1300cmc (149kmh), di 1600cmc (165kmh), di 1800cmc (176kmh) e un motore Diesel di 1600cmc in versione aspirata (146kmh) e in versione Turbo (158kmh).

\*A. eda (DIN) con motore di 1300 cmc

2,62 mq:  
la superficie dei posti più ampia della categoria.

La larghezza interna all'altezza dei gomiti è di 1417mm ai posti anteriori e di 1442mm ai posti posteriori, due misure da primato. Particolari cure sono state dedicate al confort dei passeggeri sul divano posteriore.

575 litri:  
il bagagliaio più grande della categoria.

Ed è molto comodo da caricare e scaricare, perché ha il bordo in basso, il pavimento piano e una larga apertura d'accesso. E inoltre consente un carico fino a 540 chilogrammi.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

Andreotti Cernenko

svolto sotto un segno che le fonti sovietiche hanno nuovamente definito "impegno"...

Poi ha sottolineato che Cernenko aveva ripetuto a lui ciò che in realtà aveva detto a chiare lettere nella sua recente intervista alla Pravda...

Il tentativo di mettere sotto accusa la politica estera, così come essa è rappresentata da Andreotti, punta anche in modo diretto a porre in un'ottica di sfiducia...

Andreotti deve comunque chiedere a gran voce il PSDI - pronunciarsi subito sulla rottura dei rapporti diplomatici tra Londra e Tripoli...

Entro questi limiti e senza mai cessare di ripetere l'accusa agli Stati Uniti di non dare segni di decisa apertura...

Nel pomeriggio di lunedì Andreotti aveva continuato con il suo discorso dei "punti caldi" del panorama internazionale...

Nel gran mare di parole resta il fatto, piccolo, ma non da buttare via, che si è pro-

vato a ricominciare a discutere e si è dato atto ai sovietici che essi non hanno chiuso le porte alla ripresa del processo di dialogo...

Giulietto Chiesa

Il PSDI polemizza

fiducia a Washington», aveva scritto sabato sempre l'Umanità. Adesso, nella polemica contro il ministro degli Esteri, Pietro Longo...

«È giunto il momento di dire, con estrema chiarezza e fermezza», si legge nell'editoriale di Puliti - «che questa non è e non può essere la politica estera di questo governo e della nostra repubblica»...

La Terna ha fatto nuovamente eco a questo segnale attribuendo ad Andreotti una «attenzione particolare in questa direzione», mentre il ministro degli Esteri, Carlo Donat Cattin, ha confermato, dal canto suo, di essere tornato sull'argomento anche nell'incontro di ieri mattina con Cernenko...

Andreotti deve comunque chiedere a gran voce il PSDI - pronunciarsi subito sulla rottura dei rapporti diplomatici tra Londra e Tripoli...

Andreotti, sulla vicenda del voto alla sessione dell'Unione interparlamentare, con un largo fronte (liberali, radicali, missini, il socialista Gangi), l'attacco ad Andreotti è diventato un vero e proprio scontro...

Marco Sappino

Pertini a Genova

presa, ragioni che spingono alla ricerca tecnologica più avanzata dell'industria di Stato (l'Ansaldo in prima fila) a quelle del capitale finanziario...

avvenuto per i sei miliardi di un certo Parodi).

Gli operai hanno parlato con Nilde Iotti, e hanno ricordato l'aspetto di una crisi che si apriva da anni, senza piani risolutivi, molto spesso, anzi, sprestando energie e risorse. Pertini ha incontrato anche il neopresidente della Camera, D'Alessandro, che dirige l'azienda genovese più importante, simbolo di questa crisi...

«I lavoratori - ha continuato - non hanno paura di tutto ciò che è nuovo, moderno, perché l'hanno visto soprattutto loro, e su questo terreno vogliono contare ed essere, oggi come ieri, forza progressiva. Ma per fare questo è importante che vi sia l'unità reale dei lavoratori e una forte dialettica democratica nelle loro organizzazioni...

Certo, non esistono ricette facili. Ci vuole, ha sintetizzato Nilde Iotti, la forza di un grande slancio politico, che vuol chiamare in causa i partiti (sono stati e restano fattori costitutivi della democrazia)...

«Le Camere hanno fin qui mostrato - ha precisato Nilde Iotti - notevole capacità di correzione delle regole del proprio comportamento, modificando a più riprese i propri regolamenti costituzionali non si è però mai mosso in questa direzione, perché qui sta la garanzia della legittimità democratica di ogni decisione».

«Le Camere hanno fin qui mostrato - ha precisato Nilde Iotti - notevole capacità di correzione delle regole del proprio comportamento, modificando a più riprese i propri regolamenti costituzionali non si è però mai mosso in questa direzione, perché qui sta la garanzia della legittimità democratica di ogni decisione».

«Vogliamo capire» - scrive Puliti - «se siamo giunti alla formula "Parigi val bene una messa". Nel suo ragionamento, Parigi è in tal caso sinonimo di Quirinale. «Intorno al colle, nonostante la proclamata volontà di rieleggere Pertini, è cominciata l'arrampicata di molti». Per i socialdemocratici, strumentalmente, tutte le mosse di Andreotti si spiegano con questo scopo. Visto che non è credibile che il leader dc sia andato a Mosca per vocazione da diarista, per mettere tra i "Visti da vicino" del suo prossimo libro anche il vetusto Cernenko».

Pertini, vecchio combattente antifascista, sempre pronto alla battaglia, a una stretta di mano, era stato a visitare il suo paese, Stella, nel Savonese. Un incontro rapidissimo, per deporre un mazzo di fiori sulla tomba di famiglia. Poi aveva salutato gli amici e quindi aveva raggiunto Genova, da colazione era ritrovato in una trattoria antica, a Quinto, sul mare, tra schiere di persone che lo applaudivano e lo salutavano. Poi l'abbraccio a

una bambina, i complimenti alla cuoca, uno scambio di regali (una cravatta e il tallero, la riproduzione dell'antica moneta offerta ovviamente da una banca genovese). Ancora un salto in Prefettura per un po' di riposo e quindi in piazza con Nilde Iotti, con il sindaco Cerofolini, il ministro Biondi e soprattutto con la gente di Genova.

Oreste Pivetta

Documento del PCI

guerra della primavera '43, la classe operaia - attraverso la lotta aperta contro il nazifascismo. Da Torino a Milano, da Bologna a Genova, a Firenze a Venezia nel marzo del 1944 grandi scioperi politici di massa scossero il paese occupato dalle truppe di Hitler e di Mussolini. Centinaia di migliaia di lavoratori scrivevano in quelle settimane una delle pagine più alte della Resistenza europea...

Il Partito comunista, che al Nord dava il maggiore contributo alla lotta armata, era anche il più tenace propugnatore

di un governo di unità nazionale antifascista nel Sud liberato. E fu per l'iniziativa di Palmiro Togliatti che quel governo si poté formare. La linea dell'unità realizzata nei Comitati di liberazione nazionale, nella Confederazione unitaria del lavoro, nelle organizzazioni di massa, femminili e giovanili, era la maggiore garanzia di vittoria e di rinascita del paese.

Furono tali caratteri a costituire il fondamento su cui si basò la conquista della Repubblica democratica, il 2 giugno 1946, la Carta costituzionale, la stessa ricostruzione delle rovine della guerra. Ma la Resistenza non aprì soltanto la strada alla creazione di un ordinamento democratico, alla rinascita di una nazione libera e indipendente. Con il sangue profuso dai combattenti della libertà, con la mobilitazione e i sacrifici di grandi masse, con l'impegno delle forze migliori della cultura il nostro popolo riprendeva fiducia in se stesso, aspirava a una vita migliore, si batteva per la liberazione, ad un avvenire di progresso sociale, di profonde riforme economiche e di democrazia progressiva.

La lotta aveva espresso, e ravvivato, valori morali, tesori di iniziativa popolare, programmi rinnovatori. Grazie a quel patrimonio ideale, a quella unità, al fatto che la classe operaia aveva sentito e assunto come suo impegno nazionale e di classe il compito di rinnovare l'Italia, si è potuto nei momenti cruciali di questo quarantennio fare appello alle coscienze, alle energie, all'organizzazione di forze necessarie per sventare i numerosi tentativi reazionari messi in atto, di violare o lasciare lettera morta la Costituzione della Repubblica. La mobilitazione contro l'eversione, contro il terrorismo, contro la corruzione e la dege-

nerazione dei poteri pubblici si è sempre richiamata alla grande esperienza e alla lezione storica della Resistenza. I comunisti, per decenni hanno lottato contro una discriminazione al loro danno che è stata la causa maggiore della interruzione di quel processo di rivoluzione democratica e antifascista che fu avviato dalla guerra di liberazione. Questa lotta non è certo conclusa, e ancora oggi essa costituisce un impegno per tutti gli italiani che vogliono superare il regime di «democrazia bloccata» imposto dalla discriminazione. Il PCI è stato e continua ad essere il difensore più saldo delle istituzioni, del sistema di garanzie e di autonomie che le ispira, dei poteri e delle prerogative del Parlamento e di tutte le assemblee elettive espresse dal suffragio universale, gli alfiere dell'unità del lavoratore. Così noi ci riferiamo a quegli ideali di libertà e di giustizia, di democrazia e di socialismo, per cui sono caduti innumerevoli compagni, quantiama comunisti nella lotta di liberazione, anche nel promuovere quella riforma dello Stato, quel rinnovamento delle istituzioni che sono resi necessari dall'esperienza maturata, dalle trasformazioni della società, dai bisogni e dalle giuste aspettative del popolo.

Rinnovamento è per noi anche continuazione, ripresa e sviluppo del cammino iniziato quarant'anni fa. Le celebrazioni del 50° anniversario della Liberazione sono dunque una grande occasione di informazione, di riflessione, di illuminazione, di dibattito e di impegno. Non si tratta soltanto di compiere il sacrosanto dovere di onorare l'esempio di quanti si sono battuti allora. Si tratta di saper indicare, ai giovani anzitutto, la necessità di una nuova grande svolta democratica, di un'esigenza vitale, per oggi e per domani, che si innalza al di sopra di tutti i termini decisivi della vita e della prospettiva nazionali.

Il primo tema, il primo obiettivo, è quello della lotta contro la minaccia sempre più grave di una guerra di sterminio termonucleare. Ri-

cordiamo ancora una volta che la Resistenza fu una lotta condotta per conquistare una pace durevole e giusta perché mai più nel futuro si potesse disporre dei popoli per condurli a un massacro e contro la loro volontà. E la Resistenza fu anche un grande soprassalto morale, una rivolta contro un potere e un regime che erano specchio e fonte di corruzione e di ingiustizia. Quei sentimenti, quei propositi, animano oggi come allora gli operai che scendono in lotta, le nuove generazioni che vogliono vivere in un'Italia, in una repubblica democratica, davvero fondata sul lavoro. E questo del resto il significato più vero dell'eredità della Resistenza, l'appello che vogliamo rivolgere a tutte quelle componenti popolari, a tutti quei partiti e movimenti, in primo luogo al movimento operaio, che quarant'anni fa con la loro unità e con la loro azione hanno scritto il capitolo più bello della storia d'Italia.

La Direzione del PCI

Le coppe di calcio

guaggi armonici ed esaurienti, attraverso i quali gli uomini potessero finalmente intendersi. Tradotto in parole povere, si dice che la partita di calcio è un gioco, è lecito divertirsi, fingere, recitare, giocare a vincitori e vinti, sicuri che l'anno prossimo saremo ancora tutti intorno allo stesso «campo di battaglia» per un'altra partita.

Tanto più che questo mercoledì di Coppe, di occasioni per dare incerto sfogo ai più reconditi depositi di riele e perfidia, ne ha da vendere. Dunque: il motivo ufficiale, del doppio scontro è Italia contro Gran Bretagna, con il conseguente strascico di bla-bla a base di biondi muscolari contro bruni furbi, di galoppatori da fango contro trottolatori da er-

beta, di slungagnoni potenti contro piccoletti impertinenti. Ma sotto sotto il popolo dei bar (e delle redazioni dei giornali) sa benissimo che la vera contesa è tra i finti alleati del fronte italo-britannico e la Roma: che nelle dichiarazioni programmatiche date ai microfoni e tacuini «aspiuciano» e «sollecitano», come membri di una commissione parlamentare, un doppio trionfo della patria azzurra; ma appena i cronisti voltano il naso si affrettano, gli uni e gli altri, ad augurare le più orrende disgrazie ai fratelli tricolori, disposti a ricorrere persino ai riti wudu o ai filtri di qualche megera pur di fregliarsi, donne e figlioli di sinistra, squadra italiana ancora in lizza per un titolo europeo.

Ci sembra di vederlo, Tra-pattini, incravattato davanti al televisore con quell'aria da «ves-sano» dell'Avvocato, che schiaffeggia i bambini appena la Roma segna e si scamicia urlando di gioia al primo fallico su Falcao. E Liedholm, l'im-perturbabile per eccellenza, sghignazzare turpemente ad ogni errore di Doniek, e rinchiodarsi in un funereo silenzio (che i giornalisti definiranno sicuramente, scommettiamo un milione?, impassibilità) se la Juve dovesse, com'è probabile, passare il turno.

Si, la perfidia è concessa. Non le botte, i colpi bassi, figurarsi i loschi urlici e men che meno i sermoneggi degli ultras: ma la perfidia da pokerista, il freddo e liberatorio odio da teologo, l'impeccabile malvagità da giocatori impertinenti, quelli sono leciti, anzi ci vogliono, sono il sale che insaporisce le regole del gioco. Quanto a noi, per quanto tanto di ufficialità che il ruolo ci imponga, lo diciamo contro la Perfidia Italiana e per le due squadre italiane. E che vedremo tutti i centottanta minuti di guerra pallonaria con un pretesto giustificatorio in più, che, essendo festa, non ci saranno interrogazioni parlamentari «per sapere se non sia il caso di chiudere fabbriche, uffici e Camere per guardare le partite». Anche la coscienza politica è salva. Che cosa si può chiedere di più da un mercoledì eurotelevivo? Michele Serra

Nell'anniversario della Liberazione, a due anni dalla scomparsa della compagna partigiana

MARIA SASSI in Dal Maso le sezioni del PCI di Pagnanico (R.E.) e Favacca-Potterostero di Milano-Affori la ricordano militante per 43 anni nel PCI e quale componente del F. Comitato Comunale di Quattro Castella (R.E.) dopo la Liberazione, l'ANPI Provinciale di Reggio Emilia con parigiana della 7a Brigata S.A.P. a Comitato Scuola Partigiana di Reggio Emilia, Roma e Milano la ricordano collaboratrice instancabile e capace, e tutta la indicano alle nuove generazioni quale esempio di tenace militanza per la realizzazione della democrazia e una società migliore. Il marito Remo, i familiari e parenti di Milano e Bologna, la sorella, i cognati e nipoti di Reggio Emilia, la ricordano con affetto Milano, 25 aprile 1984

I compagni della Cellula Forgia-Fondra-Ausi dell'Alfa Romeo di Arese partecipano al dolore del compagno Vittorio Ammirati per la morte del

PADRE Milano, 25 aprile 1984

I comunisti della Sezione Ho Chi Minh dell'Alfa Romeo di Arese sono vicini al compagno Vittorio Ammirati per la scomparsa del

PADRE e sottoscrivono per l'Unità Milano, 25 aprile 1984

Nel trigesimo della scomparsa Renée e Giovanni ricordano il compagno

GIUSEPPE COLOMBO e sottoscrivono in sua memoria un abbonamento a favore di una sezione del Sud

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice-direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, L'UNITA' autorizzazione a giornale numero 4/5552

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00186 Roma, via dei Taurini, n. 19 - tel. 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951252 - 4951252

Tipografia T.E.M. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

25 APRILE 1934 SE SIETE NATI IN QUESTO GIORNO, SIETE NATI IN UN GIORNO FORTUNATO.

Perché è la stessa data di nascita delle LATTERIE COOPERATIVE RIUNITE che, in occasione del 50° anniversario, desiderano offrire ai nati il 25 aprile 1934 LA FORNITURA GRATUITA DI PRODOTTI GIGLIO PER UN ANNO. Per ricevere l'omaggio basterà inviare il certificato di nascita e residenza entro e non oltre il 30/6/84 a: LATTERIE COOPERATIVE RIUNITE 50° Anniversario Casella Postale 1090 42100 REGGIO EMILIA

latte intero grasso min 3,5%



GIGLIO COMPIE 50 ANNI. Calcolata secondo norme di concorrenza europea